Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Giovedì 14 Maggio 1936 - Anno XIV MATTINO - Num. 115

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali { L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 20 —
Col'edizione del lunedì { L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-941 con multiplazione autom. per i cinque numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

IN ETIOPIA SI INIZIA IL LAVORO

per lo sfruttamento delle risorse agricole e minerarie

ADDIS ABEBA SARA' RICOSTRUITA

Il limite della pazienza

L'ordine impartito dal Duce alla nostra Delegazione di lasciare Ginevra ha suscitato in alcuni circoli stranieri un vivo senso d'allarme, in altri dominati dal settarismo più cieco la speranza vana e frenetica che qualcosa si possa ancora tentare contro la vittoria italiana. Non c'è bisogno di molte parole per liquidare le residue illusioni degli ambienti che hanno considerato o montato Eden quale paladino di una crociata antifascista; da molti mesi abbiamo sempre risposto ad essi con muso duro; le menzogne sui successi dell'ex-negus, sulle rioccupazioni del Tigrai sono state smentite colla marcia che in pochi mesi ci ha portati al congiungimento fra le truppe di Badoglio e di Graziani, cioè al controllo effettivo di tutto il cuore dell'Etiopia sotto la sovranità di Vittorio Emanuele Imperatore; le velleità di riscossa sanzionista mordono il granito della realtà imposta dalle armi italiane: solo colla guerra i nostri nemici potranno cercar di toccarci quello che colla guerra è stato conquistato. E la guerra in Africa, nel Mediterraneo, in Europa, oggi che il problema della sicurezza in Africa Orientale è risolto, certamente riserberebbe delle sgradite sorprese per i nostri eventuali nemici.

Ma di là dalle Alpi e anche di là dalla Manica non esistono solo gruppi di irresponsabili e di folli; c'è della gente che osserva con freddezza gli avvenimenti e ne trae delle preoccupazioni acute. Con tali persone, con tali organi il ragionamento può essere più pacato e sereno. La partenza di Aloisi da Ginevra è stata interpretata come l'indizio di un probabile, definitivo allontanamento dell'Italia non solo dall'organismo societario in sè e per sè ma dalle possibilità di una collaborazione europea concepita secondo determinate direttive. L'interpretazione è esatta: ma di chi la colpa? di chi la responsabilità?

Da sette mesi l'Italia è stata posta al bando della legge internazionale dettata dalla Lega tenuta al guinzaglio dall'imperialismo britannico; con un processo ignobile in cui tutti i soprusi delle stesse norme societarie furono perpetrati ai nostri danni fummo dichiarati aggressori e colpiti, per la prima volta nella storia, dall'esperimento delle sanzioni; per mesi e mesi Ginevra fu il megafono delle calunnie che vantavano la civiltà dello schiavismo e delle mutilazioni contro la più gloriosa e costruttiva delle civiltà mondiali. Soli, ostacolati dalla più formidabile coalizione, mostrammo coi fatti la barbarie e la viltà del cosidetto impero caro a Eden e ai suoi stipendiati; costretto Tafari alla fuga e alla diserzione offrivamo alla Società delle Nazioni il destro di salvare la faccia, di rimediare alla meno peggio agli errori e alle colpe di un passato recentissimo. Invece ci troviamo di fronte allo stesso giuoco, sia pure più ridicolo e impotente. Perchè vengono mantenute in vita le sanzioni le quali, secondo la morale ortodossa ginevrina, avrebbero dovuto servire a jugulare il popolo italiano per impedirgli di far la guerra? Ora la pace è stata ristabilita; nella continuazione delle sanzioni è la volontà di applicare una punizione a chi è stato condannato. Tutto ciò è assurdo e iniquo; l'ingiustizia morale delle sanzioni susciterà una reazione negli animi degli italiani tanto più aspra quanto più ci allontaniamo dalla fine del conflitto coll'Abissinia. Quasi la prolungazione delle sanzioni non bastasse, il signor Wolde Mariam è invitato a sedere al tavolo del Consiglio e viene votata una risoluzione che, con tutti i pretesi edulcoramenti, contiene la riaffermazione del verdetto di condanna. La pazienza ha un limite; per mesi e mesi abbiamo cercato di conservare una passerella tra Roma e Ginevra; ma ora basta. Se Ginevra è incapace di compiere il gesto necessario perchè l'Italia resti fra i membri dell'istituto societario, tanto peggio per Ginevra; se le Potenze europee, locarniste o no, non hanno la forza di opporsi agli isterismi e di esigere che l'Italia partecipi alle discussioni e alle deliberazioni su un piede di perfetta uguaglianza, tanto peggio per l'Europa.

E che gli amici francesi ci comprendano; i loro fogli che esprimono spesso opinioni autorevolissime, hanno dimostrato in questi giorni una vigile, realistica sensibilità; ma all'Italia importano soprattutto le decisioni dei governi responsabili. Eravamo arrivati a un momento in cui non contavano le intenzioni, bensì i fatti; ebbene i fatti sono mancati, anche se Paul-Boncour ha speso nobili energie nel moderare pretesi atteggiamenti di Eden. (Teniamo a far sapere al Ministro britannico che se rispondono a verità le indiscrezioni di alcuni giornali francesi sulla sua riluttanza a trovarsi coi delegati italiani nella riunione dei locarnisti, il piacere di non essersi incontrati è maggiore per i nostri rappresentanti che non per sir Anthony).

Di qui al 16 giugno ci potranno essere dei fatti nuovi che modifichino la situazione? Noi abbiamo proclamato l'Impero; agli altri riconoscerlo. E se non lo riconosceranno, il suo potenziamento non ne soffrirà; in Africa, nel Mediterraneo, in Europa abbiamo infinite carte in nostro favore, prima, essenziale quella della mobilitazione permanente, morale e materiale, del Popolo Italiano raccolto intorno al Duce per la vita e per la morte.

Alfredo Signoretti.

L'Abuna vuole collaborare con il nuovo Governo

New York, 13 notte.

Il New York Times pubblica un'intervista di Matthews con lo Abuna Cirillo, capo della Chiesa copta, il quale ha affermato che la vita religiosa dell'Etiopia continuerà come prima.

L'Abuna ha poi parlato della sua intenzione di collaborare con il nuovo governo, che lo ha assicurato di non volere in alcun modo ingerirsi negli affari della Chiesa copta.

Matthews termina riassumendo un'intervista che S. E. Bottai ha concesso ai giornalisti circa la prossima ricostruzione di Addis Abeba sulle rovine della città.

PROGETTI E INIZIATIVE IN TUTTA ITALIA

per la valorizzazione delle terre dell' Impero

Lo studio delle proposte al Ministero delle Colonie

Roma, 13 notte.

Sorgono ovunque numerose iniziative che hanno per oggetto studi, ricerche ed indagini per la valorizzazione delle risorse agricole e minerarie dell'Etiopia e lo sviluppo in essa di ogni civile attività. In ottemperanza alle superiori determinazioni, il Ministro delle Colonie, al quale nell'ordinamento dell'amministrazione Fascista è attribuita la competenza in ogni ordine di materie concernenti le Colonie, accoglie ed esamina ogni proposta ed iniziativa con quella unità di indirizzo e con quella completezza di elementi che gli derivano dall'esercizio delle sue funzioni istituzionali per realizzarne l'attuazione nelle Colonie.

Tutti gli enti pubblici e privati e le persone che intendono esporre progetti, effettuare ricerche, attuare iniziative nei riguardi dell'Etiopia, devono pertanto presentare studi e proposte al Ministero delle Colonie, organo di coordinamento di ogni attività coloniale.

In seno alla Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura è stato costituito in questi giorni un Ufficio Coloniale Agricolo, che è stato affidato a un apposito Comitato di agronomi esperti e organizzatori sindacali.

L'iniziativa presa dall'organizzazione dei lavoratori agricoli ha lo scopo di poter mettere rapidamente a disposizione del Governo fascista e del Viceré di Etiopia tutta l'imponente ed efficiente attrezzatura confederale per ogni futura richiesta inerente alla colonizzazione agricola e al popolamento delle terre dell'Impero.

Per lo studio del riordinamento delle truppe coloniali è stata nominata una Commissione che è presieduta dal Maresciallo Emilio De Bono.

Come sarà ricostruita Addis Abeba

New York, 13 notte.

*I giornali americani pubblicano un'intervista che Packard, corrispondente dell'*United Press, *che ha seguito la marcia delle truppe di Badoglio da Dessiè ad Addis Abeba, ha avuto con S. E. Bottai.*

Il Governatore di Roma e di Addis Abeba ha dichiarato che l'Italia ricostruirà con criteri moderni la capitale del nuovo Impero italiano e ha precisato che tale ricostruzione sarà effettuata in modo che la città non perda le sue caratteristiche africane, pur ricevendo i benefici della civiltà romana.

Dopo aver accennato al regime barbarico dell'ex-Negus, S. E. Bottai ha fatto rilevare che occorre incominciare da capo e ha soggiunto:

« La decisione del Viceré Badoglio, di nominare oltre a quello militare anche un Governatore civile di Addis Abeba, corrisponde esattamente al carattere della nostra campagna, che mira a ristabilire prontamente l'ordine civile in un paese retto finora con istituti barbarici.

« Voi avete davanti agli occhi un quadro della città come l'hanno lasciata i soldati dell'ex-negus, dando sfogo alla loro furia di distruzione. Potete quindi immaginare quanta energia occorra per la ricostruzione e la riorganizzazione. Occorre ricominciare da principio e rifare tutto da capo.

« Noi miriamo a ripristinare la vita economica e commerciale della città, conquistando la fiducia di tutte le classi della popolazione. Coloro i quali nel tempo di Mussolini si possono chiamare costruttori di città, già progettano la ricostruzione di Addis Abeba, in modo che le caratteristiche indigene non vengano soprafatte e annullate da un'esasperata europeizzazione. Tutti i servizi tecnici del Governatorato di Roma collaborano a questo progetto.

« L'Italia fascista — ha concluso il Governatore di Addis Abeba — affronta il problema della sistemazione del nuovo impero con zelo e senso di responsabilità degni del Duce ».

Libri italiani nella biblioteca di Tafari

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 13 notte.

Al nuovo ghebbi, così chiamiamo dalla sua antica destinazione l'elegante palazzo moderno fatto costruire da Tafari Maconnen al tempo della visita del Sovrano svedese nella capitale etiopica, adesso sede del Governatorato, si mette in casa. Il saccheggio non è giunto fino qui. Gran parte delle suppellettili è salva.

Diasi già degli sparsi resti dimenticati, che possono servire di documentazione per la vita borghese e familiare dell'ex-imperatore. E' da aggiungere a quella schematica ricostruzione della giornata imperiale, qualche ora dedicata alla lettura. La biblioteca è stata trovata intatta, sebbene molti scaffali siano stati vuotati dalle mani brutali dei rapinatori, qui giunti troppo ubbriachi o troppo carichi di bottino per derubare i libri, che non potevano leggere — quasi tutti in caratteri latini — a vendere, perchè l'Abissinia non ha ancora quel supremo segno di civiltà dei popoli che sono i carrettini di libri usati.

Non occorre dire che la maggioranza di questi volumi è francese: trattati di diritto internazionale, filosofia del diritto, codici, collezioni dei bollettini del « Bureau international du travail ». Dalle condizioni di quasi totale schiavitù nei riguardi dei contadini, che sono gli unici lavoratori di tutta l'Etiopia, si capisce quanto Tafari Maconnen tenesse conto delle leggi emanate dalla massima associazione dei rappresentanti dei lavoratori di tutto il mondo!

Ci sono poi due o tre storie della Francia moderna, un'edizione inglese della vita di Mussolini, un'edizione francese con scritti e discorsi, quasi tutte le opere fondamentali italiane sopra l'Abissinia: De Castro, Anzarrutone, Pollera, Zoli.

*E' stato particolarmente interessante, per noi, ritrovare tra quel disordine di libri crollati dai palchetti, aperti, calpestati, gualciti o arsi, il volume « Sud » di Renzo Martinelli, uscito al tempo in cui l'Italia riteneva ancora possibile la collaborazione amichevole con il governo etiopico. In questo volume, che il collega autore ha ritirato, appaiono segnate in rosso le frasi più significative dell'intervista che nel 1930 il negus gli concesse. Edizioni recentissime, come il volume Conti-Rossini « Storia dei rapporti diplomatici dal trattato di Uccialli sino alla battaglia di Adua », e il numero del 25 aprile dell'*Illustration *dimostrano come Tafari Maconnen poco supponesse di dover partire così precipitosamente dalla sua capitale.*

Giova osservare che la maggioranza dei libri è ancora intonsa, limitandosi, il negus, nelle preferenze delle letture alla Bibbia. Di quest'opera ve ne sono alcuni esemplari copiati a mano, capolavori di monaci calligrafi, detti « Defterà ».

Abbiamo visto quel curioso documento di fanciullesca cultura abissina che è la storia etiopica, scritta da Bintta Heruj, ex-ministro della guerra, e uno dei protagonisti della politica di Addis Abeba negli ultimi tempi.

G. A.

Gli interessi giapponesi in Abissinia

L'Incaricato visiterà il Viceré per trattare dell'argomento

Tokio, 13 notte.

Si annunzia stasera che l'incaricato di Affari nipponico ad Addis Abeba visiterà il Viceré dell'Etiopia per chiedere se la protezione italiana sia accordata ai residenti e agli interessi del Giappone in Etiopia. Quando l'Ambasciatore d'Italia Auriti ha formalmente notificato ieri a questo governo l'annessione dell'Etiopia, il viceministro degli Esteri Horinouci ha espresso la speranza che i diritti del Giappone saranno rispettati dal Governo italiano.

LA NUOVA BATTAGLIA

Mentre i dialettici di Ginevra discutono sull'esistenza di uno Stato etiopico indipendente, il Duce ha già dato al conte Volpi, presidente della Confederazione Fascista degli industriali, direttive, perchè le categorie interessate si organizzino rapidamente per lo studio delle risorse dei nuovi territori dell'Impero.

I grandi avvenimenti militari e politici degli ultimi mesi hanno creato in Italia un'atmosfera eccezionalmente favorevole all'iniziativa privata per l'azione costruttrice nelle nuove terre conquistate. Industriali ed agricoltori, commercianti e tecnici, artigiani ed operai, a centinaia di migliaia, aspirano a svolgere un'intensa attività nelle regioni africane annesse alla Patria.

Il Regime mira ad incoraggiare questi sforzi avviandoli verso azioni utili agli interessi dei singoli e della collettività. L'Etiopia è un paese immenso, in parte inesplorato od almeno conosciuto soltanto in forma superficiale e se le possibilità di lavoro sono enormi, occorre che nessun sforzo nè di lavoro nè di capitali vada perduto.

Sul tema ha parlato anche il Viceré dell'Etiopia, il Maresciallo Badoglio. Occorre lavoro, lavoro ed ancora lavoro, egli ha detto, perchè la conquista sia reale. Innanzitutto bisogna costruire le strade, perchè sono le arterie della vita, danno sicurezza e possibilità di scambi. Poi occorrono dei maestri per abbattere questo muraglia della lingua che ci divide dagli indigeni.

Nè a Roma nè ad Addis Abeba non si perde un attimo di tempo. Tecnica, lavoro e capitali saranno mobilitati nel più breve tempo possibile e nella misura necessaria. Con lo stesso impeto col quale abbiamo conquistato militarmente un Impero, noi lo trasformeremo in un gigantesco campo di lavoro. Vi saranno già le strade e le scuole, gli ospedali e le chiese, le fabbriche e le ferrovie, i campi ed i porti ed i giuristi di Ginevra discuteranno ancora. Discutano pure, è il loro mestiere.

L'INGRESSO DI BADOGLIO A DESSIE' (Telefoto).

NODI AL PETTINE

La Francia sotto l'incubo dell'isolamento

Parigi, 13 notte.

Il richiamo della delegazione italiana da Ginevra continua ad alimentare in questi ambienti le più vive inquietudini. Gli organi più autorevoli riconoscono senza ambagi che se l'Italia dovesse trasformare il suo ritiro momentaneo in un'uscita definitiva dalla Lega le conseguenze sulla politica internazionale ne sarebbero disastrose.

L'ansietà del *Temps*

Il *Temps* giudica altamente deplorevole che Ginevra non abbia saputo eludere la presenza di Wolde Mariam dal tavolo del Consiglio, quando è ormai evidente che l'abissino non rappresenta più se non un negus che ha abbandonato il potere e un governo che ha cessato di esistere. L'organo del Quai d'Orsay si rende conto, del resto, che il tenore della mozione approvata dal Consiglio era tale che l'Italia non poteva in nessun modo accettarla. Il documento implica, infatti, la riaffermazione delle condanne già pronunziate a suo carico e il mantenimento delle sanzioni, senza tenere il menomo conto della fine delle ostilità e della vittoria italiana nè della fuga del signor Tafari, nè della scomparsa di un governo d'Etiopia. Il verdetto ginevrino astraeva dalla realtà per attenersi unicamente a principi che non trovano più il menomo riscontro nei fatti. Ora, a che servirà tutto questo? Unicamente ad aggravare la situazione europea e a sprofondare sempre peggio la Lega nell'abisso dei suoi errori. Secondo il *Temps*, insomma, il lavoro fatto a Ginevra in questi giorni è assolutamente privo di senso. Il pericolo dell'uscita dell'Italia dalla Lega è più che mai presente e se dovesse realizzarsi esso consumerebbe l'isolamento della Francia, come già si è potuto vedere ieri in occasione della riunione dei locarnisti, alla quale Aloisi non assistette e nella quale Boncour si trovò a tu per tu con un Eden di ghiaccio, che ascoltò, pulendosi le unghie, la lettura dei documenti francesi e, come al solito gli sgusciò di mano senza accordargli nulla.

« Il ritiro dell'Italia — conclude il giornale — significa l'adesione della potenza italiana alla Germania e la formazione prossima in Europa di due blocchi l'un contro l'altro armati ».

L'ansietà del *Temps*, che da un pezzo non si era tradita così viva di fronte alla pazzesca questione degli affari societari e che il suo corrispondente da Roma acuisce quando scrive che « il pericolo di un'intesa italo-germanica non è mai stato più grande », è riflesso dalla grande maggioranza della stampa parigina. Lo stesso Sauerwein, il quale negli ultimi giorni aveva gettato fuoco e fiamme contro l'annessione dell'Etiopia e il cui giornale continua a fare un'intensa pubblicità al disertore, pubblicando le fotografie del suo soggiorno a Gerusalemme sotto titoli che gli dànno dell'imperatore di Etiopia con lettere cubitali, pure seriamente scosso dalla piega degli avvenimenti.

Riforma urgente

Egli constata che a Ginevra « il più piccolo telegramma o la più piccola telefonata da Roma fa ormai palpitare tutti », e, aderendo senza riserve alle idee di Politis, spezza una lancia in favore della riforma immediata della Lega, che il ministro ellenico a Parigi vorrebbe veder concretata da Boncour in un progetto prima della riunione del 15 giugno.

« Con la Lega quale oggi — scrive il corrispondente del *Paris Soir* — non si può più fare nulla, giacchè chiedere a degli uomini di Stato di risolvere dei gravi problemi politici secondo i riti antiquati di un'ortodossia ormai sfatata è come chiedere loro addirittura l'impossibile. Bisogna lavorare sul piano delle realtà europee, lungi dalle utopie e dalle fisime. Ora, per far ciò, occorre trasformare la Lega ».

Il corrispondente dell'*Intransigeant*, anch'egli allarmatissimo, scrive che il richiamo di Aloisi vuol presagire decisioni più radicali dell'Italia, se entro il 15 giugno non si sarà scoperta una formula di transazione e ricorda che l'interesse più urgente della Francia sia nell'organizzare la difesa della propria sicurezza minacciata e che non è certo mettendosi definitivamente in urto con Roma che essa vi riuscirà.

Secondo l'*Action Française*, poichè l'Italia è inflessibilmente decisa a non lasciarsi strappare i frutti della vittoria, qualunque sforzo diretto, qualunque tentativo obliquo, si infrangerà invano contro questo scoglio.

Persino la *France Militaire*, che ieri l'altro pubblicava l'articolo pieno di esigenze da noi segnalatovi, consiglia l'Inghilterra, con la parola del generale De Cugnac, di mettersi in testa che quello che è avvenuto in A. O. è definitivo, che d'ora innanzi l'Egitto confinerà con l'Etiopia, oltre che con la Libia e che l'unica è adattarsi con filosofia e diplomazia alla realtà.

Il linguaggio dei giornali francesi non potrebbe, dunque, in linea di massima, risultare più soddisfacente.

Ma la questione in sospeso è sempre quella cui accennavamo ieri: fino a qual punto le idee da cui l'opinione si rivela dominata corrispondono ai progetti del fronte popolare e del suo futuro governo?

In assenza di esplicite dichiarazioni di esponenti responsabili e in presenza della tattica dilatoria osservata dal delegato francese a Ginevra, come delle velleità manifestate personalmente dall'onorevole Blum di passare l'Italia sotto silenzio quale un elemento non essenziale del giuoco politico europeo, rispondere a tale quesito è impossibile. Fra le opinioni di quelle che erano fin qui le classi dirigenti francesi e le intenzioni del futuro Gabinetto esiste per il momento una soluzione di continuità che non si limita alla politica verso l'Italia e alla politica estera, ma comprende tutte quante le forme dell'attività di governo, dalle Finanze ai Lavori Pubblici, e dal Commercio all'Esercito.

I comunisti

Il *Populaire* si è rallegrato oggi che Boncour a Ginevra abbia lasciato la situazione impregiudicata in vista del prossimo trapasso dei poteri, ma l'indicazione non è sufficiente e siamo convinti che la politica estera di Blum si maturerà insieme con il resto del suo programma, nel corso delle prossime tre o quattro settimane, non prima.

L'*Oeuvre* parla di un « patto mediterraneo » che la Francia si disporrebbe a proporre all'Italia per eliminare la tensione fra Roma e Londra. Non è la prima volta che si parla di Patti mediterranei, ma sono progetti che ci ispirano più diffidenza che fiducia. Essi tradiscono troppe analogie con i famosi Patti orientali e centrali proposti in passato a Berlino e da Berlino sempre rifiutati come subdoli tentativi di accerchiamento.

Un sintomo interessante potrebbe essere quello segnalato da varia fonte, dopo gli ultimi conciliaboli ginevrini: il raffreddato zelo sanzionista e societario di Litvinof e la sua tendenza a tener da conto l'Italia. Ma anzitutto tale tendenza pare sin qui più platonica che effettiva, se il delegato sovietico ha acconsentito con gli altri al mantenimento delle sanzioni. In secondo luogo, escluso ormai che i comunisti entrino nella combinazione ministeriale Blum, come calcolare fino a quale punto i loro suggerimenti in materia di politica estera potranno prevalere sulle consegne della Seconda Internazionale e della massoneria?

Quel che è lecito supporre di meglio è che la Francia della XVI Legislatura, qualora il seguire Eden e l'opposizione laburista che gli fa da trincea in seno al Gabinetto conservatore, le sembri troppo aleatorio, tenti vendere all'Italia l'abbandono delle sanzioni accampando una serie di esigenze per il riconoscimento dei fatti compiuti. Potrebbe essere questo per Blum uno stratagemma per neutralizzare l'opposizione di quella parte del paese, che, come abbiamo visto, anela a vedere ristabiliti i buoni rapporti con l'Italia. Chi oserebbe protestare contro la pervicacia sanzionista quando fosse dimostrato che il Governo se ne vale per ottenere in Etiopia un allargamento della sfera di influenza francese?

L'*Excelsior*, dopo altri giornali, ci dà un'idea di quelle che sarebbero queste esigenze, delle quali finora non si parlerebbe in sede ufficiale « solo perchè ufficialmente l'Etiopia è sempre uno Stato indipendente ». Si tratterebbe principalmente della « situazione di monopolio » di cui dovrebbe godere la ferrovia di Gibuti, del divieto di costruirvi diramazioni « perchè il capolinea è in territorio francese » (!!) e « perchè una concessione simile potrebbe creare precedenti deplorevoli in Indocina » (!!) La Francia dovrebbe conservare l'assoluta sovranità della ferrovia e farsene una specie di corridoio privilegiato attraverso l'Etiopia italiana (!!).

Il giornale aggiunge, senza avere l'aria di badarci, che il valore attuale della linea ascende a un milione di franchi a chilometro cioè a 874 milioni. *Parabola significat...*

C. P.

Ginevra preoccupata della secessione italiana

Un altro gesto odioso di Eden

Ginevra, 13 notte.

A ventiquattro ore di distanza dalla decisione italiana di ritirare la delegazione alla Società delle Nazioni, Ginevra non ha ancora saputo ritrovare la sua calma: si continua a commentare con ansia la decisione del Governo italiano che si teme possa essere seguita a breve scadenza da una decisione di ritiro definitivo dalla Società delle Nazioni. Per quanto poi riguarda il tentativo leghista di sancire indirettamente con la risoluzione di ieri un non riconoscimento della sovranità italiana in Etiopia, il *Journal de Genève*, riflettendo la opinione di molti di questi circoli, si domanda: « in che potranno mutare i fatti se la Società delle Nazioni si ostina a rifiutarsi di conoscerli? »

In altre parole il sentimento predominante è che il Consiglio societario stia giocando a pro di una odiosa quanto vacua affermazione accademica l'ultima possibilità che vi era di ristabilire il fronte delle potenze necessario alla ricostruzione europea. Ma sarà tanto peggio per chi l'avrà voluto.

Accademia sembrano anche essere di fronte all'urgenza di sanare la situazione intollerabile creata a Ginevra all'Italia le discussioni che si sono avute oggi a proposito di una riforma della Società delle Nazioni. Di questo argomento che per il momento è tutto campato in aria, si sarebbe conversato stamane tra Eden, presidente del Consiglio, e i diversi rappresentanti degli Stati minori.

La seduta pubblica odierna, nel corso della quale è stato esaurito l'ordine del giorno, non ha presentato alcun interesse trattandosi di questioni di ordinaria amministrazione, a parte una breve discussione riguardante la situazione delle minoranze in Albania. In proposito il Consiglio ha preso atto di alcuni decreti emessi dal Governo albanese per ristabilire il funzionamento delle scuole private, constatando come tali misure legislative corrispondessero alle stipulazioni della dichiarazione minoritaria albanese del 1921. In proposito il Consiglio ha espresso al Governo di Tirana le sue felicitazioni per la buona volontà dimostrata nel regolamento della questione. Alla discussione ha partecipato il ministro degli Esteri del Governo albanese, signor Fuat Aslani.

Maggiore interesse ha presentato la riunione privata nel corso della quale si è trattato del rapporto presentato dalla commissione societaria delle minoranze. Come risulta dal comunicato, il signor Eden ha cercato di far stralciare dal documento elaborato dalla commissione per la schiavitù le comunicazioni trasmesse dal governo di Roma in merito all'abolizione della schiavitù in Etiopia, sotto lo specioso pretesto che il consiglio veniva in tal modo a valorizzare non soltanto degli atti di un governo aggressore, ma a dare importanza a talune informazioni che il governo italiano stesso aveva ottenuto nel corso di un'azione militare intrapresa contrariamente al patto. Alle inaudite pretese del signor Eden si sono opposti diversi membri del consiglio tra cui lo stesso De Madariaga il quale ha fatto rilevare come al di fuori di quella che può essere la situazione giuridica, non è il caso di ignorare dei documenti suscettibili di offrire informazioni dal punto di vista dell'abolizione della schiavitù.

Malgrado l'aggiornamento dei lavori, diversi delegati si sono trattenuti ancora stasera a Ginevra, tra gli altri Boncour e Eden. Il delegato francese lascerà tuttavia Ginevra domattina, mentre ultimo a partire da qui sarà il signor Eden. Qualcuno osservava argutamente stasera che il signor Eden è capitano e che come tale quando la nave sta per andare a fondo è più che giusto che egli sia l'ultimo a lasciarla.

G. Tonella

PER L'INDIPENDENZA ECONOMICA

Il carburante sintetico

Una serie di geniali esperienze che si traduce in due grandi impianti capaci di produrre 240 mila tonn. di benzina all'anno, metà del nostro consumo

NOVARA, maggio.

Siamo stati esclusi a Versaglia dalla ripartizione di ricche terre coloniali; a Sanremo, in casa nostra, i nostri alleati europei si sono spartite le risorse petrolifere. Era la condanna alla scarsità del pane e del lavoro per il nostro popolo, l'asservimento delle nostre armi alle poche potenze detentrici delle fonti di energia per il moderno motore veloce.

Contro la condanna alla fame e all'inerzia il popolo italiano ha seguito fiducioso il suo Capo nella vittoria del grano, nella conquista armata della terra, per la gioia di lavorare e di costruire. Contro la condanna alla immobilità disarmata hanno reagito, nel nuovo clima di attivo fervore, le forze alleate dell'iniziativa e dell'ingegno italiani. I nostri strumenti di guerra sulla terra, sul mare e nell'aria troveranno in avvenire sul suolo nazionale la loro liquida energia motrice, per potenziare il sangue generoso dei nostri combattenti.

In Germania e in America

La lotta combattuta fra petrolieri inglesi e americani, nella quale si è inserita la Russia, lotta finanziaria e politica, condotta senza tregua e senza esclusione di colpi, aveva allarmato, vista nella sinistra luce della grande guerra, tutti i Paesi senza fonti di rifornimento. Più vivo doveva essere l'allarme per le Nazioni, come la Germania e l'Italia, che non potevano nutrire illusioni sopra il ricorso in appello a Ginevra, contro la loro miseria di terra e di risorse.

La Germania, a malgrado degli accordi di Rapallo con la Russia, non aveva indugiato a mobilitare la sua poderosa industria chimica per avviare alla soluzione il problema di procurarsi un succedaneo nazionale al petrolio. Naturalmente le ricerche si sono imperniate sulla trasformazione in carburante delle sue grandi riserve di combustibili fossili, e specialmente delle ligniti. Oltre un decennio di lavoro e di spese enormi hanno tradotto in una realtà operante il processo di idrogenazione dei fossili, che ha ricevuto la pittorica definizione di «liquefazione del carbone».

In America un problema commerciale ha guidato altre esperienze di idrogenazione: l'alleggerimento degli oli minerali densi e dei residui catramosi. E' noto che la distillazione e la pirascissione — detta cracking — delle nafte greggie producono quale obbligate di residui densi, sproporzionate alle esigenze del mercato; si trattava quindi di aumentare la resa in essenze leggere più correnti e più pregiate.

In entrambi i casi però la idrogenazione si propone di trasformare delle sostanze ad alto peso molecolare, ricche di carbonio e povere di idrogeno, come i carboni fossili e i catrami, in sostanze fluide a basso peso molecolare ricche di idrogeno, come gli oli leggeri.

Il problema italiano, lungamente studiato dal punto di vista dei possibili rifornimenti di materie prime, ha dovuto seguire contemporaneamente entrambi i campi di ricerca: idrogenazione di fossili e di oli densi.

Dodici anni di lavoro

Noi possiamo sembrare gli ultimi arrivati in questa lotta, solo perchè il lavoro dei nostri ricercatori, se è stato segnalato dalle riviste specializzate per i competenti e gli interessati, non ha trovato che una scarsa risonanza nella stampa quotidiana di informazione. Pure tutto un lavoro di preparazione, durato oltre 12 anni, è stato compiuto in Italia, che ci ha permesso di seguire il progresso evitando le gravi spese e delusioni incontrate altrove per conseguirlo, di preparare soprattutto una soluzione nostra, rispondente alle nostre possibilità per quanto riguarda le materie prime.

Una delle materie prime esistenti con una relativa abbondanza in Paese è la lignite, per quanto varia nelle caratteristiche e nella distribuzione. Uno dei giacimenti bene conosciuti e di notevole potenzialità, calcolata a circa 100 milioni di tonnellate, è quello di Valdarno, capace di assicurare lavoro per un secolo ad un grande impianto di idrogenazione, notoriamente conveniente solo quando possa trattare imponenti quantità di fossile.

Altra sorgente accessibile di materia prima sono i pozzi di nafta albanesi, ricercati per molti anni con sistematico lavoro, ed assicurati al nostro sfruttamento dall'Azienda delle Ferrovie dello Stato. Oggi l'Azienda Italiana Petroli Albanesi — A.I.P.A. — portato a compimento l'oleodotto — detto «pipe-line» — di 85 chilometri, può convogliare la nafta densa dai pozzi di Kuciova al porto di Valona, a sei ore di mare da Bari.

Risolta la questione logistica era impostato nettamente il problema tecnico: alla sua soluzione, che è oggi una brillante realtà, hanno contribuito la volontà realizzatrice dell'on. ing. Guido Donegani e la genialità creatrice dell'ing. Giacomo Fauser.

I brevetti Fauser

Gli italiani sanno di dovere a questo binomio di iniziativa e di ingegno la nostra indipendenza nel campo dei fertilizzanti e degli esplosivi. La sintesi dell'ammoniaca era all'epoca dell'armistizio monopolio mondiale della potente Badische Anilin und Soda-Fabrik, tanto che un suo dirigente poteva allora dichiarare che chi avesse visto l'impianto non sarebbe stato in grado di rifarlo, e chi lo avesse fatto non sarebbe stato capace di farlo funzionare. Nel 1921 invece l'ing. Fauser aveva risolto in modo originale il problema industriale, ed aveva incontrato la fattiva comprensione dell'on. Donegani; oggi i brevetti Fauser sono applicati nella stessa Germania ed in molti Stati fino al lontano Giappone.

Dalle stesse mani il problema della produzione del carburante dall'idrogenazione delle ligniti del Valdarno e delle nafte dense albanesi è stato messo sul telaio nel 1933 allo Stabilimento di Ricerche di Novara, riccamente dotato dal grande Gruppo Chimico non solo di mezzi scientifici di studio e ricerca, ma anche della possibilità di creare impianti industriali a scala ridotta, per sperimentare in condizioni prossime a quelle reali.

Per il carburante, oltre alle prove di laboratorio, hanno funzionato un impianto molto ridotto, atto a consentire rapide trasformazioni e sostituzioni, specialmente dei catalizzatori, ed un impianto semi industriale, capace di dare una sensibile produzione giornaliera. Oggi le prove sono finite e i due impianti saranno prossimamente smontati per prepararne altri miracoli. Debbo chiamarli così perchè, come sempre, il rapporto fra i risultati raggiunti ed i mezzi ed il tempo impiegati sono ragione di orgoglio per i meravigliosi tecnici del nostro Paese.

Il risultato delle esperienze è stato subito consacrato dall'azione: due grandi impianti, uno a Bari l'altro a Livorno sono già in costruzione per trattare i petroli albanesi: la produzione complessiva sarà di 240.000 tonnellate di benzina all'anno: metà del nostro consumo normale. Un terzo impianto è previsto per il trattamento delle ligniti e schisti bituminosi.

Merita anche di essere segnalata la partecipazione — per metà del capitale — assunta dallo Stato attraverso la A.G.I.P. e la A.I.P.A. nella nuova Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili — A. N. I. C. — sorta per creare ed esercire queste industrie. Il principio, accennato dal Capo del Governo nel Suo discorso del 23 marzo, della partecipazione diretta dello Stato alla gestione delle industrie chiavi per la nostra difesa, ha la sua prima importante applicazione. La A.N.I.C. si è imposta una limitazione del dividendo appunto per escludere ogni carattere speculativo dalla sua attività, rivolta solo al benessere e alla sicurezza della Nazione in pace o in guerra.

Dovrò ritornare prossimamente sulle caratteristiche tecniche ed economiche dei due procedimenti. Era interessante invece segnalare subito l'esito di questa nuova battaglia tenacemente condotta e vinta: perchè il Paese sappia quanta fiducia e orgoglio possa riporre nell'ingegno dei suoi tecnici. La formula: «meditare lungamente, agire prontamente» ha provato di essere quella del successo, cosa della quale, specialmente dopo la recente vittoria, nessuno più saprebbe dubitare.

Francesco Pedrini

Il servizio di prima nomina per allievi ufficiali di complemento

Roma, 13 notte.

Gli allievi ufficiali di complemento che hanno preso parte ai corsi allievi ufficiali di complemento dal 15 novembre '35 al 30 aprile '36, dovranno prestare il servizio di prima nomina da ufficiali in unico turno da iniziarsi il 10 giugno prossimo venturo. Però, per non danneggiare nel compimento degli studi quelli di detti allievi i quali debbano ancora sostenere l'esame di laurea, e i laureati i quali debbano sostenere l'esame di Stato, il Ministero della Guerra ha determinato che detti allievi siano ammessi a ritardare fino al 5 agosto prossimo venturo la presentazione al Corpo cui verranno assegnati con una prossima dispensa del «Giornale Militare», presentandone istanza al Comando del Corpo stesso con allegato documento da cui risultino per iscritto gli esami suaccennati e la data in cui questi si svolgeranno. Per coloro che comprovino di dover sostenere gli esami medesimi posteriormente al 5 agosto, la presentazione verrà ritardata fino al 1.o dicembre prossimo venturo.

Quattro navi bananiere saranno costruite in Italia

Genova, 13 notte.

Si assicura che tra breve il cantiere Ansaldo impostera due navi bananiere per conto della Regia Azienda monopoli banane, le quali dovranno, a quanto ci consta, essere ultimate entro il luglio dell'anno venturo. Esse, insieme ad altre due che saranno costruite nei cantieri di Trieste, saranno adibite al servizio di trasporti celeri tra Genova e il porto di Merca in Somalia.

La notizia ha un interesse nazionale oltre che locale. Le due navi saranno le prime bananiere costruite da cantieri italiani. Le poche, infatti, che attualmente sono in servizio sono di produzione norvegese. Le due nuove bananiere, composte interamente di materiale nazionale, avranno una stazza di 4000 tonnellate e una velocità di 18 miglia e mezzo orarie e quindi che saranno le bananiere più veloci del mondo. Il tragitto tra Genova e Merca, a sud di Mogadiscio, sarà compiuto in soli 9 giorni.

100 mila lire all'O. Balilla donate da un ex-saltimbanco

Novara, 13 notte.

Ha avuto un periodo di notorietà in Italia ed all'estero un tipico saltimbanco, un nano denominato «Bagonghi» che appartenne a vari circhi equestri in cui faceva soprattutto il cavallerizzo. Egli, che risponde al nome di Giuseppe Bignoli, di Galliate, ha cessato di esercitare la sua professione essendosi arricchito, ed ora ha voluto beneficare l'Opera Balilla, elargendole, in occasione della venuta di S. E. Ricci, la somma di 100 mila lire.

Il vasto programma dell'Istituto fascista di cultura

Il compiacimento e le direttive del Duce al sen. Gentile

Roma, 13 notte.

Il Duce ha ricevuto il sen. Giovanni Gentile presidente dell'Istituto nazionale fascista di cultura, che gli ha presentato le ultime pubblicazioni edite dall'Istituto, ed ha sottoposto al suo esame e alla sua approvazione le seguenti iniziative:

1) Una collana di cinque volumi dedicata all'illustrazione dell'impresa d'Africa e compilata dai principali artefici di essa. L'arte con cui è stata condotta la guerra nel settore strettamente militare, in quello del concorso delle varie Armi nel campo della preparazione logistica e in quello delle opere civili che l'hanno accompagnata e agevolata, è stata originale ed esemplare che merita pertanto di essere illustrata, dagli stessi capi che l'hanno concepita ed attuata, all'insegnamento degli italiani e degli stranieri.

Una collezione di monografie comprese sotto il titolo «La civiltà italiana». Detta collezione dovrà delineare in una serie di volumi, non superiori alle duecentocinquanta pagine, lo sviluppo della civiltà italiana attraverso i secoli, da Roma antica, all'Era fascista, nelle più varie manifestazioni: storia, filosofia, letteratura, arte ecc., costituendo così l'inizio e il primo fondamento di una rivalutazione nostra e moderna, ma insieme rigorosamente scientifica, di essa civiltà, considerata in modo organico e coerente nel suo sviluppo e nei suoi valori essenziali. La prima serie comprenderà i seguenti volumi: 1. Le istituzioni militari; 2. L'arte del medioevo; 3. La letteratura del Quattrocento; 4. La filosofia del Rinascimento; 5. Le dottrine politiche del Seicento; 6. L'economia del Settecento e dell'Ottocento.

3) La pubblicazione dei «classici del pensiero politico». Quattro volumi di scritti politici di Pietro Giannone, di Mario Pagano, di Vincenzo Cuoco e degli economisti napoletani del Settecento, in collaborazione con la Confederazione fascista professionisti ed artisti e in occasione delle prossime celebrazioni campane.

Il Duce ha manifestato al sen. Gentile il suo vivo compiacimento per l'attività svolta dall'Istituto nazionale fascista di cultura ed ha impartito le direttive per lo sviluppo e il perfezionamento di esso in armonia coi compiti e i doveri della nuova Italia imperiale.

Per il nuovo contratto dei metallurgici

Dichiarazioni del Segretario Nazionale - Paghe e qualifiche - Una incongruenza negli assegni familiari - Il problema degli impiegati

Roma, 13 notte.

Il primo Congresso provinciale dei metallurgici di Napoli, ha offerto occasione al Segretario nazionale della categoria, Amilcare De Ambris, di precisare la linea di condotta che l'organizzazione dei lavoratori adotterà nella imminente discussione per il rinnovo del contratto nazionale.

«Una modificazione da apportare al contratto — ha detto tra l'altro Amilcare De Ambris — si riferisce alla scomposizione delle paghe. Questo criterio poteva trovare giustificazione quando i salari subivano delle oscillazioni, ma ora esso ha fatto il suo tempo. Bisogna dire che i metallurgici hanno il diritto di percepire una paga pari a quella prevista in contratto senza fare un balzo indietro e che non si deve mettere il cottimista in condizione di essere pagato con salario inferiore a quello previsto. In sede di revisione di contratto, avvieremo pertanto un principio nuovo: quello della preparazione tecnica delle maestranze. Bisogna rinnovare i sistemi fin qui adottati: l'apprendista preposto alle macchine automatiche, che dà il suo rendimento per tre anni, si sente dire che non può diventare qualificato perchè sa solo governare le macchine. L'apprendista che è costretto a prendere la qualifica e a cristallizzarsi nelle stesse mansioni per non essersi rifiutato di restare allo stesso posto di lavoro, non deve più esistere. Chiederemo che la organizzazione sindacale abbia la possibilità di svolgere la sua azione nel campo della istruzione professionale e presso le scuole industriali in modo che la carriera abbia il suo sviluppo fino alla giusta qualifica. Anche per gli altri punti elimineremo gli intralci forzandoci di dare ai metallurgici un contratto di lavoro le cui norme siano limpide e cristalline in modo che il magistrato non si trovi in difficoltà nella interpretazione degli articoli.

«Il fatto che in alcune Mutue il servizio assistenziale sia stato esteso anche ai famigliari, è già un gran passo avanti sul terreno assistenziale e noi stiamo lottando perchè questo principio abbia la massima espansione. Circa la Cassa assegni famigliari, come si possa negare l'assegno all'operaio richiesto di fare delle ore di lavoro straordinario, non lo si concepisce. Il problema degli assegni famigliari non si risolverà fino a quando correremo dietro a questa incongruenza: la Cassa deve rispondere in pieno al suo scopo: i padri di famiglia devono trovare in essa una maggiore possibilità di aiuto, lavorino 48 oppure 38 ore. Questo ordinamento trova giustificazione nello sviluppo demografico: coloro che sono carichi di figli minorenni, devono essere aiutati, concetto questo che trova piena rispondenza nella politica del Regime.

«E' inoltre una lacuna la mancanza di una disciplina per il personale intermedio tra l'operaio e l'impiegato, ed è nostro intendimento trovare nel nuovo contratto una soluzione adeguata anche a questo problema. Come pure occorre trovare un rimedio contro i lavori anti-igienici e le malattie professionali. Resta infine un argomento arduo: quello degli impiegati. Fino ad oggi abbiamo dovuto lottare contro difficoltà di vario genere; in parte sono state superate ed in parte no. Ma la nostra certezza non viene meno per questo. Gli impiegati non possono restare ancora negli ultimi gradini della scala sindacale».

Solenne Congresso eucaristico inaugurato a Ferrara

Ferrara, 13 notte.

Con una solenne cerimonia si è inaugurato oggi il Congresso eucaristico interregionale, che chiude la serie delle celebrazioni per l'8.o centenario della Cattedrale. Nel magnifico tempio S. E. il Cardinale Arcivescovo Nasalli Rocca, accompagnato dall'Arcivescovo di Ferrara, dal Patriarca di Venezia, dai Vescovi di Forlì, Todi, Modigliana, Pertinoro e Comacchio, da prelati, canonici e sacerdoti in rappresentanza delle varie diocesi del Veneto, Emilia e Romagna interessate al Congresso, ha intonato il «Veni Creator». L'Arcivescovo di Ferrara, conte Bovelli, ha rivolto ai presuli e al popolo parole di saluto e ha esposto gli scopi del congresso.

Nella chiesa dei Teatini alla presenza di autorità e gerarchie si è quindi svolta la seduta inaugurale, nella quale hanno parlato il Podestà, il presidente del comitato, il presidente del Congresso, che ha letto i telegrammi inviati al Papa, al Re e al Duce, e infine il Cardinale Nasalli Rocca che ha avuto felici accenni alla vittoria italiana in Africa e ha inneggiato alla fondazione dell'Impero fascista. Nel sontuoso Palazzo dei Diamanti il Comune ha offerto ai presuli un ricevimento, durante il quale vennero effettuate le presentazioni protocollari. Questa sera al Teatro Comunale l'avv. Camillo Corsanego, di Roma, ha tenuto una conferenza sul «Settimo giorno di Dio e dell'uomo». Il Congresso si chiuderà domenica con una imponente processione attraverso la città.

La morte di un giornalista

Roma, 13 notte.

Ha cessato di vivere stanotte il collega Carlo Camaleoni redattore sportivo del *Messaggero*. Giovanissimo, si era affermato rapidamente nel giornalismo sportivo per le sue vive doti di intelligenza e di seria preparazione. Critico sereno e leale era seguito dal gran pubblico per le sue quotidiane note vivaci sia sul *Messaggero* che sul settimanale *Il Tifone* nel quale curava la parte calcistica.

Il Papa riceve il Vescovo di Casale Monferrato

Roma, 13 notte.

(G. C.) Il Papa ha ricevuto oggi a mezzogiorno mons. Alvise Pella Vescovo di Casale Monferrato.

Il Duce dona ad Aosta le statue di Cesare e di Augusto

Aosta, 13 notte.

Il Duce, accogliendo il voto di questa provincia italianissima, ha voluto ancora una volta dimostrarle la sua particolare benevolenza, assegnando alla nostra città le statue di Cesare e di Augusto. La comunicazione del dono è giunta al Prefetto S. E. D'Eufemia da parte del Sottosegretario agli Interni, S. E. Guidi Buffarini, che ha pure impartito le opportune disposizioni per la consegna delle due statue.

Nulla poteva giungere più gradito alla vecchia città di Augusto, in questa nuova alba imperiale, che il riconoscimento della sua romanità da parte del Duce, al quale è salito da ogni cuore in un palpito d'affetto e di gratitudine il grido di fede e di esultanza per l'ambito dono.

La nuova stazione radio di Bolzano

Un telegramma a S. E. Marconi

Roma, 13 notte.

In occasione della inaugurazione della nuova stazione radio di Bolzano il presidente ed il direttore generale dell'EIAR hanno inviato a S. E. Guglielmo Marconi il seguente telegramma:

«Mentre una più potente voce, da Bolzano italianissima, entra a far parte del coro radiofonico nazionale la famiglia dell'Eiar, di cui interpretiamo il sentimento rivolge a V. E. creatore delle radiocomunicazioni, un fervido deferente saluto: Vallauri presidente, Chiodelli direttore generale dell'Eiar».

S. E. Marconi ha così risposto: «A S. E. Vallauri: porgo all'Eccellenza Vostra ed al Direttore Generale Ing. Chiodelli i miei più sentiti ringraziamenti per il gentile e lusinghiero messaggio inviatomi in occasione dell'inaugurazione della nuova radiotrasmittente di Bolzano. *Guglielmo Marconi*».

Mortale incidente di volo

Roma, 13 notte.

Il giorno 8 corrente, un apparecchio da caccia pilotato dal sottotenente Nicoloso Nello, appartenente all'Aeroporto di Gorizia, durante la partenza in formazione di una pattuglia di cui era gregario, essendo entrato nella scia di un altro apparecchio e non riuscendo a mantenersi in linea di volo, precipitava in prossimità del campo. Il pilota è deceduto.

La lotteria di Tripoli

PERMANE IL MISTERO sul vincitore dei quattro milioni

Il Ghirardini di Alfonsine giura di non saper niente

Alfonsine, 13 notte.

In seguito all'esito della lotteria dei milioni, il trentanovenne Luigi Ghirardini, di Alfonsine, ritenuto il fortunato vincitore del primo premio, sta subendo da sabato tutti gli inconvenienti della celebrità: richieste di informazioni, invio di felicitazioni, proposte di impiego di capitali, seccature e anche cattiverie, che ormai gli stanno facendo perdere la pazienza. Tuttavia egli continua la sua attività di agricoltore, vivendo dalle 5 del mattino fino alla sera nella vasta tenuta «Umana» da lui acquistata in unione al signor Mario Ancarano, nel 1928. La tenuta è di circa 130 ettari, e mentre all'atto dell'acquisto era una immensa palude, ora, per la tenacia e passione del Ghirardini, va trasformandosi in terreno agricolo produttivo. Alla piaga malsana e all'acquitrino si è sostituita la produzione di grano, di barbabietole e di foraggi.

E' appunto in questo suo lavoro agricolo che l'abbiamo sorpreso oggi. Il Ghirardini, che era sull'aia, ci ha accompagnato nel suo modesto ufficio. Egli per primo entrava in argomento con questa premessa:

— Desidero mettere in chiaro tutto ed essere lasciato in pace nel mio lavoro. Quello che lei scriverà dovrà servire da fonte unica e definitiva a tutti coloro cui dovesse saltare in mente di andare alla ricerca di nuove notizie o, peggio, di venire a disturbare le mie occupazioni, l'unica cosa che mi preoccupi.

Il biglietto stracciato

Quindi ha continuato:

— E' esatto che io, in un giorno del mese scorso, mentre ero in compagnia del dott. Gagliardi e del signor Grazioli, acquistai un biglietto della lotteria all'agenzia delle imposte di Ravenna. Ma circa la pretesa identificazione della mia persona, per il fatto che i tre rimanenti biglietti del blocchetto della serie «S» rimasero in possesso degli impiegati dell'ufficio, devo precisare che il famoso biglietto offertomi dalla signora dell'ufficio non era attaccato al blocchetto, ma volante, e che non l'ho pagato 10 lire, come è stato detto, ma 12 lire, come tutti gli altri.

E su questa affermazione il Ghirardini insiste di essere tanto sicuro da poter giurare sulla testa dei propri figli. Come è noto, la pretesa identificazione si è basata su dettagli forniti dall'agenzia delle imposte di Ravenna. La smentita categorica di questi particolari ha quindi importanza decisiva.

Domenica sera il Ghirardini dichiarò che il suo biglietto non portava la serie S, ma la serie AJ. Invitato a chiarire questo punto, egli dice:

— Non appena uscito dall'agenzia delle imposte, sempre in compagnia del Gagliardi e del Grazioli, mi recai all'Unione agricoltori ove, cedendo alle insistenze della dattilografa, acquistai un altro biglietto, e così fece il Gagliardi. Tornato a casa, consegnai i due biglietti a mia moglie, senza più pensare alla lotteria, preso come sono dal mio lavoro. Nella mattinata di sabato scorso incontrai a Ravenna l'amico Ulisse Dradi, il quale si congratulò con me, come possessore del biglietto quinto estratto. Gli chiesi, meravigliato, come avesse appresa la notizia, ed egli mi rispose di averlo saputo poco prima dal barbiere ove un signore aveva fornito delle indicazioni date dal procuratore delle imposte. Siccome ricordavo d'avere acquistato un biglietto colà, appena tornato a casa acquistai i giornali e unitamente a mia moglie feci il controllo. La serie S corrispondeva, ma purtroppo non il numero. La delusione mi portò istintivamente a compiere un atto del quale non mi pentirò mai abbastanza: stracciai il biglietto che per alcune ore avevo ritenuto apportatore di biglietti da mille e forse anche di milioni. Se avessi potuto pensare che tale gesto mi avrebbe procurato tante noie, le assicuro che non solo l'avrei mostrato, ma fatto affiggere, per togliermi d'attorno tanti seccatori. Così mi trovai in possesso soltanto del biglietto acquistato alla Unione agricoltori, che porta la serie AJ, biglietto che l'altro giorno, davanti alla stazione, ho seguito la sorte del primo, quale unica reazione possibile a tutti i pettegolezzi fatti attorno al preteso mistero.

Esauriti i fatti riferentisi al biglietto, il Ghirardini non riesce a contenere il suo sdegno su quella che egli definisce una vera diffamazione ai suoi danni.

— Qualche sfaccendato da caffè — esclama — si è preso la libertà di dichiarare che io sono abituato a perdere cospicue somme senza batter ciglio. Ho già inviato precise smentite ai giornali che si sono permessi di stampare simili cose e, a evitare altri passi, faccio affidamento sulla lealtà delle direzioni dei giornali stessi, perchè non posso permettere di passare per un volgare giuocatore, io: che non mi permetto che lo svago serale di uno «scopone» con la cospicua posta di... una o due lire.

Un'altra fortuna...

— Si è anche detto — aggiunge il Ghirardini — che io lunedì scorso mi sono recato a Bologna per consegnare a una Banca il biglietto e dare delle disposizioni circa le offerte da distribuire. Da domenica mattina a oggi mi sono assentato da casa soltanto per due ore e precisamente l'altro giorno, dalle 9 alle 11, per recarmi ad Argenta.

Il Ghirardini ci dice sorridendo:

— Acquisterò domani parecchie copie del suo giornale e a chi mi si presenterà per parlare di questa faccenda, offrirò il giornale, senza aggiungere parola. Non ne voglio parlare più!

Prima di allontanarci, gli chiediamo se abbia avuto seccature anche epistolari.

— Epistolari e telegrafiche persino da Ginevra — ci risponde. — Si figurino che ho già avuto proposte per un investimento di oltre cinque milioni e non sono mancate le offerte di donne con relative fotografie. Di tutta la corrispondenza, e particolarmente di quella femminile, si occupa mia moglie. Ho ben altro da pensare io! Si guardi intorno, e si renderà conto di quanto le dico.

Si apre infatti dinanzi a noi una immensa distesa verde, frutto di lavoro e di sacrifici, distesa che forse in un domani non lontano porterà al coraggioso agricoltore quella fortuna che egli afferma essergli stata negata dalla sorte; e sarà fortuna ben meritata.

Un biglietto perduto ed un premio non riscosso

Villafranca Lunigiana, 13 notte.

Come è stato pubblicato, fra coloro che hanno vinto alla lotteria di Tripoli è pure certo Onorio Razzini, possessore della cartella 17081, e vincitore, se non di milioni, di una bella sommetta. Senonchè egli non può riscuotere il premio per il semplice motivo che la cartella è andata smarrita. Il Razzini, acquistato il biglietto, lo mise in una semplice lettera e lo inviò in Francia, al figlio, che gli aveva dato incarico dell'acquisto. Il figlio, informato della fortuna toccatagli, rispondeva telegraficamente dicendo di non avere ricevuto la lettera con il biglietto.

Il colpo per il Razzini è stato duro. Egli ha provveduto perchè il comitato della lotteria non esegua ad alcuno il pagamento, ed ha richiesto che dalle competenti autorità siano fatte eseguire ricerche presso gli uffici postali di dogana.

24 anni a una donna che avvelenò il marito

Cuneo, 24 notte.

Nel dicembre del 1934, decedeva improvvisamente a Vicoforte Mondovì, l'agricoltore Filippo Blengini, d'anni 40, nel pieno della gagliardia fisica, ed il fatto suscitò commenti e sospetti. Venivano compiute indagini, seguite dall'esumazione e autopsia del cadavere, e risultava che il Blengini era morto avvelenato da stricnina, che risultava essergli stata propinata dalla moglie, Maria Clerico, d'anni 38, in una tazza di caffè, sotto forma di polvere talpicida, per entrare in possesso dell'eredità e sposare l'amante.

La Clerico è stata giudicata dalla Corte d'Assise, dopo che un esame psichiatrico l'ha riconosciuta in perfette condizioni di mente.

La Corte l'ha dichiarata colpevole di omicidio aggravato a danno del coniuge con il mezzo di sostanze venefiche e con la diminuente del vizio parziale di mente, e l'ha condannata ad anni 24 di reclusione, a tre anni in casa di cura e a tre anni di libertà vigilata.

Due calci che uccidono

Verona, 13 notte.

Una violenta rissa è avvenuta ieri sera nella frazione di San Felice, tra il suonatore ambulante Alessandro Rossi, di anni 40 e certo Antonio Marini, di anni 25, e quest'ultimo colpiva con due potenti calci al ventre il Rossi, che veniva trasportato all'ospedale dove moriva nonostante le cure prodigategli.

Tragica partita a carte

Matera, 13 notte.

A Tricarico, durante una partita a carte tale Antonio Parndian scambiò vivaci parole con tale Antonio Bruno, essendo sorta una contestazione sul pagamento di mezzo litro di vino. Tutto venne apparentemente sedato, grazie all'intervento di comuni amici; ma poco dopo il Bruno, entrato in casa, si armò di una rivoltella e attese nella via il Paradiso, contro il quale scaricò l'arma, uccidendolo.

Serva che ruba al padrone e lo bastona

Verona, 13 notte.

Il signor Padovani Luigi, di 73 anni, si recava stamane in Questura a denunciare la propria domestica Chiarello Pulcheria, di 32 anni, da Piacenza, per un furto di oltre diecimila lire. La Chiarello, scoperta e rimproverata dal Padovani, aveva risposto colpendo con un bastone il vecchio, il quale riportava varie ferite. La domestica veniva poco dopo arrestata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La Cassa di Risparmio di Torino ha trasmesso al Federale la somma di lire ventimila da devolversi a favore delle famiglie bisognose dei combattenti alessandrini in A. O.

Per le insistenti pioggie il Tanaro in piena ha seriamente danneggiato la sponda destra di [illegible] del Parco della Cittadella, [illegible] al pubblico per le riparazioni.

DA SAVONA

Il suddito spagnolo Giulio [illegible], console di Spagna a Savona, ha rimesso al Federale la somma di lire [illegible] per le famiglie bisognose dei volontari in A. O., in segno di simpatia per l'Impero italiano.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

13 Maggio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	23,0	18,0	aum.	misto	mosso
S. Remo	25,0	16,0	»	ser.	»
Milano	26,0	14,0	»	misto	—
Venezia	27,0	18,0	»	ser.	cal.
Trieste	28,6	16,0	staz.	»	mosso
Bologna	25,0	16,0	aum.	»	—
Firenze	27,0	16,0	staz.	misto	—
Ancona	21,0	16,0	»	ser.	mosso
Rimini	23,5	14,0	»	»	cal.
Roma	24,0	17,0	»	ser.	mosso
Napoli	25,0	17,0	aum.	»	»
Bari	21,0	14,8	staz.	misto	cal.
Taranto	25,0	16,0	»	cop.	mosso
Palermo	22,0	15,0	»	ser.	»
Catania	22,0	14,0	aum.	misto	agit.
Messina	20,0	16,0	staz.	»	cal.
Cagliari	23,0	17,0	»	ser.	mosso
Tripoli	20,0	16,0	aum.	»	agit.
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	22,0	17,0	staz.	ser.	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 23,8
Minima + 20,5
Press. barometrica mm. 733
Umidità 68 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 22,6
Minima + 11,0
Cielo sereno.

Previsioni del tempo

Roma, 13 notte.

Tendenza generale del tempo: prevalente stazionario. Stato del cielo: in prevalenza nuvoloso con isolate manifestazioni temporalesche lungo la Penisola. Venti moderati [illegible] sulle regioni settentrionali, alquanto forti [illegible]. Temperatura [illegible]. Mare [illegible] mari.

Minaccia di Circe

Si stava alla Trattoria del Sole, a Canelli. Scuro e tracagnotto, il macinino del pepe posava sulla tavola, in mezzo a noi. La sua natura, la sua funzione, questo piccolo utensile le nascondeva sotto una mentita spoglia di fungo porcino. Anche un macinino dunque disistima a tal segno la propria «realtà», da nascondersi sotto un'apparenza «diversa», un'apparenza «più bella»?... Esempio commovente di scultura idealista, di scultura estetizzante.

Ho detto in una nota precedente che l'esteta mira alla perfezione. Aggiungo che in questa sua aspirazione ebbrosa, l'esteta non si perita di cambiare faccia alle cose: *per renderle degne dell'alta destinazione*.

L'espressionista *deforma* la realtà, l'esteta la *riforma*. Entrambi sono scontenti della realtà: la stimano insufficiente, indegna di rappresentazione. Mediante sondaggi ed escavazioni, l'espressionista tenta esumare una «segreta» realtà; l'esteta la «nasconde» sotto un'apparenza «decorosa». Sbagliano entrambi. Il secondo in maniera più sciocca e superficiale.

Attiro l'attenzione sulle velleità apostoliche dell'esteta, sulle sue evangeliche ambizioni. L'esteta porta non la buona, ma la «bella parola» alla bassa umanità. Il suo gesto è ieratico, la sua serietà a prova di bomba. Quando s'imbatte in gente particolarmente ignara e credulona, riesce persino a farsi una fama di «piccolo santo».

Ci sono professionisti dell'estetismo. Ci sono coloro in cui l'estetismo diventa una seconda natura. Ci sono strane creature in cui l'estetismo è la sola natura. Ci sono le «incarnazioni» dell'estetismo. Specie tra le donne, come meno irrobustite dal realismo. Casi di estetismo incarnato: Ida Rubinstein, Greta Garbo. Che entrambe queste fime donne siano incarnazioni dell'estetismo, ce lo testimonia il fatto che nè in Ida Rubinstein nè in Greta Garbo sono reperibili le riconosciute qualità, i precisi requisiti della donna — colei che, dalle parole di Nietzsche, è la «consolatrice del guerriero: l'uomo». Può dare Greta Garbo i frutti della maternità? Può dare robusti e nutrienti amori? Può rallegrare, riposare, confortare?... No. Come «consolatrice del guerriero», Greta manca al proprio ufficio. Altre sono le sue qualità. Ma questo è appunto il trauma dell'esteta: avere qualità «diverse», da quelle che dovrebbe avere. *Ergo*, qualità «negative». Il carattere «negativo» della Garbo risulta «plasticamente» nel film in cui questa sedicente attrice sfoggia la sua orripilante vacuità. Finchè lo schermo è pulito di lei, l'azione, anche se stupida e seccante, ha una sua logica, un suo calore, un suo ritmo umani: non appena appare la «maga», l'azione si paralizza, l'ambiente si raggela, il ritmo si coagula in una stasi inumana, in un sogno idiota.

Come Emilio Combes è stato l'ultima reincarnazione dell'anticristo, così Greta Garbo è la più recente reincarnazione di Circe. E su Circe come sovrana dell'estetismo, su l'isola di Circe come sede dell'estetismo, ho lungamente parlato nella prefazione al mio «Capitano Ulisse». Nè starò a ripetermi. Giova insistere tuttavia sugli effetti deleteri dell'estetismo, sul potere della «maga» di convertire gli uomini in porcelli. Eppure tante donne mirano a Greta con desiderio, con nostalgia. Disgraziate! In colei che è un pietoso errore, veggono la donna «superiore», la donna «perfezionata». Come appunto è costante funzione dell'estetismo, mostrare agl'ingenui, ai creduloni una falsa perfezione, una illusoria superiorità.

Ho accennato al carattere *riformista* dell'esteta. Giova aggiungere che l'estetismo è un'eresia? E' ovvio che l'estetismo alligni particolarmente tra i «riformisti», tra coloro che alle sacre esigenze della realtà, antepongono l'ipotesi deprimente del «problema spirituale». L'estetismo fa parte di quelle forme di atassia, di quella vasta paranoia che costituisce il curioso repertorio ideologico di taluni popoli settentrionali, e particolarmente degli anglosassoni.

Al lume dell'attuale comportamento inglese, stupiscono molti che la giustizia professata ideologicamente dagli anglosassoni, possa essere in così stridente contrasto con l'effettiva prassi di questa virtù? Gli è che anche la giustizia (come tutte le virtù del resto: «La sinistra non sappia ciò che la destra dà») può subire una *degenerazione per estetismo*: nascondersi dietro un'apparenza che non partecipa affatto, e anzi contrasta alla vera essenza della giustizia.

Ci sono paesi in cui l'estetismo è allo stato endemico. Tale l'oriente, particolarmente l'India. Dai primi inni vedici agli ultimi canti di Tagore, le stesse manifestazioni del *morbus estheticus* si ripetono con una virulenza, una cronicità impressionanti. Si potrebbe disegnare una «geografia dell'estetismo».

A che pro, se nessun ufficio di igiene è disposto ancora a prendere in considerazione i pericoli dell'estetismo? Si vedrebbe il percorso del *virus* estetico, le sue ramificazioni, e come dai centri d'origine (Asia Meridionale) l'estetismo si dilunga fino alla Scandinavia, fino alle coste settentrionali della Scozia. Si vedrebbe «soprattutto» come questa *diagonale del pericolo* passa accanto all'Italia, *ma non la tocca*.

Ci siamo capiti? L'Italia, eterna reazionaria alla cultura arabo-gotica, irriducibile avversaria della cultura settentrionale, reagisce del pari a ciò che è il lato peggiore di essa cultura: l'estetismo. Reagisce con violenza. Reagisce con tutta la forza della sua natura sana, rigogliosa, irrobustita dalla secolare, dalla continua contemplazione della realtà.

Attenzione però! Un organismo intatto, è forse chiuso per questo agli attacchi del *virus*? Casi gravi, ancorchè mimetici, di estetismo mostrano mettano in guardia. Massime ora. Che al calore e alla luce dei nuovi destini, si rinnovella l'immortale cultura dell'Italia.

Alberto Savinio

Lo scandalo delle assicurazioni

Un inverosimile contratto editoriale per una autobiografia non scritta

Londra, 13 notte.

Al processo per le indiscrezioni sulle novità del bilancio che si svolge davanti a una speciale commissione d'inchiesta, nominata dal governo, e che è definito a Londra il «processo dei sottintesi», sensazionali rivelazioni sono state fatte su un contratto editoriale fra il ministro delle Colonie, Thomas, e il finanziere Bates, il quale ultimo, come si sa, si assicurò per una somma di quasi 13 mila sterline contro l'aumento delle imposte sul reddito e del dazio sul tè, pagando premi così alti da destare il sospetto nella City che avesse appreso da persona bene informata che il bilancio avrebbe contemplato quei due aumenti.

Il Bates, interrogato oggi a lungo dalla commissione, ha negato di avere ottenuto indiscrezioni dal suo vecchio amico, il ministro Thomas, ma ha confermato di avere trascorso con lui le vacanze pasquali durante le quali fece colazione, gite in automobile e giuocò partite di golf col ministro e il figlio di lui. Durante i 25 anni di intima amicizia con il ministro, Bates ha concluso con quest'ultimo un solo affare, nello scorso novembre, e l'affare è stato perfezionato il giorno 8 aprile, 24 ore prima, cioè, che il Cancelliere dello Scacchiere rivelasse ai suoi colleghi di Gabinetto le sue intenzioni riguardo il bilancio, mentre il 14 aprile il Bates, come ha dichiarato poi la sua segretaria, cominciò a interessarsi delle assicurazioni contro gli aumenti della imposta sul reddito e del dazio sopra menzionati. La Pasqua è caduta il 12 aprile, e cioè dopo le rivelazioni fatte dal Cancelliere al Gabinetto e prima che Bates concludesse i contratti assicurativi.

Interessanti sono stati i particolari relativi al contratto editoriale. Il Bates lo scorso novembre offrì al ministro una somma di ventimila sterline per tutti i diritti dell'autobiografia del Thomas, la quale dovrà essere scritta entro sei mesi dal ritiro di lui dalla vita politica. Il Thomas, in una lettera di cui è stata data lettura, rispose all'offerente invitando il Bates a non credere di essere stato troppo generoso, ma accettando, in ogni modo l'offerta, a condizione che il finanziere anticipasse una parte dell'importo acquistando e consegnando al ministro una casa. L'acquisto dell'edificio è stato compiuto e il Bates ha ricevuto dal ministro delle Colonie una ricevuta per 15 mila sterline «in acconto del compenso per l'autobiografia» il giorno 8 aprile scorso.

Tutti questi particolari, e specialmente le varie date, hanno suscitato i più svariati commenti tra il pubblico del processo. Il presidente della Commissione ha chiesto al teste se non credeva di avere affrontato un rischio enorme versando 15.000 sterline per una autobiografia futura, la quale forse potrà essere non scritta dall'attuale ministro nella eventualità che non bisogna escludere di una sua morte prematura. Ma il Bates ha replicato che, come risulta dalla corrispondenza da lui scambiata con il Thomas, in questo caso il libro verrebbe scritto dalla vedova.

— Ritenete voi che un'opera scritta dalla signora Thomas possa recarvi un reddito di più di 20 mila sterline?

Il Bates, tra lo stupore dei presenti, ha risposto:

— Ben più di questa somma.

Sono comparsi poi oggi a testimoniare due funzionari governativi, il segretario permanente al Tesoro, sir Warren Fisher, e il primo consigliere parlamentare sir Maurizio Gwyer. Il primo ha fatto una dettagliata relazione del meccanismo attraverso il quale viene preparato un nuovo bilancio e ha presentato una lista delle persone che sono a conoscenza dei segreti del Tesoro. Egli ha detto che i tipografi della stamperia dello Stato hanno cominciato a preparare i rapporti per il Parlamento il giorno 16 aprile (ossia due giorni dopo che l'amico del ministro Thomas aveva già assunto le prime informazioni sulle condizioni alle quali avrebbe potuto assicurarsi contro gli aumenti). Il secondo dei menzionati funzionari ha dichiarato categoricamente che nessun sospetto possono destare gli operai della stamperia, i quali sono conosciuti dal Governo da molti anni.

Il processo continuerà domani, e il primo testimonio della giornata sarà lo stesso ministro delle Colonie. Quanto durerà questo processo, è difficile dire. Si ha la sensazione qui che molto terreno dovrà essere dissodato prima che la verità attorno a questo strano caso possa essere appurata.

L'isola dei daiacchi e degli urango

IL COCCODRILLO E LE TASSE

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sul fiume BARITO, aprile.

A 300 metri da noi, da una curva del Barito sbucano all'improvviso tre piroghe lanciate in una pazza corsa ad inseguimento. Lì per lì, non riesco comprendere chi possono inseguire, benchè alla vista del nostro prau gli uomini delle piroghe lancino grida ed appelli, indicando, nello stesso tempo, un punto in mezzo al fiume. In mezzo al fiume, che cosa c'è? Un'increspatura sull'acqua limpida e tesa, una specie di scia tracciata da qualcuno o da qualcosa che nuoti a filo dell'onda.

Un caimano antropofago

Quelli della piroga, man mano che s'avvicinano, gesticolano ed urlano sempre più. Ma i miei rematori rimangono impassibili, solo abbozzando, di tanto in tanto, gesti negativi col capo. La mia curiosità, al contrario, si acuisce, chè il punto in mezzo al fiume, avvicinandosi, si precisa per quello che realmente è: un enorme coccodrillo, di cui emergono, come un periscopio, gli occhi e il muso. Il resto del corpo, che misura certamente da 5 a 6 metri, è appena rilevato dalla spina dorsale, dalla quale raggiano, sott'acqua, le costole verdastre.

Senza perder tempo, io imbraccio il fucile e miro al punto vulnerabile del bestione: l'occhio. Ma, al mio gesto, un coro di grida risponde dalle piroghe inseguitrici. Il fucile puntato, io resto perplesso:

— Che cosa gridano? — domando.

— Di non spararegli! — mi risponde, voltandosi, il vogatore di sinistra.

— Perchè?

L'uomo, stavolta, resta muto.

— E' forse un animale sacro — insisto — che non posso spararegli?

— No! — mi avverte in olandese una voce da bordo della prima piroga. — Ha mangiato un uomo e noi vogliamo catturarlo a tutti i costi.

Qui, ci troviamo, ad occhio e croce, a 400 chilometri dalla costa. Per un buon tratto, e precisamente per 370 chilometri, io ho viaggiato lungo il fiume Barito a bordo d'un preistorico battello a ruota, che mi fece ricordare quel pomposo Eolo, che, alcuni anni addietro, per risalire il rio Paraguay da Corumbà a Cuyabà nel Mattogrosso — poco più di 250 chilometri — impiegò la bellezza di 7 giorni. Il battello olandese, che porta a zonzo sul fiume il bel nome dinastico della regina Guglielmina Orange navigò un poco più alla svelta, raggiungendo Muarà Zeweh in tre giorni, alla media di circa cinque miglia orarie.

Il mistero dei piroghieri

Sovra l'Orange, però, come d'altronde sull'Eolo io scontai severamente i miei peccati, soffrendo la sete, il calore, le zanzare e la noia, senza contare che a cena, come nei piroscafi di gran lusso, la giubba, il colletto e la cravatta erano di rigore, questi buoni olandesi coloniali volendo seguire alla lettera le balorde abitudini britanniche che, la [illegible], ovunque li trovi, e persino ad Addis Abeba, li fanno mancare dello smoking e strozzare dal collo inamidato.

L'«Orange», il battello a ruota, che porta da Baugermassin a Muara Tweh, sul fiume Barrito.

A Muara Zeweh, dove risiede l'ultimo controllore olandese e dove si ferma la navigazione a vapore, io faticai quattro giorni per trovare una piroga e relativi piroghieri. Veramente, questi ultimi, io li trovai appena sbarcato dall'Orange. Si combinò il prezzo: un fiorino il giorno; e si fissò l'ora della partenza: le sei dell'indomani.

L'indomani, presso il rudimentale imbarcadero di Muarà Teweh, io attesi inutilmente i miei piroghieri fino alle nove.

— Se arrivano, pregateli di venirmi a cercare all'albergo.

L'albergo, una baracca sudicia e sconnessa, era condotto da un cinese. A mezzogiorno, non vidi nessuno; alle tre, nemmeno. Interrogai il padrone che, da perfetto cinese, si fece enigmatico: affermando di non sapere nulla. Uscii e combinai con altri piroghieri.

— Mi raccomando!

— Sta sicuro! Domattina saremo pronti al canto del gallo.

I galli di tutta Muarà Teweh cantarono un paio di volte, ma i nuovi piroghieri non apparvero. Era quasi mezzogiorno, quand'io mi recai alla residenza per sapere qualcosa sullo strano modo di procedere degli argonauti locali. Il controllore era in giro d'ispezione.

— Ma questi piroghieri!..... — protestai presso l'impiegato, un vecchio malese dal volto rugoso e costellato di fiori come una spugna appena tratta dal mare.

Il vecchio malese non sollevò nemmeno il capo da certe bollette, che stava compulsando.

— Sapete dirmi, perchè i piroghieri..... — domandai successivamente ad un mercante, ad un tagliatore di legna, ad un portatore d'acqua. Gli interpellati si limitarono a guardarmi con i sottili occhi ironici, sorrisero e ripresero le rispettive faccende.

— Dimmi un po', ragazzino, i piroghieri.....

Il ragazzino fuggì come davanti ad un fantasma. Quella gente non mi capiva o non voleva capirmi? In breve, il terzo giorno, ero ancora in giro per trovare dei piroghieri, o per lo meno avere una spiegazione del loro procedere bislacco. Verso sera, capitai in una locanda, condotta da un indiano:

— La colpa è del cinese — mi disse costui.

— Perchè?

— Perchè tu rimanga qualche giorno di più nella sua stamberga.

L'incaptesimo dice di si

L'indiano parlava per invidia a causa della concorrenza oppure diceva la verità? Parlava per invidia, chè la spiegazione dell'enigma io doveva averla il giorno successivo.

— Vi dò un fiorino ciascuno! — proposi a due giovanotti affaccendati attorno ad un grosso praso, la classica imbarcazione malese, che sta fra la gondola e la piroga.

— Accettato!

— Ma partiamo subito!

— Aspetta un momento.....

E i due giovanotti mi piantarono lì, scomparendo di corsa dietro un gruppo di baracche. Li ritrovai qualche minuto appresso in una specie di cortile intenti a mimare una stramba danza al cospetto di tre venerabili vegliardi, che, le gambe incrociate e dondolando la testa, traevano pigramente da canne di bambù una nenia flebile ed asmatica. Nudi, i due giovanotti reggevano sulla spalla destra le estremità di un lungo remo, a metà del quale stava in equilibrio una specie di boccia biancastra, che, ad osservarla da vicino, altro non era che un teschio umano. Con un passettino a destra e un altro a sinistra, con un salto a piè pari in avanti e un altro all'indietro, passi e salti eseguiti con sincronismo perfetto e leggerezza sorprendente, essi riescirono a mantenere la macabra reliquia al suo posto per un buon quarto d'ora.

Io m'ero tenuto discretamente in disparte per non contrariare con la mia presenza intempestiva le sorti dell'incantesimo. Ma, non appena questo finì, ad un cenno dei venerabili vegliardi, mi feci avanti. E, subito, i due piroghieri mi corsero incontro con aria radiosa, gridando:

— L'incantesimo è riuscito! La nostra testa non cadrà sotto il coltello dei dayak, come non è caduta dal remo la testa del beato Ali, il migliore piroghiere del Barito. Possiamo partire!

E si partì, difatti, mezz'ora appresso.

Fino all'inizio delle rapide, ed esattamente per due terzi del suo percorso, il Barito allinea lungo le rive villaggi popolati da malesi. Sono tutt'eguali questi villaggi: le stesse capanne su palafitte, i medesimi tipi di abitanti chiusi e silenziosi, tutti dediti all'identico commercio di guttaperca, rancchi e pelli di coccodrillo. Quante pelli! In certi villaggi, formano mucchi alti come le capanne. Nessuna meraviglia! Il coccodrillo costituisce, da morto, la più grande ricchezza di questi luoghi, come da vivo ne costituisce il peggiore flagello. Proprio così! Un decimo circa degli abitanti in parola finisce, di fatti, nelle fauci dei caimani.

Abluzioni pericolose

Maomettani ferventi, i malesi scendono ogni giorno nel fiume per le abluzioni prescritte dal Corano. I coccodrilli, in agguato, sfruttano a modo loro il precetto religioso. Siccome l'acqua, nei luoghi delle abluzioni, è quasi sempre torbida e fangosa, essi, che nel torbido vedono benissimo, riescono ad insinuarsi fin presso i bagnanti ed azzannarli al polpaccio o al basso ventre. Per evitare eventualità del genere, barriere di pali e bambù vengono elevate nei punti pericolosi, ma i malesi, nel loro insieme, son troppo indifferenti e fatalisti per osservare le indispensabili misure di prudenza.

Quando, perciò, qualcuno di essi serve da colazione o da cena a tali bestioni, la gente del villaggio commenta: «L'ha voluto Allah!», nè cerca di... ricuperare il cadavere uccidendo il caimano. E' la regola e l'usanza di questi luoghi. Ed ecco perchè io, adesso, mi meraviglio che ben quattro piroghe siano lanciate alla caccia del coccodrillo antropofago e mi meraviglio ancor di più ch'essi mi vietino sparargli addosso.

— Forse — domando ai miei piroghieri — temono ch'io faccia male all'individuo che venne... ingoiato?

— Macchè! Se gli spari e lo manchi, faresti andare il coccodrillo sott'acqua e scomparire chissà dove... Essi lo vogliono prendere a tutti i costi, ripeto.

— Per vendicare la vittima?

— Affatto! Per ricuperare le tasse di tutto il villaggio, che la vittima portava a Muara Teweh...

Il mio piroghiere frappone una breve pausa, sputa sul fiume ed aggiunge:

— Vogliono ricuperarle, per non doverle pagare una seconda volta.

Paolo Zappa

Il coccodrillo antropofago è stato colpito dalla fiocina.

DIETRO LO SCHERMO

Per l'esportazione dei nostri film -- Nei cantieri romani -- Un matrimonio alla stazione.

Al solito corsivetto più o meno polemico sostituiamo questa volta una semplice cronaca; più significativa e importante di molti mottivi, di parecchi commenti, di parecchie allusioni. Il problema della esportazione del film italiano è strettamente connesso a quello di dar vita rigogliosa al film italiano. Non basta produrre buoni film, occorre, contemporaneamente, predisporre loro le più vaste e sicure accoglienze. Quando fu creata la Direzione Generale per la Cinematografia, l'esportazione del nostro film era inesistente. Ci si pose subito al lavoro; e quantunque il annunziamo lo ostacolasse solide basi furono poste in Argentina, in Brasile, in Francia, in Egitto, nel Messico, in Austria, nell'Ungheria, nella Svizzera. Creati tali possibilità di sbocchi, occorreva disciplinare la nostra esportazione con un consorzio di produttori, posto sotto l'egida della F. N. F. degli Industriali dello Spettacolo; ed ecco fondarsi l'U. N. E. P. la quale fu subito posta nelle condizioni di poter trattare. Paese per Paese, con organizzazioni colà fatte sorgere con un carattere «italo-locale».

Il primo mercato da affrontarsi per ovvie considerazioni contingenti e ambientali, apparve quello degli Stati Uniti. Dopo un lungo e non facile lavoro, compiuto con la collaborazione delle autorità diplomatiche italiane di Washington, Los Angeles e New York, si è riusciti a dar vita a un potente gruppo «Nuovo Mondo Pictures Inc.»; e dal ventisei marzo, in Broadway, si è aperto un cinema riservato esclusivamente a film italiani, il Cinema Roma. Il primo film proiettato, Re burlone, è stato sullo schermo per tre settimane; il secondo, Lorenzino de' Medici, si avvia ad avere un eguale successo. Sale consimili prossimamente si apriranno a Boston, Chicago, Detroit, Cleveland, Filadelfia, San Francisco. Inoltre la «Nuovo Mondo» ha organizzato nelle principali città degli Stati Uniti un circuito di circa quattrocento sale nelle quali appariranno i film italiani, man mano che avranno ricevuto il loro primo battesimo al Cinema Roma. La «Nuovo Mondo» ha finora importato negli Stati Uniti diciotto film italiani di metraggio normale e dodici corti metraggi turistici e d'attualità.

Florence Rice, della Columbia

***

Continuano a Sinauen, in Tripolitania, le riprese di *Squadrone bianco*, il film coloniale di Augusto Genina. Il nucleo fondamentale della vicenda è costituito dall'odissea di cento meharisti, lanciati, fra avversità d'ogni genere, alla ricerca di compagni sperduti in una tempesta di sabbia; e il ghibli, la tormenta del deserto, potrà così finalmente trovare una sua espressione cinematografica. Il film, avventuroso e serrato, conterà pochi dialoghi; di qui l'importanza del commento musicale, affidato ad Antonio Veretti, che s'avvia ad essere uno dei migliori e autorevoli collaboratori della nostra cinematografia. — Si è iniziata in questi giorni la lavorazione de *Il re di danari* (prod. Capitani-Film, Consorzio Icar; stab. Caesar); soggetto dalla commedia di Pippo Marchese, regista Enrico Guazzoni, interpreti Angelo Musco, Mario Pisu, Nerio Bernardi, Ermanno Roveri, Rosina Anselmi, Maria Denis, Vanna Pegna; musiche di Bixio, scenografie di Guazzoni e Lombardozzi, operatore Arata. — Pure in questi giorni si è iniziata la lavorazione di *Sette giorni all'altro mondo* (Etrusca-Film. Cines) dalla commedia di Aldo De Benedetti; regia di Mattoli, interpreti Armando Falconi, Mimì Aymler, Enrico Viarisio, Camillo Pilotto, Franco Coop, Vanna Pegna; scenografie di Gastone Medin, operatore Gallea. — Al World Theatre di New York ha ottenuto un vivo successo *La signora di tutti*.

Armando Falconi ed Enrico Viarisio in «7 giorni all'altro mondo»

***

Fra le «Opere di Gabriele Crullas» esce ora un esile libretto che s'intitola Estetica Generale della Cinegrafia Sonora *(Ed. Imperium, 1936 - L. 10). Il Crullas è certo un temperamento entusiastico: tanto che auspicando le migliori fortune per la nostra cinematografia, conclude i suoi appunti dicendo che il nostro cinema, «potrebbe risolvere il problema economico nazionale, riversando, sul piatto di esportazione della nostra bilancia commerciale, i miliardi che potrebbero independentizzare (sic) l'Italia da ogni tributo». Prendiamola come augurio, al quale associarci di cuore; e dimenticando che nel primo capitoletto si fa innanzi perentorio il postulato che «il minimo costo industriale e il massimo reddito commerciale di un'opera cinematografica sono entrambi direttamente proporzionali al suo valore estetico e da questo determinati» (il che sarebbe un bel conforto e una bella sceccatura per artisti e non artisti), segnaleremo alcune osservazioni acute, altre sottili, altre ancora quasi calzanti, specialmente nei confronti della nostra cinematografia d'un tempo e del ritmo di un film — anche qui risolto nel contrappunto fra elemento visivo ed elemento sonoro.*

***

La cinematografia sovietica si americanizza. Condoglianze a Shumiatzky. Malgrado piani quinquennali e semestrali, si reputa che entro il trentasette quarantamila nuove installazioni di proiezione saranno eseguite entro i confini dell'Unione, e che il materiale sarà tutto americano. Sintomo inoltre apparentemente trascurabile, e che ha invece il suo sapore, a Mosca, il mese scorso, si è iniziato con fortuna un esperimento di spettacoli misti, cinema e varietà; il che, per gli austeri sacerdoti della decima musa, è una non piccola contaminazione, proprio sulle rive della Moscova, a pochi chilometri dalla Hollywood della Potilika. Questa, d'altra parte, pare ormai destinata a perdere il suo scettro: la nuova Hollywood sovietica dovrebbe sorgere in Crimea, sulle rive del mar Nero, dove le condizioni di luce e di clima sono particolarmente favorevoli. Quaranta teatri sonori, [illegible] film all'anno, centodieci registi, settantadue primi operatori, cinquantasei direttori di montaggio, novantasei tecnici del suono, quaranta scenografi, dieci installazioni per ripresa di film a colori. Anche qui, materiale a linee direttive americane. La parabola del cinema russo, profilatasi a un improvviso declino quattro anni or sono, discesa poi ancora due anni fa, compie così la sua curva. Dopo Ekk e i fratelli Vassilieff il cinema dei Soviet non ha espresso un nuovo artista: gli artisti del cinema russo d'un tempo, grandissimi, lavoravano in studi quasi improvvisati: ora, con la complicità dei tecnici americani, si affretterà ciò che da qualcuno è già stato presentito da tempo: il sorgere di uno *standard* sovietico.

***

Jack Oakie ha sposato Anita Varden. Aveva una grandissima fretta; e poichè il treno che portava i due fidanzati a New York doveva fare una piccola tappa a Yuma, nell'Arizona, dove non è necessario, per convolare a giustissime nozze, di fare alcuna pubblicazione, così i due attori si sono sposati sul predellino del loro vagone, dopo che un telegramma vi aveva chiamato il pastore. Tutto ciò, si capisce, per non frapporre indugi e per evitare pubblicità molesta: tanto che assistettero alla cerimonia circa due migliaia di spettatori, allietati da un jazz fatto giungere in fretta e in furia dalla Casa editrice di Jack. Chissà quale malintenzionato l'aveva avvertita. Jack, sorridente, si è prodigato a dispensare fotogenici sorrisi dal suo fedele predellino; la sposina non fu da meno; i ferrovieri spremettero qualche furtiva lacrima; raggiunto il primato mondiale del matrimonio celebrato sotto una pensilina. Un'ora di ritardo; e centinaia di fotografie diffuse in giornata verso le redazioni di tutto il globo. (Ma la fotografia, ci dispiace, proprio non la pubblichiamo).

***

MINIME. — Del cento per cento che costituisce il complesso della spesa per un film eccovi, secondo una statistica hollywoodiana, il ruolino di marcia: 11 % al soggetto e alla sceneggiatura; 8 % al regista e ai suoi assistenti; 5 % al laboratorio di sviluppo e stampa; 10 % all'acquisto della pellicola; 10 % per la sonorizzazione; 3 % al guardaroba degli interpreti; 3 % agli operatori; 16 % al teatro di posa; il residuo 33 % cade nell'insidiosa voce delle «varie», dove non sono da escludere le esigentissime «spese generali», per le quali ogni produttore che si rispetti ha una riverenza almeno infinita. — Do ut des: la Paramount ha ceduto all'Universal Carole Lombard, e l'Universal ha ceduto alla Paramount Margaret Sullavan. Lo scambio vale per un film; dopo di che le due dive torneranno all'ovile. — Il prossimo film di Marlene Dietrich sarà diretto da Ernst Lubitsch. — Cinque anni or sono le peripezie della spedizione Byrd al Polo Sud apparvero su gli schermi di tutto il mondo; e avrebbero avuto maggiori accoglienze se parecchi brani non avessero troppo apertamente denunciato trucchi di studio. Ora sta per apparire il film della nuova spedizione antartica del Byrd, durata diciotto mesi: pare che fra gli episodi più avvincenti siano il ritrovamento di «Little America» che l'esploratore aveva lasciato anni addietro, il disastro del maggior aereo su cui la spedizione potesse contare, l'ascensione alla cima del monte Grace. — *L'imperatore della California*, il nuovo film di Trenker, sarà presentato a Berlino in agosto, all'inizio dei Giuochi Olimpici.

m. g.

Giacimenti di petrolio nei Pirenei aragonesi

Saragozza, 13 notte.

Un franamento avvenuto in un quartiere durante la costruzione di una diga a Mediano nei Pirenei aragonesi, ha portato a constatare che dal sottosuolo si sprigionavano gas infiammabili. Si faranno delle perizie nella regione, per accertare se non esistano nei dintorni giacimenti di petrolio.

LIBRI RICEVUTI

VINCENZO CONSIGLIO: «I presupposti teorici del Corporativismo» (Ed., Palermo) s. p.

PIETRO LANDINI: «La Dottrina del Fascismo», ad uso dei Corsi di preparazione politica (Editrice «La Nuova Italia», Firenze) L. 8.

EMILIA ZAMARA: «La cucina italiana della resistenza», ricette (Edizioni «A. Barion», Sesto San Giovanni).

Avv. GUIDO BORTOLOTTO: «Politica e Legislazione Sociale» e «Protezione degli operai» (Ed. Ulrico Hoepli, Milano) L. 18 e L. 16 i rispettivi volumi.

«Le Corporazioni nel primo anno di vita» a cura della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Roma, L. 10.

LEONARDO BONZI: «Deserti di ghiaccio, Oceani di sabbia», Spedizioni in Persia, in Groenlandia, nel Medio Atlante e traversata aerea del Sahara (Ulrico Hoepli, edit., Milano) L. 45.

ARTURO ASSANTE: «Per la pace mondiale» in revisione dei Mandati» (Ed. Alberto Morano, Napoli) L. 7.

GLI SPORT

Il Giro d'Italia

GUERRA E BERGAMASCHI

si lodano... e si temono a vicenda

MANTOVA, maggio.

«Si racconta che il principe di Condé... eccetera, eccetera. Learco Guerra, forse, i promessi sposi non se li ricorda, ma il Condé sì, che ce l'ha in mente, per via dei figurini di Bialetto, che sono diventati la sua ossessione. Il «tifo» gli l'ha inoculato la piccola Carla con la storia dei cioccolatini, ed egli lo ha preso così pieno e fulmineo, che andargli a parlar di qualche cosa che non siano i personaggi dei «Moschettieri» di Nizza e Morbelli, è come chiedere dell'acqua fresca nel deserto dandolo a cercar d'individuare il vincitore della Lotteria di Tripoli.

Anziani e "sbarbatelli,,

— Vogliamo discorrere un poco insieme del Giro d'Italia?

— Grazie, no. Preferirei trovare il «feroce Saladino».

— Glie la faran vedere Del Cancia e gli altri sbarbatelli dell'ultima leva!

— A me? Si ricordi che non sono ancor morto!

— Sì, ma quelli si dispongono più a costarle l'elogio funebre!

— E' quello che vedremo. A meno che le parti non si invertono...

— Questa, poi, è pressapoco bella e buona.

— Come le pare. Ma, per quanto mi riguarda, non mi sento tanto vecchio da disertare il campo.

— Si dice che il «Giro» sarà duro.

— Dica pure durissimo. Ma durissimo per tutti, giovani ed anziani.

— E lei si è preparato a dovere?

— Col massimo puntiglio. Se la sorte mi assiste, riservando ad altri i «regali» che mi ha fatto in quasi tutte le corse dell'annata, dalla «San Remo» in poi, sono convinto che ne vedremo delle belle!

— Come trova il percorso?

— Aspro e difficile, più delle ultime edizioni. E' specialmente la successione delle tappe brevi che provocherà la selezione.

— E quali sono, a suo avviso, gli uomini più seriamente quotati per la vittoria?

— E' difficile rispondere. In una gara lunga e severa come il Giro d'Italia cento fattori diversi concorrono spesso a spostare la gerarchia naturale dei valori. Ma, sulla carta almeno, mi pare che quest'anno più delle edizioni passate, la lotta sia aperta ed il pronostico incerto.

— Tuttavia qualche nome...

— E' presto detto. Bergamaschi, Cazzulani, Bartali su una stessa linea, e poi Bini, Olmo, Mariano, Del Cancia, Bizzi.

— Cosa pensa della prova a cronometro in salita?

— Che gioverà indubbiamente agli scalatori, ma che, a conti fatti, non dovrebbe permettere loro di prendere un distacco incolmabile. Anche i così detti «passisti» come me possono reggere al confronto, quando siano in condizione di «tirar via» rapidamente, senza scatti ma con andatura progressiva. E poichè nel caso in questione, più che d'una breve serie di scatti, si tratterà di 20 chilometri di strada in salita, vedrà che, a conti fatti, i divari dei tempi non saranno poi eccessivi.

— E' vero che la successione incalzante delle tappe potrà giovare particolarmente ai giovani?

— Anche questo non mi sembra del tutto esatto. I giovani, sì, hanno maggior facilità di ricupero, ma, per la loro inevitabile inesperienza, sono anche soggetti più di noi a «cotte» pericolose. Il Giro d'Italia, secondo me, è vinto in parti uguali dalle gambe e dal cervello. Quello che si chiama «regolarità di rendimento», in fondo, non è che la risultante di una simile formula.

— Allora un posticino lo reclama anche lei nel quadro del pronostico finale?

— Bontà sua. Ma io, più che del pronostico, mi curerò della classifica. Si fa più fatica, ma c'è maggior soddisfazione!

"Singapore,, in bottega

Il Comune di San Giacomo delle Segnate ha dato il nome di Mattorello ad un gruppo di case che si affacciano ad un quadrivio distante un tiro di schioppo dal paese, su una delle quali (la più bella) spicca il poggiolo con biciclette verniciate in grigio. Sotto, c'è il negozio di papà Bergamaschi: un di quei negozi delle nostre campagne, nei quali, a non voler pretender troppo, trovi tutto quel che occorre alla vita dello spirito ed a quella del corpo: dai giornali alla pasta di Napoli, dal tonno in scatola alle sigarette Macedonia.

Trovi persino, se la fortuna ti assiste, un campione celebre come «Singapore», tutto indaffarato, dietro il banco, a pesar sulla stadera il pane giunto fresco dal forno il prossimo.

— E' vero, Vasco, che il «Giro» se lo guadagna lei anche quest'anno?

— L'intenzione ci sarebbe, ma crede che sia compito così facile?

— Facile proprio no, ma visto che il colpo è riuscito una volta...

— ... sarà meno probabile che riesca una seconda. E i motivi sono evidenti. Quest'anno avrò parecchi con gli occhi addosso, e con simile compagnia di «angeli custodi» ci sarà poco da scherzare.

— Peraltro, anche l'anno passato, la vita era dura, eppure...

— E' vero. Ed è appunto il pensiero di quel che ho fatto nel 1935 che mi fa sperare anche per la gara imminente.

— Quali sono i giovani che lei teme di più?

— Fra tutti i giovani, lo considero sempre come l'avversario più pericoloso il mio ex capitano Learco Guerra! Mi sbaglierò, ma mi pare che non ci sia nessuno, della nuova leva, che eguagli in classe, in potenza, in continuità questo nostro grande campione.

— Allora sarà un duello ai ferri corti fra i mantovani?

— Non dico questo. C'è Cazzulani, per esempio, che si fa temere, e c'è Bartali che non ha ancor detto, quest'anno, la misura delle sue enormi possibilità. E, poi, dove lascia Bini, lei? Il mio compagno di squadra non dovrebbe temere il confronto con gli altri, e particolarmente quello di Girardengo. E' un ragazzo che, quando sta bene, va in salita come i più forti e non teme nessuno in volata e sul passo.

— Ma, a proposito di Bini, chi comanderà, in casa Maino, di voi due?

— Nessuna designazione è stata fatta in proposito, perchè, se mai, una designazione verrà dalla classifica. Questo solo posso dire: che tanto io che il pratese siamo disposti ad aiutarci vicendevolmente per far trionfare i colori della nostra insegna.

— Il programma è buono. E la preparazione com'è andata?

— Mi pare di dover essere soddisfatto. Dal Giro dell'Emilia ho fatto alcune galoppate lunghe su percorsi accidentati e ad ogni uscita la pedalata si faceva più rotonda e la fatica più lieve. Forse mi sbaglio, ma vorrei che si dovesse andare così nelle tre settimane che ci aspettano...

Non dice di più, il buon Vasco, ma il discorso lo completa Papà Odorico, che è qui a coccolarsi il figliolo, bevendo letteralmente le sue parole.

— Andrà bene, che diamine! Andrà come l'anno scorso. Allora ho ribassato il prezzo del pane; quest'anno, invece, chiameremo tutto il paese a far baldoria sull'aia. Tu in bicicletta vai forte, ma la vedremo a tavola se riesci a farla a tuo padre!

Francesco Carli

GALLERIA DEI CAMPIONI

Come due anni fa, così domenica, a Tripoli, una macchina uguale in tutto ad un'altra l'ha superata sul traguardo. Allora il battuto fu il povero Moll, domenica è stato Stuck; lo stesso nome, invece, ha designato il vincitore: Achille Varzi. Due uomini, quindi, devono la improvvisa fortuna d'un biglietto di lotteria al valore insuperabile di questo semidio della velocità. E Varzi tali prodezze ha compiute senza che un gesto turbasse la sua eterna impassibilità. Come sempre è stato in cento vittoriose corse su tutte le piste d'Europa. Metallico come i demoni meccanici al cui volante ha compiuto le imprese più audaci, magnetizzatore delle sparie dominate, così l'ha visto Cattaneo.

ACHILLE VARZI visto da Cattaneo

L'arrivo della prima tappa

al Motovelodromo Torinese

L'arrivo della prima Tappa del Giro d'Italia, Milano-Torino, avverrà, come negli anni scorsi, al Motovelodromo di corso Casale. I dirigenti della pista torinese hanno, perciò, allestito per sabato pomeriggio un'interessante riunione ciclistica d'attesa che porterà nel suo programma due «numeri» di notevole attrattiva. Un incontro a tre prove (velocità, inseguimento e individuale) opporrà due squadre formate dai migliori dilettanti del Piemonte e della Lombardia, mentre gli appassionati che hanno dimostrato di gradire assai le prove dietro motori avranno occasione di assistere ad una nuova esibizione di questi specialisti delle alte velocità. In un incontro a tre prove, infatti, si troveranno di fronte Canazza, Ferrando, Zucchetti, Carli ed il concittadino Moretti.

La squadra dei goliardi si è allenata a Firenze

Firenze, 13 notte.

Sedici studenti erano stati oggi convocati a Firenze in vista dello incontro che avrà luogo il 21 corrente a Venezia con la squadra nazionale dilettanti ungherese. Tutti risposero all'appello. L'allenamento ebbe luogo sul campo della Fiorentina alle 15,30. Esso si suddivise in tre tempi di poco più di mezz'ora l'uno. Una squadra di elementi della Fiorentina squadra forte, corretta, tecnica, fuse da allenatrice e tenne testa con successo agli studenti per tutto il primo tempo. Poi la mezz'ala destra Marchini aprì il punteggio per gli studenti e da quel momento le reti piovvero con relativa frequenza. Quattro ne segnarono complessivamente gli studenti nel secondo tempo, uno gli allenatori pure nel secondo tempo e tre ancora gli studenti nel terzo tempo.

Il maltempo tentò anche questa volta di impedire il lavoro dei convocati ma, dopo qualche goccia, la pioggia si impietosì dei giocatori e andò a sfogare il suo malumore lontano. La seduta di allenamento, condotta con correttezza e senza accanimento, fu proficua. Essa valse a provare alcuni nuovi elementi e a mettere in evidenza le doti di altri già conosciuti. Una squadra di studenti di discreta levatura tecnica potrà essere messa in piedi per Venezia.

Gli azzurri della nazionale A non toccarono oggi la palla. Le condizioni dei giocatori feriti che furono sottoposti tutti a visita medica e a speciali cure sono notevolmente migliorate da ieri. Qualcuno di essi comparve oggi sul campo per qualche giro di corsa e qualche esercizio. L'allenamento che avrà luogo domani potrà portare chiarezza sulla possibilità effettiva dei feriti stessi di partecipare domenica prossima all'incontro di Roma.

Un confronto interessante

Torino-Novara

Fallite le trattative con il Lugano, tuttora impegnato per il campionato svizzero, il Torino ha concluso, per domenica, un incontro amichevole con il Novara, brillante «vedetta» del torneo di Serie B in via di conclusione. La squadra «azzurra» s'è fatta molto onore quest'anno nei confronti con le unità della categoria superiore. Essa ha, infatti, perso per lo scarto di un punto a Bologna in un incontro di Coppa Italia ed ha recentemente battuto l'Ambrosiana sul terreno dell'Arena. Il Novara è, quindi, in grado di impegnare a fondo i granata e di fornire una gara interessante.

Ferraris II ha provato per la Juventus

Nel corso dell'allenamento settimanale tenuto ieri pomeriggio la Juventus ha provato Ferraris II, l'ala sinistra che fu della Pro Vercelli e che, ceduto al Napoli, restò inattivo durante tutta la stagione testè conclusasi. Il «caso Ferraris» è stato uno dei più clamorosi degli ultimi tempi poichè, dopo di essere costato alla società partenopea circa un quarto di milione, l'attaccante vercellese non volle, per motivi che non risultarono mai ben noti, allinearsi con i compagni in maglia azzurra. Si è parlato molto tempo fa del passaggio di Ferraris nelle file dell'Ambrosiana e si è accennato anche ad un impegno assunto dal giuocatore con il sodalizio milanese. In quali precisi termini sia la questione non è dato sapere, perchè il mutismo più assoluto è d'ordine in questi giorni sia fra i dirigenti che intendono far acquisti che fra i giuocatori che vogliono cambiar casacca. Il certo si è che Ferraris ha giuocato ieri in maglia bianco-nera avendo per compagni: Bodoira; Foni, Rosetta; Varglien I, Ramella, Dattio; Diena, Serantoni, Gabetto e Varglien II. Ciò vuol dire che c'è almeno una possibilità che egli faccia parte nella prossima stagione della squadra ex-campione.

Le corse a San Siro

[illegible]

L'intensa attività sportiva dei Giovani Fascisti Torinesi

I Giovani Fascisti torinesi sono in piena attività sportiva. Il Comando Federale, che detiene lo Scudo del Duce, s'è già messo al lavoro per la massima manifestazione atletica che si svolgerà quest'anno nella nostra città: la finalissima del Gran Premio dei Giovani, mentre sta preparando assiduamente gli elementi per le altre prossime competizioni sportive. La finale del G. P. dei Giovani, che avrà luogo il 7 giugno, allo Stadio Mussolini, radunerà i rappresentanti di 13 zone della F.I.D.A.L. ed assumerà una grande importanza tecnica e sportiva. In proposito è da rilevare il lavoro di propaganda compiuto a Torino e provincia, dove, attraverso 284 eliminatorie e 2317 gare effettuate, si sono mobilitati ben 28.317 atleti. Un preludio della grande gara del 7 giugno si avrà pertanto domenica prossima con la finale di zona, che sarà organizzata dallo stesso Comando Federale.

Domenica prossima, intanto, avranno inizio i campionati di zona di pallacanestro e rugby a cui Torino partecipa con una forte squadra. Per il 24 maggio, poi, si svolgeranno al Martinetto i campionati provinciali di tiro a segno, mentre entro il mese avranno luogo le eliminatorie di lotta greco-romana e i campionati di zona del Torneo per Novizi di pugilato. Ma non è tutto qui. Il Comando Federale di Torino sta preparando pure una squadra di ginnasti per il Concorso Nazionale di Forlì e una di schermidori per i Campionati italiani di Palermo. Una squadra di sciatori infine sarà presente alla gara di discesa per la Coppa Cervino del 24 corrente. I Giovani Fascisti torinesi, come si vede, non sostano sulle posizioni raggiunte.

Lutto di un collega

Emilio Colombo, direttore de «La Gazzetta dello Sport», è stato colpito dal più grave lutto, per la perdita della mamma, signora Teresa Dossena ved. Colombo. Al camerata, che adorava la Scomparsa, esempio di austere virtù, di commovente affetto filiale, vadano le espressioni di conforto la certezza che tutti gli amici de La Stampa, e più particolarmente quelli che lavorano alla Sezione dello stesso passione sportiva, partecipano sinceramente al suo profondo dolore.

Nel Guf Torino

[illegible] Bernardino Galliari 34).

Nelle Federazioni

CALCIO. — Il direttorio della F.I.G.C. è stato convocato in riunione per il 19 maggio per discutere e decidere sul seguente ordine del giorno: Comunicazioni del presidente; rapporti internazionali; reclamo U. S. Sanremese gara Pontedecimo-Sanremese 19-4-XIV; reclamo Società Ginnastica Forlì [illegible] 5-4-XIV; casi vari giuocatori; proposte ritiro tessera; varie ed eventuali.

NOTIZIARIO

— Il presidente dell'Unione delle Federazioni delle Società francesi di canottaggio ha diretto al presidente della F. I. C. una vibrante lettera di felicitazione per la vittoria riportata dall'Italia in Africa.

— Secondo notizie da Parigi, importanti decisioni sono state prese nel corso dell'ultima riunione tenuta dal [illegible]

— Il Consigliere del Reich ha deciso di [illegible]

Risultati vari

TORTONA. — Campionati [illegible] scherma: [illegible] Tortona.

— La Società Canottieri Tanaro di Alessandria [illegible]

[illegible]

Prossime gare

[illegible]

VOGHERA. — Concorso ippico. - Dal 21 al 24 maggio si svolgerà a Voghera il Concorso Ippico Nazionale [illegible] 17 maggio.

Teatri - Cine - Concerti

Nel Salone de La Stampa

Arturo Marpicati commemorerà il Maresciallo Giardino

Sabato 16, alle ore 17, il professor Arturo Marpicati commemorerà nel Salone de La Stampa il Maresciallo Giardino.

Il prof. Marpicati, già vice-segretario del Partito, cancelliere dell'Accademia d'Italia, scrittore fra i più apprezzati del nostro tempo, fu col generale Giardino capitano mitragliere sul Grappa e visse le gloriose giornate della nostra vittoria combattendo agli ordini del grande Comandante. Nessuno meglio di lui potrà dire dell'illustre scomparso che era legato alla nostra Torino, dove morì, da affetto filiale. Nessuno meglio del Marpicati, poeta e politico, potrà delineare la figura del Maresciallo e ricordarne l'opera nota e ignota, con maggior conoscenza e più alta devozione.

I nostri amici accorreranno certo ad ascoltare l'illustre oratore e a rendere un tributo di affettuoso omaggio all'Uomo che, all'inizio della carriera fu a Cassala, protagonista di una indimenticabile vicenda che nella luce smagliante degli avvenimenti odierni assume carattere di vaticinio.

Gli inviti, strettamente personali, saranno distribuiti dalle ore 16 di oggi in avanti, al nostro Ufficio Organizzazioni.

Concorso per la costruzione di «silos» in Argentina

Roma, 13 notte.

«Il Ministero dell'Agricoltura Argentina comunica:

L'Ambasciata della Repubblica della Repubblica Argentina ha deciso di bandire un concorso d'appalto per costruire sei grandi silos che costituiranno il primo nucleo di una vasta serie che dovrà sorgere nella Repubblica in conseguenza di recenti disposizioni legislative. La notizia di questa importante licitazione, può interessare specialmente alle imprese di costruzioni edilizie italiane. La data di chiusura è stata fissata per il 20 di ottobre venturo presso il Ministro dell'Agricoltura a Buenos Aires e presso le Ambasciate o Legazioni della Repubblica all'estero. Gli interessati possono prendere visione dei piani rispettivi e conoscere le condizioni nella sede dell'Ambasciata a Roma, piazza Esquilino, 2, tutti i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 18 meno il sabato.

Contributo del Duce a Pescara pel Tempio della Conciliazione

Pescara, 13 notte.

Il Duce nel giorno della vittoria delle armi italiane in Abissinia, ha fatto avere all'abate di Pescara un contributo di lire 50 mila perchè fossero ripresi i lavori del nuovo tempio nazionale della conciliazione. L'abate ha ringraziato il Duce con un vibrante telegramma.

La recita dei De Filippo nel teatrino de *La Stampa*

Il nostro Salone, inverosimilmente gremito, oltre che nei posti a sedere, anche negli spazi disponibili lungo i tre muri, dava, nel pomeriggio di ieri, una impressione esatta di quanto possano attrarre questi tre giovani attori oramai affermatisi nella considerazione, nella stima e nella simpatia del pubblico torinese. A distanza di un anno, si è ripetuto il grande successo che essi riportarono da noi in ben due rappresentazioni, e il cui ricordo rimarrà incancellabile in noi e, soprattutto, nei nostri abbonati ai quali potemmo offrire un sì gradito spettacolo.

In un'atmosfera piena di entusiastica attesa, lo spettacolo di ieri si è iniziato con la accennata rappresentazione di una delle più divertenti commedie di Eduardo e Peppino De Filippo, *Ditegli sempre sì*, in cui i tre fratelli, Eduardo, Titina e Peppino, sanno profondere a piene mani, dovizionamente, tutto il meglio della loro arte squisita, riconosciuta dal totale consenso delle platee delle maggiori città italiane. Accanto alla drammatica comicità pacata di Eduardo, la vivacità espressiva e colorita di Peppino, e la soave naturalezza interpretativa di Titina, hanno contribuito, come al solito, al successo del lavoro, che il numeroso pubblico dei nostri abbonati ha assaporato in tutta la sua piacevolezza. Degna corona, attorno a questo impareggiabile trinomio comico, hanno fatto gli altri attori della Compagnia, tutti bravi, tutti a posto nelle loro rispettive parti. E così la commedia si è svolta fra la continua festosa allegria degli spettatori che hanno sottolineato con manifeste approvazioni le scene salienti ed hanno applaudito, calorosamente e ripetutamente, anche a scena aperta, gli insuperabili interpreti.

Nel programma era indicato che, dopo la recitazione dei due atti della commedia, Titina, avrebbe, con la sua delicata arte declamatoria, recitato alcune liriche napoletane. Purtroppo, per improvvisa indisposizione della squisita e aggraziata attrice, tale parte del programma non ha potuto aver luogo, con molto rammarico degli amici spettatori. Ma quando ancora questi non si erano placati del giustificato disappunto per la mancata esibizione di Titina, è venuto al proscenio Fernando, il popolare e simpatico Fernando del teatro di varietà di buona memoria, che ora, com'è noto, fa parte della Compagnia De Filippo, ed ha eseguito tre delle sue famose imitazioni di grandi attori. Tra l'ilarità generale, accompagnato al piano, egli ha fatto cantare Zacconi, Emma Gramatica e Musco in indovinatissime parodie, salutate da uno scroscio d'applausi.

In ultimo, a coronamento del riuscito spettacolo, Eduardo e Peppino, con la loro particolare, chiara espressiva dizione, hanno declamato alcune poesie napoletane e italiane, destando nell'attento uditorio il più vivo entusiasmo.

E il pubblico che, per circa due ore e mezza, era rimasto come inchiodato alla sedia, nell'estatica ammirazione di questi giovani attori, dinamici e simpatici, non si decideva ad abbandonare la sala allorquando il velario si chiuse per l'ultima volta.

Insomma, un pomeriggio festoso che rimarrà incancellabile nel ricordo dei nostri amici abbonati, come uno dei migliori trattenimenti che noi, seguendo il nostro programma, siamo lieti di offrir loro.

Il 14.o Sabato teatrale

A cura del Dopolavoro Provinciale dopodomani avrà luogo al Teatro Alfieri, alle ore 16 precise, il XIV Sabato teatrale. La Compagnia De Sica-Rissone-Melnati rappresenterà una delle più interessanti novità recenti del Teatro [illegible]

I prezzi sono fissati nella solita misura: L. 2: barcaccia, poltrone, poltroncine, numerati di 1.a galleria; L. 1: posti in piedi, platea e 1.a galleria; L. 1: 2.a galleria, tutto compreso ingresso e tassa erariale.

Per l'acquisto dei biglietti [illegible]

AL CARIGNANO, anche ieri sera, i fratelli De Filippo hanno riportato, insieme ai loro bravi compagni, un lieto successo della prima replica di «Liolà» di Luigi Pirandello. Il numeroso pubblico ha tributato agli squisiti attori calorosi applausi rinnovatisi a ogni finale d'atto e anche a scena aperta. L'interessante lavoro si replica questa sera.

ALL'ALFIERI, continuano col notevole consenso del pubblico, le repliche di «Due dozzine di rose scarlatte», la divertente commedia di Aldo De Benedetti, che la Compagnia De Sica-Rissone-Melnati interpreta con molta vivacità. Domani sera, per il consueto venerdì a prezzi popolari, verrà ripresa «Pattini», il nuovo lavoro di Gherardo Gherardi, che ha già riportato lusinghiero successo.

Sullo schermo: *La corazzata Congress*, di A. Hall.

La vecchia «Congress», guidata dall'adesso ammiraglio a riposo Farley, partecipò alla presa di Manilla. E' ormai una vecchia carcassa, prossima alla demolizione; ma basta quel nome a far brillare lo sguardo del Farley, che continua a vivere di riflesso la vita dell'accademia navale. Un giorno la «Congress» riappare in rada; ma la gioia del Farley è di pochi istanti; la vecchia nave fa la sua ultima apparizione, è destinata a inabissarsi, smantellato bersaglio per alcune prove di tiro. Un'esaltazione crescente s'impadronisce del vecchio. Un comandante non può, non deve mai abbandonare la sua nave; la raggiunge: e vi cade colpito a morte dalle prime bordate di batteria. Questo è il nucleo più appariscente del film: che potrebbe cadere nel melodrammatico e nell'artificioso se non fosse della presenza di Guy Standing, un ottimo attore talvolta un po' teatrale, ma che riesce a tratteggiare la figura del vecchio ammiraglio con umanità e sapore. Attorno a questo nucleo altre piccole vicende si snodano e s'intersecano: l'ambiente dell'accademia navale è colto con tratti sovente schietti e sicuri, i soliti ripicchi fra due allievi per la solita ragazza vi hanno un loro modesto ma simpatico colorito; e alcuni esterni indovinati dànno un suo respiro al film. Il quale, infine, rientra in quel genere che riconosce i produttori americani per suoi padroni: fare alla loro marina (o alla loro aviazione, o al loro esercito) una propaganda indiretta ed efficace, con una ricetta dove goliardia, galanteria, eroismo e amor patrio vi sono dosati con un calcolo difficilmente avvertibile.

m. g.

Silva e Sbordone al Gum

Il violoncellista Luigi Silva ha fatto iersera cose magnifiche nel concerto per il Gum, al Conservatorio. Cose magnifiche, non solo per un ancor giovane concertista. La sua virtù di cantare con sentimento è davvero squisita. Dolce e non dolcetta, soave e non leziosa, robusta e non rozza, la sua vocalità riflette tutta la mobilità del periodo, della frase, della cantilena, dell'aria. La *Ciaccona* del Vitali, l'*Adagio* della *VI Sonata* di Boccherini, il *Largo* della *Sonata* di Chopin, furono esposte con bella precisione tecnica, con largo respiro, con intensa emozione. Notevole anche l'agilità. Oltre le opere citate, il Silva, bravamente accompagnato dal pianista Arnaldo Sbordone, suonò brevi pezzi, per lo più trascrizioni. E a ogni parte ebbe molti applausi.

a. d. c.

Arturo Schnabel al Conservatorio

Arturo Schnabel, il grande pianista austriaco, uno dei più famosi interpreti di Beethoven, darà concerto stasera nel salone del Conservatorio, per iniziativa della Pro Coltura femminile. Il concerto sarà interamente dedicato a Beethoven, comprendendo cinque sonate, le op. 22, 13 (*Patetica*), 109, 31 n. 2, 53 (*L'aurora*).

A PALAZZO LASCARIS, ad iniziativa del [illegible] «Dante Alighieri» avrà luogo oggi, alle ore 17, un concerto vocale strumentale. Il programma comprende musiche di Veracini, Wagner, Bizet, Vitali, Pizzetti, Respighi, Sinigaglia, Paganini e Haydn. Esecutori: la cantante [illegible], la pianista Bianca Rizzo, il violinista Pier Luigi Salolini e il violoncellista [illegible]. L'ingresso è libero ai soci, e alle loro famiglie, e a quanti la manifestazione potesse interessare.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 12.45, 13.00, 17, 20.15, 23: Giornale radio — 11.30: Orch. Malatesta — 12.15: Dischi — 13.10: Orch. Di Piramo — 14-14.15: Cronache del turismo e dischi — 16.30: Dischi — 16.35: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17.15: Concerto vocale col concorso del soprano Carla Pirro e del basso Giannetto Zini — 17.55: Bollettini — 18-18.10: Spigolature [illegible]

Ore 18.50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19.00,5: Notiziari in lingue estere — 20.5: Conversazione — 20.35: Programma a cura dell'Istituto fascista di cultura col concorso del soprano Rita De Vincenzi, del pianista Sandro Fuga e del violinista Enrico Pierangeli, - Parole del Segretario federale di Torino e di un operaio fascista torinese — 21.30: «Cavalleria rusticana», opera in 1 atto di P. Mascagni, diretta dal M.o Sabajno (in dischi) — Dopo l'opera: Conversazione artistica di V. Costantini — 22.30: Musica da ballo, sino alle 23.30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II.

Ore 19.30,5: Musica varia — 20.35: «La vita degli altri», commedia in 3 atti di G. Zorzi — 22.10: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 22.15-1: Musica da ballo — **Bruxelles** I: 20: Concerto sinfonico - 22.15-23: Dischi richiesti — **Bruxelles** II: 22.10-23: Musica da jazz — **Parigi P.T.T.**: Programma variato: i vecchi successi francesi — **Parigi T.E.**: 20.30: Concerto di dischi - 21: Concerto di piano e canto — **Radio Parigi**: 20.45: Selezione della «Dannazione di Faust» di Berlioz - 22.45: Musica da ballo - 23.15-0.15: Concerto variato — **Tolosa**: 21.15: Concerto variato, canzoni, operette ecc. - 23.15-0.30: Canzonette, orchestra viennese, musica brillante — **Amburgo**: 20.10: Grande serata musica da ballo.

LA FONTE MIRACOLOSA

Un episodio poco noto della vita di S. Giovanni Bosco

Villanova d'Asti, 13 notte.

Si è recentemente compiuta qui la traslazione dal Camposanto al Santuario della Beata Vergine delle Grazie, dei resti mortali di un pio sacerdote, don Luigi Crovella, nato nel 1811 e morto in concetto di santità nel 1883. Ciò offre l'occasione di rievocare un episodio della vita di San Giovanni Bosco, rimasto finora pressochè sconosciuto al grande pubblico.

Villanova non dista dai Becchi di Castelnuovo, dove nacque don Bosco, che una diecina di chilometri: tra il futuro santo e don Crovella si strinsero pertanto rapporti di fervida amicizia; e mentre don Bosco a Torino cominciava a lasciare orme sempre più profonde dell'opera sua, don Crovella nel proprio paese accarezzava il sogno di seguirne in piccolo l'esempio. Sugli antichi baluardi di terra sgorgava una fonte, presso la quale, nei primissimi anni dell'Ottocento una pastorella aveva avuto delle visioni che ricordano quelle della piccola contadina di Lourdes. Infervorato nell'adorazione della Madre di Gesù, il sacerdote non si diede pace finchè presso la fonte non riuscì ad erigere l'odierno Santuario, col proposito, non potuto realizzare, di estendere la sua iniziativa a beneficio dei giovani appartenenti alle classi più umili.

Le difficoltà furono però molte, anche per il solo Santuario. Il primitivo progetto steso dall'architetto Talucchi di Torino, per ostilità politiche partite dall'Amministrazione comunale dell'epoca, non potè essere attuato. In soccorso di don Crovella venne allora don Bosco, che lo consigliò di riprodurre in piccolo il modello di Maria Ausiliatrice di Valdocco. Il prete di Villanova acconsentì: con i modesti mezzi suoi e con quelli dei pellegrini che ormai si recavano in grandi folle a bere l'acqua della fonte miracolosa (negli anni intorno al 1820 si calcola che accorressero ad essa non meno di quattromila persone al giorno, contadini, popolani, nobili e persino principi di Casa Savoia), potè raggiungere la mèta.

Nel 1870, il piccolo e bel Santuario, con ai piedi la sorgente coperta da un sacello, si innalzava sul punto più elevato dei baluardi, riproduzione ridotta ma esattissima del Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino. E si chiamò della B. V. delle Grazie appunto in virtù della fonte. Subito dopo l'inaugurazione, don Bosco vi scese dai Becchi a tenervi una predica. Parlò con il consueto accento dell'apostolo infaticato. Ricordò don Crovella, il suo coetaneo, il suo amico. E commosse fino alle lacrime la moltitudine che gremiva il tempio, il piazzale e il prato antistanti, con un ricordo della sua infanzia. Era malaticcio e la madre, preoccupata, temeva per l'esistenza della sua creatura, finchè un giorno, attratta dai racconti sulla fontana di Villanova, decise di portarvi il piccolo. Vi ritornò poi con lui diverse altre volte, sempre dissetandolo alla purissima sorgente. Ogni volta il bimbo migliorava, finchè il male scomparve totalmente.

— Se io in questo momento sono qui con voi a tessere le lodi della Madonna — concluse don Bosco — lo devo all'acqua miracolosa di quella fonte.

Che è ancora quella stessa, alla quale è accorsa tanta moltitudine di fedeli nell'esaltazione del fondatore del Santuario.

L'accademico Pettazzoni invitato a Parigi

Roma, 13 notte.

L'accademico R. Pettazzoni è stato invitato a Parigi alla «Settimana di sintesi scientifica», organizzata dalla Fondazione per la Scienza. Egli terrà un discorso sulle divinità del Cielo nella Storia delle religioni, essendo la settimana dedicata allo studio del Cielo, dalle tradizioni primitive alle recentissime teorie astronomiche e ricerche sull'infinito.

La Corte dei Conti celebra la fondazione dell'Impero

Roma, 13 notte.

Questa mattina la Corte dei Conti in adunata solenne ha celebrato nell'aula a sezioni riunite, la fondazione dell'Impero fascista. Il sen. Gasperini, presidente dell'Istituto, ha rievocato l'evento con elevate vibranti parole, chiudendo il discorso col saluto al Re e il saluto al Duce, cui ha fatto eco una fervida entusiastica manifestazione da parte dei magistrati e dei funzionari che gremivano l'aula. Dopo la cerimonia, il sen. Gasperini, seguito da tutti i presenti, si è recato a deporre una corona di alloro dinanzi alla stele che perpetua la memoria dei funzionari della Corte dei Conti caduti nella grande guerra e in A. O.

La nuova formula per intestare gli atti giudiziari

Roma, 13 notte.

Il Ministro della Giustizia ha ordinato con sua circolare a tutti gli uffici giudiziari dipendenti, di intestare tutti gli atti giudiziari con la seguente formula: «In nome di S. M. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia».

Per tanto non solo le sentenze sia penali che civili saranno emanate in nome del Re con la formula predetta, ma anche tutti gli atti esecutivi rilasciati dagli uffici pubblici avranno l'indicata intestazione.

Un nuovo caso di nullità di matrimonio

Roma, 13 notte.

Un nuovo caso di nullità di matrimonio è venuto davanti al nostro Tribunale civile. La signora M. L. di Cremona assistita dall'avv. Mario Palmarini, conveniva in giudizio il cittadino straniero A. A. per sentir dichiarare nullo il matrimonio celebrato nel 1927 davanti a un agente diplomatico nella sede di una legazione straniera a Roma.

Il Tribunale, nella sentenza ora pubblicata, ha ritenuto, in vista dell'art. 6 della convenzione dell'Aia 12 giugno 1902, diventata legge dello Stato, che il matrimonio celebrato dinanzi a un agente diplomatico o consolare del Regno non è valido quando una delle parti appartenga allo Stato dove il matrimonio è contratto. La decisione è motivata da ragioni di ordine pubblico oltrechè di diritto; e i principii giuridici richiamati sono per la prima volta applicati in Italia.

Movimentato arresto a un mercato di un matricolato truffatore

Alessandria, 13 notte.

Nella ressa del mercato è stato scoperto, e, dopo un lungo e clamoroso inseguimento, è stato arrestato un fior di mariolo, il sedicente commerciante Domenico Rovello, di 47 anni, nato a Buenos Ayres e residente in Milano, noto truffatore, già condannato più volte. Costui spacciandosi per il figlio di un ricco possidente della Sardegna, il quale prima di morire aveva designato un lascito di centomila lire per i poveri di Alessandria, col solito sistema della truffa all'americana aveva sottratto sedicimila lire circa a un agricoltore di Valmadonna. Lo stesso Rovello è risultato autore, con un suo complice rimasto sconosciuto, di un'altra recente truffa del genere consumata a Novara per oltre trentamila lire.

Spara contro il proprio cappello ed è denunciato

Rho, 13 notte.

Mentre certo Carlo Garavaglia di 32 anni, di Bernate Ticino, in compagnia di amici passava sul ponte del Naviglio, una folata di vento gli faceva cadere nell'acqua il cappello. Per compiere una prodezza il giovane estraeva la rivoltella e sparava alcuni colpi in direzione del cappello. Ma due pallottole raggiungevano una casa: una perforava il vetro di una finestra dell'alloggio di tale Genuina Colombo, l'altra batteva contro il muro, sopra un pianerottolo. Per fortuna non si deve lamentare nessuna disgrazia, ma il giovane è stato ugualmente denunciato.

Tipografia Giornale LA STAMPA

AZANA

Da capo ufficio del Registro a Presidente della Repubblica - Politica e letteratura - Il nemico della Spagna: l'anarchia

MADRID, maggio.

Nessuno avrebbe predetto al signor cap'ufficio del Registro del ministero della Giustizia di Madrid, nel marzo del 1931, che sei mesi dopo egli sarebbe diventato capo del governo. Eppure queste cose succedono in Ispagna. Il probo funzionario faceva della politica — sotto il governo di Manuel Azaña, oggi, sarebbe finito in prigione — e della letteratura. Era uno di quei pochi Spagnuoli che viaggiano, era stato a Parigi e in Italia, e aveva l'aria d'un dilettante che eccellesse in tutto, d'una intelligenza privilegiata, insieme a una maniera artistica di vivere, di scrivere e di parlare.

Nato ad Alcalà de Henares il Capodanno del 1882, Azaña aveva fatto gli studi di diritto coi monaci dell'Escuriale. La guerra mondiale lo sorprese all'Ateneo di Madrid, circolo intellettuale dove hanno germogliato tutti i movimenti rivoluzionari che si sono succeduti in Ispagna durante un secolo. Vi si faceva della politica astratta, e in un'atmosfera di facile carbonarismo di sforzi isolati e dispersi. Ma il burocrata ebbe — eco forse della diana sonata da Mussolini in Italia — la percezione esatta del momento storico della Spagna. Insieme a un ristretto numero di amici, egli giudicò la dichiarazione di neutralità un errore politico e un atto di viltà, e intraprese una vivace campagna per l'intervento a fianco degli Alleati. Visitò il fronte francese e quello italiano. Ma la Spagna non voleva sentir parlare di guerra, e la campagna fallì.

La vita di Azaña riprese il tedioso ritmo burocratico. Il cap'ufficio si riuniva la sera con gli amici alla *tertulia*, ma sopra tutto leggeva e scriveva. Aveva mostrato, fin da giovinetto, una chiara vocazione letteraria. Ai libri e ai viaggi dedicava tutti i congedi che poteva strappare al ministero. Aveva esordito nel 1911 nel giornalismo con una serie di corrispondenze parigine nella *Correspondencia de España*. Poi aveva pubblicato, nella stessa rivista che accoglieva i suoi articoli contro Madrid, un romanzo autobiografico, *Il giardino dei frati*, ove rievocava gli anni d'adolescenza trascorsi all'Escuriale. Seguì la conquista dell'ambito premio nazionale di letteratura con la sua *Vita di Juan Valera*, della quale sono stati stampati solo alcuni capitoli, come *Il romanzo di Pepita Jimenez e Valera in Italia*.

Solo verso la fine della dittatura di Primo de Rivera Azaña intervenne attivamente nella vita politica fondando quel partito d'azione repubblicana che aspirava ad unire gli elementi migliori del repubblicanismo tradizionale con i giovani provenienti dalla cattedra, dal foro, dai laboratori. Come rappresentante di questo gruppo di professionisti liberali Azaña — assorto in quei giorni nella redazione d'un dramma, *La Corona* — fu chiamato a far parte del comitato rivoluzionario di Madrid che alcuni mesi dopo si trasformava, in seguito alla partenza del Re, in governo provvisorio.

A lui fu assegnato il ministero della Guerra. Quando la notizia gli fu data per telefono, egli rispose scrollando le spalle e ridendo della frottola. Intento al suo dramma, non s'era accorto che la rivoluzione accadeva sul serio. Scetticismo di letterato, ma anche scarsa opinione degli amici di caffè che si proponevano di rinnovare la Spagna. In mezzo all'ottimismo verboso dei nuovi dirigenti, Azaña rimaneva taciturno, piuttosto schivo. Il funzionario dell'antico regime, il repubblicano astratto non credeva alla Repubblica, forse non credeva agli Spagnoli.

Le circostanze portarono l'excapo ufficio sempre più in alto. In pochi mesi aveva trasformato l'esercito, sfrondando i quadri, riducendo i privilegi, abolendo gli orpelli. Nell'ottobre 1931 il ritiro improvviso di Alcalà Zamora, che rifiutava di presentare alle Cortes il progetto per l'espulsione dei Gesuiti, portava Azaña alla testa del governo. Il suo primo atto fu di far promulgare la legge di difesa della Repubblica, che instaurò in Ispagna una virtuale dittatura di sinistra.

Governò per due anni. Scontentò la destra e la sinistra con la sua politica avanzata, ma in pari tempo esitante. Le elezioni che seguirono la sua caduta furono disastrose per la Repubblica. Solo l'imperizia, la vacuità, anche l'egoismo di classe dei governi che si succedettero dal '33 fino a tutto il '35, indifferenti al tragico problema sociale spagnolo, poterono travolgere i nuovi capi nella stessa ondata di impopolarità e di discredito che aveva abbattuto gli altri. La terza Camera della Repubblica vedeva il ritorno trionfale di Azaña. Il Presidente della Repubblica era destituito per aver oltrepassato le sue prerogative costituzionali. Era l'ultima ascensione.

I repubblicani hanno tolto a malincuore dal governo del paese il migliore dei loro uomini. Gli è che la situazione è gravissima; la Spagna dilaniata da disordini che non possono reprimersi contro la volontà del principale partito della maggioranza, il socialista, che li fomenta, soffre una tremenda crisi d'autorità. Essa non è minacciata dal comunismo, come si dice, ma dall'anarchia e quindi dalla dittatura militare che ne sarebbe fatalmente la conseguenza. La Repubblica non è ritenuta abbastanza solida da potersi collocare alla sua testa una figura decorativa. E poi — si sente dire anche — Azaña è troppo intelligente e troppo artista per essere il conduttore ideale d'un paese caotico come la Spagna. Il suo successore al governo si occuperà più di polizia e meno di letteratura...

Riccardo Forte.

AGITAZIONE ARABA IN PALESTINA

ATMOSFERA SEMPRE PIU' MINACCIOSA

Un movimento per il boicottaggio degli ebrei e delle merci inglesi - Ondata di panico tra gli ebrei di Gerusalemme - Episodio sanguinoso di rappresaglia

Gerusalemme, 13 notte.

Man mano ci si avvicina al giorno fissato dal Comitato arabo d'agitazione per l'inizio della disobbedienza civile — e cioè a venerdì 15 — l'atmosfera si fa più greve e densa di elettricità. I continui arrivi di truppe britanniche accrescono il senso di minaccia che è nell'aria e che, d'altra parte, non vale a scemare lo spirito combattivo degli arabi sempre più decisi ad affrontare la lotta per il raggiungimento dei loro obbiettivi.

Promesse non mantenute

Per avere un'idea precisa dei sentimenti che animano gli arabi è opportuno richiamarsi alla fosca arringa pronunciata dal Gran Mufti di Gerusalemme davanti ai centoventi delegati convenuti a congresso da ogni parte del paese per riconfermare la continuazione ad oltranza della lotta per la causa nazionale degli autoctoni di Terrasanta. «La Palestina — ha detto Haj Hamin El Husseini — in passato prendeva parte direttamente come le altre provincie dell'Impero Ottomano alla amministrazione della cosa pubblica. Essa inviava al Parlamento delegati propri in base al numero dei suoi abitanti e aveva dei rappresentanti anche al Senato, nel Ministero e nei quadri di Comando dell'esercito.

«Durante la guerra mondiale la Gran Bretagna e i suoi alleati hanno chiesto l'aiuto degli arabi e si sono solennemente impegnati a dar loro l'autonomia con un regno proprio. Tale accordo fu stipulato col defunto Re Hussein nel 1916. Fu in seguito a tali condizioni che gli Arabi si misero a fianco dell'Inghilterra.

«Londra ha poi confermato la sua promessa una seconda volta nel 1919, quando venne scoperta una manovra segreta tra l'Inghilterra, la Francia e la Russia tendente alla ripartizione dei paesi dell'Impero Ottomano. Re Hussein richiamò l'Inghilterra ai suoi precedenti impegni e ne ricevette come risposta un telegramma in cui si assicurava in maniera formale che si sarebbero strettamente rispettate le promesse fatte agli arabi. Questi hanno dunque avuto dall'Inghilterra due dichiarazioni, l'ultima delle quali firmata da Balfour stesso nel 1917.

«Ma, mentre essi attendevano la realizzazione delle assicurazioni avute, ecco che l'Inghilterra comincia la politica dell'ebraizzazione della Palestina.

«A nulla valsero le proteste degli arabi, le loro delegazioni inviate a Londra, le commissioni d'inchiesta venute a studiare sul posto la situazione dopo ogni scoppio di torbidi. Tutte le successive promesse di Albione sono sempre rimaste lettera morta. E' degno di nota ricordare a questo riguardo che nel corso di uno scambio di vedute col primo ministro MacDonald e con lord Passfield, ministro delle Colonie, nel 1930, il capo del Governo garantì sul suo onore e su quello dell'Inghilterra che avrebbe fatto eseguire le raccomandazioni della commissione Hoab-Sampson. Ma fu poi lui stesso ad annullare la sua parola data con una lettera diretta al presidente del Sionismo. La persistenza della Gran Bretagna nella sua politica filoebraica ha indotto gli arabi ad unirsi in un fronte unico. E finchè questa unione durerà, le aspirazioni degli arabi non potranno non trionfare.

Il giuramento del Gran Mufti

«Abbiamo avuto in eredità dai nostri antenati la loro determinazione infrangibile, la loro pazienza, il loro coraggio, il loro spirito di sacrificio per la patria. Permetteremo noi, dunque, che questa Terra Santa, la quale ha visto il martirologio di migliaia di nostri maggiori, cada nelle mani di profittatori? Noi stiamo attraversando una delle tappe più dure della nostra storia. Ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno in questo momento, oltre la fede nella giustizia di Dio, è la solidarietà in uno spirito di pazienza. La volontà del popolo è volontà di Dio. Il Profeta ha detto: «Il trionfo nasce dal sacrificio. Bisogna resistere sino alla fine». Per conto mio, io giuro davanti a Dio ed ai suoi fedeli di usare ogni mio sforzo e di sacrificare me stesso per il trionfo e per l'indipendenza di questo paese e mi impegno a devolvere la metà delle mie rendite e di tutto quanto posseggo a favore della causa nazionale».

Con questo giuramento sul Corano, l'arringa del Gran Mufti di Gerusalemme ha assunto il tono di una sfida all'Inghilterra, che ha avuto un'eco profonda in tutti gli ambienti arabi che, come si è detto, anche dopo le minaccie radiodiffuse dall'Alto Commissario e in presenza dei crescenti apprestamenti militari e polizieschi, si mostrano decisi a trionfare per mezzo dello sciopero esteso ai contribuenti e dichiarano apertamente che la potenza mandataria sarà costretta finalmente a capitolare davanti alla insurrezione in blocco del popolo arabo, quale mai si è avuta finora. Specialmente l'atteggiamento degli studenti impressiona mentre tutte le scuole sono state chiuse.

La nota nuova della giornata è stato il movimento delineatosi tra i commercianti arabi di Gerusalemme, i quali, riunitisi a congresso, dopo sei ore di seduta hanno deliberato la costituzione di una Camera di Commercio araba e di scindere tutto il movimento commerciale arabo dalla Camera di Commercio esistente a Gerusalemme e di creazione inglese.

Il Comitato centrale di agitazione, che ha visitato ieri le città della Palestina, accolto entusiasticamente dalle popolazioni, è rientrato a Gerusalemme dove ha deciso di convocare un congresso degli uomini di affari arabi in Palestina per decidere il boicottaggio degli ebrei e delle merci inglesi.

Una ferrovia divelta

Durante il giro del comitato centrale di agitazione per le città palestinesi, la polizia ha adottato il sistema di restare assente durante le grandi manifestazioni per evitare incidenti che, stante l'eccitazione delle masse, avrebbero potuto avere gravissime conseguenze. Giunto a Caifa davanti ad una moltitudine di arabi il Gran Mufti Husseini ha invitato la popolazione a continuare la lotta e ad affrontare ogni sacrificio, quindi ha risposto al radio discorso dell'Alto Commissario britannico dicendo che le minacce inglesi non fanno paura e gli arabi rivolgono tali minacce contro quegli stessi che le fanno.

Stasera, si è tenuto a Gerusalemme un grande congresso di studentesse arabe allo scopo di organizzare il boicottaggio delle merci inglesi.

Stanotte sono stati levati i binari della ferrovia Naplusa-Sandeia. Lo scoppio di alcune bombe a Caifa, ha provocato un incendio.

Il comitato di agitazione della Transgiordania, riunitosi ad Amman, ha deliberato di essere accanto agli arabi della Palestina ed ha inviato una protesta all'Alto Commissario.

Queste ultime giornate non sono passate senza sangue. Come rappresaglia per due arabi gravemente feriti ieri notte di cui uno è morto stamane, un ebreo è stato ucciso nel quartiere della città vecchia e un altro, aggredito a colpi di pugnale, versa in condizioni disperate. La polizia ha provveduto a far sloggiare una settantina di israeliti residenti nella città vecchia. Una ondata di panico si è diffusa nei rioni ebrei. I magazzini sono stati chiusi immediatamente per misura precauzionale. Il coprifuoco è stato imposto subito in tutte le parti della vecchia Gerusalemme.

P. Alessandri

Voci calunniose sulla origine dei moti

Londra, 13 notte.

Non sapendo più cosa inventare contro l'Italia e ormai consci del fatto che il problema abissino è risolto una volta per sempre e in modo irrevocabile, alcuni giornali più antitaliani che pro-leghisti cercano di accrescere le difficoltà europee e tanti segni di malintesi distribuiti con mani fin troppo generose in Europa, raccogliendo voci secondo le quali le difficoltà incontrate in queste ultime settimane dalle autorità britanniche in Palestina sarebbero il risultato diretto di una lunga e metodica propaganda antisemita e antiinglese condotta da agenti di Potenze straniere. La propaganda in questione mirerebbe a creare centri di turbamento in varie parti dell'Impero. Gli uni attribuiscono le manifestazioni antisemite ad agenti tedeschi; gli altri, come è facile intuire, ad agenti italiani. In qualche ambiente politico si pretende che di tale propaganda le autorità britanniche abbiano delle prove, ma le tengano chiuse nel cassetto al solo scopo di non aumentare la esistente tensione nei rapporti fra l'Inghilterra e alcune Potenze.

Oggi alla Camera dei Comuni qualche deputato ha voluto appurare la verità su questo punto, ma dal Ministro delle Colonie Thomas ha ottenuto una replica la quale ha convinto la Camera che il silenzio, più che dall'amore della pace, è ispirato dal convincimento che in tutta questa faccenda di concreto non vi è che un intenso lavoro di propaganda giornalistica. Thomas infatti ha risposto a un deputato socialista, il quale aveva chiesto «se non sia possibile scoprire i responsabili dei recenti disordini in Palestina», con queste precise parole: «Se fosse possibile assodare sempre le responsabilità, sarebbe una cosa molto più facile che basarsi su pettegolezzi e affermazioni tendenziose».

Alla Camera dei Comuni, Baldwin poi ha detto oggi che sir Sidney Barton ministro di Inghilterra ad Addis Abeba, «è stato istruito di dichiarare al Maresciallo Badoglio Comandante in capo delle forze italiane» che la Legazione britannica lo considera soltanto come autorità occupante militarmente Addis Abeba. «I rapporti del ministro col Maresciallo rimarranno per ora su queste basi».

Il Primo Ministro ha poi riferito le smentite di Roma circa intenzioni attribuite all'Italia di creare un esercito nero in Etiopia. «E' evidente — ha aggiunto il Primo Ministro — che si tratta di un argomento al quale dovremo dedicare la nostra più viva attenzione».

R. P.

Il regime di mandato manomesso dall'Inghilterra

Alessandria (Egitto), 13 notte.

Il giornale egiziano *Mokattam*, commentando la situazione in Palestina, muove critiche severe all'atteggiamento inglese e scrive: «L'Inghilterra, inviando delle truppe, non risolverà la questione perchè gli arabi sono duri di testa e decisi a reagire ogni volta che si tentasse di opprimerli e siamo sicuri che essi possono farlo». Il giornale quindi continua dicendo che l'Inghilterra deve mutare la sua politica in Palestina, tanto più che ha violato gli articoli della Società delle Nazioni riferentisi all'istituto del mandato.

Lo sciopero in Grecia

Episodi isolati di scarso rilievo

Atene, 13 notte.

Lo sciopero generale non è riuscito a paralizzare la vita del Paese. I decreti di mobilitazione che minacciano pene severe ai recalcitranti hanno ridotto a più miti consigli tranvieri, ferrovieri, lavoratori dei panifici e delle centrali elettriche, cosicchè questi servizi sono svolti regolarmente, benchè in forma ridotta.

Pattuglie a piedi ed a cavallo perlustrano la città, disperdendo i gruppi di dimostranti. I palazzi pubblici e le banche sono occupati militarmente.

Piccoli scontri sono avvenuti ad Atene ed in provincia: ad Atene sono accaduti dei tafferugli innanzi alle officine ed ai forni, ove gli scioperanti tentavano di impedire il lavoro. Qualche vetro è andato in frantumi e qualche persona è rimasta leggermente ferita. Contro alcuni tram sono stati anche lanciati dei sassi.

Mortale scontro fra gendarmi e pescatori alla dinamite

Atene, 13 notte.

Nella baia di Vula, a una ventina di chilometri da Atene, si è svolta una vera e propria battaglia fra pescatori alla dinamite e tre poliziotti che, a bordo di una imbarcazione, si erano posti all'inseguimento di questi ultimi.

I pescatori lanciarono ripetutamente delle cartucce di dinamite contro i loro inseguitori, i quali dovettero ricorrere alle loro armi per difendersi. Un pescatore è stato ucciso e i suoi due compagni poterono essere tratti in arresto, dopo un tentativo di raggiungere la costa a nuoto, buttandosi dalla loro barca.

IL TRIONFALE INGRESSO DI RE FARUK AL CAIRO. — Il Sovrano è il secondo (da sinistra a destra); il terzo è il Capo del Governo Ali Maher Pascià; il quarto il Gran Ciambellano di Corte Said Zulfikar Pascià.

La disoccupazione aumenta nei Paesi sanzionisti

Ginevra, 13 notte.

Dai più recenti dati definitivi pervenuti all'Ufficio internazionale del Lavoro sulla situazione della disoccupazione alla fine del febbraio 1936, risulta che nei principali 19 Paesi europei aderenti all'U.I.L., esclusa quindi la Russia, la disoccupazione completa ammonta alla cifra totale di 5 milioni 505.010 unità.

In alcuni di questi Paesi, la disoccupazione, già forte in proporzione alla popolazione, accusa un aumento notevole in confronto di quella rilevata nel febbraio del 1935. Ad esempio, l'Olanda è passata da 417.693 a 457.890, e la Cecoslovacchia da 833.154 a 860 mila 200.

Quanto ai Paesi europei non sanzionisti, Germania, Austria, Ungheria accusano tutte e tre una diminuzione di disoccupati in confronto al febbraio dell'anno precedente, e cioè nel complesso di 258 mila unità, essendo la loro disoccupazione totale diminuita da 3.241.000 nel febbraio 1935 a 2.983.000 nel febbraio di quest'anno.

In complesso, nel febbraio del 1936, nel pieno periodo delle sanzioni contro l'Italia, la disoccupazione operaia ammontava ad oltre 8 milioni e mezzo di unità, oltre alla disoccupazione parziale, di cui non si hanno ancora i dati definitivi.

Gömbös sofferente prende un breve congedo

Budapest, 13 notte.

In seguito a prescrizione dei medici il Presidente del Consiglio Gömbös, che soffre di disturbi renali, prenderà un periodo di riposo di tre settimane che passerà a Balatonfuered. L'interim della presidenza, da venerdì, sarà assunta dal Ministro dell'Agricoltura Daranyi.

Un nuovo scacco di Borah nelle elezioni dell'Ohio

New York, 13 notte.

I risultati ancora incompleti delle elezioni preliminari presidenziali nello Stato dell'Ohio per la scelta del candidato del partito repubblicano alla presidenza della Repubblica indicano che il senatore Borah ha avuto un nuovo insuccesso. Infatti egli giunge molto lontano dietro Robert Taft, figlio del defunto presidente degli Stati Uniti nel 1908. Si considera l'insuccesso di Borah come significativo in quanto l'Ohio è uno Stato molto importante dal punto di vista elettorale. Come candidato del partito democratico Roosevelt supera enormemente l'avversario, colonnello Henry Breckenridge. La proporzione dei voti ottenuti da Roosevelt è di 10 contro 1.

DA GIBUTI A DIREDAUA

Ritorno in terra italiana -- La città europea e quella indigena -- Il primo numero del «Corriere Sudetiopico»

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dire Daua, 13 notte.

Sono arrivato a Dire Daua: dodici ore di viaggio nella allucinante pianura somala e dancala, irta di dune dalle lucide groppe e di termitai alti come casolari, sino ai primi monti del massiccio etiopico.

Dire Daua appare serena e lieta del nuovo stato: accampa nella maggior piazza due grandi nomi, simbolo della forza dell'Italia: Vittorio Emanuele Imperatore, Mussolini Fondatore dell'Impero. Siccome siamo in casa nostra, prendiamo, appena arrivati, confidenza cogli uomini e le cose. Gli uomini sono i volontari venuti in Africa dalle colonie italiane di Francia e d'America; sono italiani finora dispersi nel vasto mondo del lavoro, raccolti in una terra dove infine avranno casa e campi, che tramanderanno ai figli. Sono giunti a Dire Daua dopo entusiasmanti giornate di cammino asperrimo, del quale lunga sarà la memoria.

Al confine dell'Impero

Siamo partiti da Gibuti con l'ansia bruciante di varcare la frontiera e vedere i soldati nostri a guardia del confine del nuovo Impero. Al posto francese di Alisabiet la sosta fu breve; fra poco avremmo udito la voce dei nostri soldati. Con syroppate volonterose, il treno avanza verso Daonle, prima stazione in terra etiopica.

Qui sono i soldati d'Italia. Quattro carabinieri salgono nel treno per visitare i passaporti. Siamo cinque italiani, che da mesi attendiamo questo incontro. Due piccole bandiere sventolano sotto la tettoia. L'incontro è trepido, commosso. Il grido di «Viva l'Italia!» è il nostro saluto. Siccome questi uomini sono lontani dai centri maggiori, domandano notizie; e quando annunciamo la proclamazione dell'Impero ristanno udendo il nome glorioso, e allora gridano con impeto di cuore e di voce: «Viva l'Impero!». Questo incontro, all'estremo della frontiera dell'Impero, sarà per noi indimenticabile. I quattro uomini sono l'immagine di tutti i legionari conquistatori, sono il volto stesso dell'Italia guerriera, operaia, contadina.

Daonle, primo villaggio di questo cammino, nome dallo strano sapore, non sarà ricordato se non per questo primo incontro. Fra poco gli incontri e i colloqui saranno numerosi e udremo parlate di tutte le contrade italiane, e udremo esplodere gioioso e clamoroso il grido di «Viva l'Imperatore!, Viva Mussolini!». Da Daonle ad Aiscia la terra è triste. Rade mandrie, guidate da pastori dancali vestiti di bianco e con la sciamma simile alla toga romana, maestosamente drappeggiata, brucano le magre erbe della piana, dove sorgono le piccole città delle termiti.

Le tracce della guerra

Ad Aiscia arriviamo dopo sette ore di viaggio. Il sole accecante nel cielo implacabilmente puro, dà uno strano biancore a tutta la terra. Alla stazione il grido giovanile e gagliardo dei soldati, erompe fragoroso nel gran silenzio meridiano. Il presidio di Aiscia vive le sue giornate intensamente organizzando la vita in questo sperduto villaggio. Attraversiamo la piana di Sarmas, desertica, immensa, consolata soltanto da fugaci miraggi; ma fra poche ore saremo fra le prime colline dell'altipiano, macchiate di verde tenero, che rinfrancheranno queste aride visioni.

Ecco un primo campo, ecco i primi contadini. Tutto intorno a Dire Daua sono le tracce della guerra e quelle maggiori e sanguigne delle rapine effettuate dalle soldataglie abissine scomparse. Serenità e lavoro sono venuti insieme coi soldati d'Italia. Le colonie sono pingui, i campi verdi di alberi. La cittadina appare bifronte: europea, con alcuni edifici che hanno una certa signorilità paesana, ed etiopica con le capanne e i tucul disseminati disordinatamente in viuzze strette e tortuose.

Oltre mille europei vivono in Dire Daua, insieme a tremila galla e arabi, la maggior parte contadini. Nel quartiere etiopico, lo stesso giorno dell'occupazione, sono stati creati i primi organismi di vita civile: due scuole e tre ambulatori. Nelle prime sono accorsi negoli di ragazzini negri, e negli ambulatori piccole folle doloranti, alle quali sono state prodigate cure affettuose. La confidenza fra italiani e popolazione si è creata nel volgere di qualche giorno. Gruppi di legionari vanno alla scoperta della cittadina e riempiono lietamente le vie.

I nostri Legionari

I legionari sono comandati dal Ministro Parini, segretario dei Fasci all'estero. Ai legionari si aggiungono duecento soldati della Coorte universitaria, e seicento fanti del 46.o, discesi da Addis Abeba. Questi ultimi sono i più formidabili marciatori del mondo. Sbarcati a Massaua, sono saliti nell'altipiano eritreo; sono stati a Macallè, ad Amba Alagi, a Quoram, a Dessiè e infine alla capitale dell'impero. Quali uomini compieranno, in sette mesi, simile prodigio di aprire tante immense strade tra il fuoco dei nemici e le insidie della terra?

Piero Parini, assunti i poteri civili e militari della regione, ha dato inizio alla vita italiana di Dire Daua. Sono state create, come ho detto, scuole e ambulanze; sono state regolate le questioni monetarie; organizzata la polizia urbana e iniziato il censimento. Con un articolo di fondo di Piero Parini, è uscito il quotidiano italiano ed amarico dal titolo Il Corriere sudetiopico. La città ha un aspetto festoso, pavesata di tricolori e di striscioni recanti le scritte inneggianti alla vittoria italiana. Tutti i negozi sono aperti.

La colonia straniera guarda meravigliata quest'opera, e la meraviglia cresce quando, uscendo fuori dalle mura, vede nei campi gente tranquilla intenta al lavoro. Dello spaventevole disordine e delle sanguinose rapine resta soltanto il tragico ricordo. Dalla terra sgorga il flotto travolgente della nuova vita.

Alfio Russo

L'arabo lingua ufficiale nell'Harrarino

Harrar, 13 notte.

Molto importante ai fini della pacificazione di tutto il territorio harrarino, è la sottomissione dell'ex-emiro di Harrar. La popolazione dell'Harrarino, specialmente quella di fede islamica, è particolarmente favorevole al Governo dell'Italia.

Con una ordinanza del Commissario civile è stato ripristinato, invece dell'amharico, l'impiego dell'arabo come lingua ufficiale.

Le giornate gerosolimitane del signor Tafari

Gerusalemme, 13 notte.

L'ex negus va ordinando malinconicamente le sue giornate secondo un piano ormai uniforme. Egli si alza ogni mattina alle tre per pregare. Alle sei si reca alla chiesa copta. Ritorna quindi all'albergo dove fa una colazione con burro, uova e tè. Poi riceve il suo medico particolare al qual proposito è da notare che la salute dell'ex negus è assai migliorata da quando è sbarcato. In seguito si ritira nel suo ufficio di lavoro insieme al suo segretario ed al consigliere americano. A mezzogiorno, pranzo seguito da un breve riposo. Nel pomeriggio Tafari riceve i visitatori oppure esce a visitare autorità, oppure invita i principi e i ras che lo hanno seguito per esaminare insieme ad essi la triste situazione. Alla sera esce per una breve passeggiata con la signora Menen.

L'ex negus ha affittato una casa araba presso l'hôtel e si ritiene che finirà per trasferirvisi. Ogni giorno comunica per telefono con i suoi agenti di Londra e di Ginevra.

I propositi dell'ex negus

Londra, 13 notte.

Il corrispondente della *Reuter* da Gerusalemme si è fatto dichiarare dall'ex-negus:

«Non abbiamo ancora completato i nostri piani per il futuro. Intendiamo però recarci in Inghilterra e più tardi visitare Ginevra durante la prossima sessione del Consiglio».

TESTIMONIANZE

Un libro di Gentizon, corrispondente del Temps, sulla nostra guerra in Africa - «L'armata italiana medica, avanzando, piaghe millenarie» - Interrogativi brucianti alla Società delle Nazioni

Mentre Ginevra si ostina con vero sadismo di autodistruzione nell'errore che ha minato l'auspicata solidarietà tra popoli civili, quello cioè di solidarizzare con un paese barbaro anche dopo il crollo del regime che di tale barbarie era simbolo e garanzia, non è senza significato la pubblicazione di un libro di Paul Gentizon: *La revanche d'Adoua* (Ed. Berger-Levrault - Paris). Gentizon, corrispondente ordinario del *Temps* da Roma, ne è stato il corrispondente di guerra dallo scorso agosto in Africa Orientale. Di formazione intellettuale e politica assai distante da quella presupposta dal Fascismo, non si può dire davvero ch'egli si sia sempre dimostrato fervido amico di questa novissima Italia creata dal genio mussoliniano, sicchè la sua curiosità di giornalista esperto e intelligente non può non aver ubbidito a quelle intime determinazioni che provengono da una profonda realtà spirituale in contrasto o in dissenso con un mondo in formazione distante e diverso. Vogliamo dire, insomma, che le idealità politiche del Gentizon sono, od erano, più affini a quelle che prevalgono a Ginevra che non alle altre che sono vive ed operative a Roma. La sua testimonianza è perciò tanto più importante e probativa.

Il giornalista francese è giunto adunque in Africa Orientale a metà agosto del 1935 ed ha perciò potuto assistere da testimonio diretto allo sbarco, all'organizzazione, all'addestramento delle truppe italiane, all'inizio delle operazioni il 3 ottobre, alla prima avanzata in Abissinia, alla presa di Adua; e le sue osservazioni sottili, minute, ordinate non hanno trascurato nulla che valga a dare un quadro esatto degli elementi tecnici e morali determinativi della conquista italiana. Egli ha cura di precisare la gravità dell'impresa e l'adeguatezza dei mezzi impiegati dalla nuova Italia. Un critico militare fra i più ascoltati della stampa mondiale ci aveva mosso rimprovero di aver concepito la campagna d'Africa con un metodo violento e con l'uso di grandi masse: e il Gentizon risponde nettamente che l'obbiezione potrebbe aver valore solo dimenticando che «mai una Nazione europea si è trovata a dover combattere una massa di guerrieri neri così potente per numero e armamento e, per di più, in gran parte addestrata da istruttori europei». Al nemico numeroso e armatissimo si aggiunga il terreno. «La mitraglia non può nulla con un simile avversario. Per dominarlo occorrono picconi, vanghe, passerelle, ponti, perforatrici di mine, compressori stradali. Occorrono migliaia di braccia. Occorre del tempo». Ed eccoci dinanzi all'esercito italiano: esercito di guerrieri e di terrazzieri. «I duecentocinquantamila uomini riuniti sull'altipiano abissino costituiscono una massa estremamente forte e coerente. Un'ondata umana che s'avanza in tutta la potenza del suo metodo e della sua organizzazione. La campagna d'Etiopia è per i soldati italiani, come lo è stato per il soldato francese la conquista dell'Algeria, del Marocco, dell'Indocina e del Madagascar, una magnifica scuola di energia». I soldati d'Italia, educati alla più dura delle lezioni, quella dell'esperienza «costituiranno un'armata di primo ordine, pronta per le grandi cose». Gentizon, quando scriveva queste righe, non pensava forse che l'aver osservato le cose con chiarezza e con onestà gli consentiva di essere il profeta della travolgente sfolgorante vittoria che dopo qualche mese avrebbe coronato il grandioso sforzo italiano.

Ed un'altra cosa ha visto con limpidezza lo scrittore francese: le ragioni che determinavano la coesione e l'efficienza morale del nostro esercito. «L'intera armata ha l'impressione di conquistare un nuovo mondo. L'avanzata italiana in Abissinia è come una conquista della Terra promessa. Gli italiani sono dietro il Duce, come gli Ebrei dietro Mosè. E' per questo che la campagna in Africa Orientale presenta l'aspetto d'una spinta naturale d'una gente senza terra verso contrade rimaste incolte. Essa procede come mossa da un profondo istinto nazionale di conservazione». Ed ecco perciò che l'avanzata italiana, formidabile per l'apprestamento guerriero, per l'eroismo dei suoi soldati, per la genialità dei suoi capi, ha un carattere oltre che di forza, di magnanimità. Certo, si combatte; ma l'impiego della forza non esclude l'idealismo più magnanimo. Ogni passo fatto in Africa dai soldati del Piemonte, della Toscana, della Sardegna, della Sicilia è contrassegnato da opere benefiche. L'armata italiana non massacra. Essa non s'abbandona alla preda. Non distrugge. Essa costruisce strade, telefoni, pozzi, ospedali. Medica, avanzando, piaghe millenarie. Civilizza. Osserva la lealtà più assoluta con le regole generali della guerra». I miopi irosi di Ginevra sono serviti! Ma Gentizon dice di più: «Uno degli spettacoli che mi ha colpito di più è l'accoglienza cordiale fatta dalle popolazioni abissine all'avanzata italiana. La barbarie abbominevole dell'impero del negus, lo fa abbandonare dai suoi stessi sudditi. E' per questo che, tornando in Europa, ho provato, lo devo confessare, un profondo stupore per la applicazione delle sanzioni, per il sostegno accordato all'Etiopia dalla Società delle Nazioni. Ma è proprio il compito di Ginevra quello di disarmare l'Italia ed armare l'Etiopia, questi feudatari primitivi e questi guardiani di schiavi? E' il compito di Ginevra quello di strappare dalle mani degli operai italiani i picconi e le vanghe che scavano i pozzi e costruiscono le strade, di allontanare dai lebbrosi i medici dispensatori di rimedi, di impedire la liberazione degli schiavi? E' compito di Ginevra organizzare l'involuzione della civiltà? L'Europa ha dunque rinunciato per sempre alla sua antica espansione vitale? Abbandona essa forse la sua missione incivilitrice?».

Ecco le domande suggestive poste da un giornalista attento ed onesto. La risposta di Ginevra è malinconica: ma la forza creatrice dell'Italia nuova è tale che consente all'Europa di vedere nelle vie imperiali tracciate dal Fascismo la sicura guarentigia della rinnovata fecondità della sua civiltà millenaria.

V.

CADUTI IN A. O.

Soldato Nello Ceri, da Pistoia, residente a Grosseto, caduto a Gembeguina.

Alpino Canton Emilio, da Lentiai (Belluno), caduto a Passo Mecan.

Soldato Pio Berzagli, da Campagnatico (Grosseto), caduto ad Adi Arcai.

Soldato Giovanni Oggiano da Sassari, caduto nella battaglia dell'Ascianghi.

Carabiniere Renato Vittori, da Novara, caduto a Sassabanch.

Camicia Nera Adelmo Cotra, da Fontanellato (Parma), caduto nel Tembien.

Alpino Carlo Capelli, da Trontano (Domodossola) caduto a Mai Ceu.

Alpino Battista Anchisi, da Cesara (Cusio) caduto in Africa Orientale.

Un telegramma al Re di Guglielmo Marconi

Roma, 13 notte.

S. E. Guglielmo Marconi, presidente della R. Accademia d'Italia, ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

«*Esultante per la vittoria delle nostre armi e il conseguito Impero, porgo alla Maestà Vostra i miei devoti omaggi.* - Guglielmo Marconi».

Un telegramma a Badoglio dell'Ammiraglio Accinni

Roma, 13 notte.

L'ammiraglio Accinni, uno dei firmatari dell'armistizio di Villa Giusti, ha inviato al Maresciallo Badoglio il seguente telegramma:

«Cav. Pietro Badoglio - Viceré d'Etiopia. - Addis Abeba. — Con orgoglio di chi ebbe la fortuna di essere al suo fianco in ore memorabili a Villa Giusti, nel dettare la pace ai vinti, in quest'ora solenne per la Patria riconsacrata nella grandezza di Roma per ferrea volontà del Duce, per non smentito eroismo nostri armati, all'invito leggendario Condottiero con profonda ammirazione giungano espressioni del mio animo grato di italiano di vecchio soldato. — Ammiraglio *Francesco Accinni*».

Elogio del Duca di Bergamo per un valoroso caduto

Milano, 13 notte.

S. A. R. il Duca di Bergamo ha inviato al padre del caduto in Africa Orientale Attilio Posla, da Zibido S. Giacomo, il seguente telegramma: «Nel grande dolore per la perdita di suo figlio Attilio, le sia di conforto la solidarietà della Divisione «Gran Sasso». Essa lo ricorderà sempre con riconoscenza, per il suo valoroso comportamento. Accolga i miei cordiali saluti. *Adalberto di Savoia*».

A quanto ammonta il debito pubblico ottomano?

Un curioso processo ad Ankara

Istambul, 13 notte.

Un curioso processo si è discusso al tribunale civile di Ankara. E' noto come il debito pubblico ottomano si facesse ascendere a ottantadue milioni di lire turche, delle quali non erano stati pagati che due milioni. Senonchè alcuni cittadini hanno fatto notare al Governo che il calcolo era sbagliato, poichè il debito è realmente di 45 milioni. Gli accertamenti eseguiti hanno dato ragione ai cittadini, che hanno adito al tribunale, domandando l'uno per cento sulla differenza rilevata.

Il tribunale si è dichiarato incompetente rinviando gli atti al Consiglio di Stato.

CRONACA CITTADINA

LE DELIBERAZIONI DELLA CONSULTA

Il ponte Vittorio Emanuele via Roma, via Arcivescovado

Il prossimo ritorno del Podestà Sartirana

Nel pomeriggio di ieri, sotto la presidenza del vice-Podestà dottor Pio Gloria, si è riunita la Consulta Municipale.

Prima di passare all'esame degli argomenti posti all'ordine del giorno, il vice-Podestà ha espresso, a nome di Torino, sentimenti di profondo omaggio a S. M. il Re per la costituzione dell'Impero etiopico che ha aggiunto una nuova fulgida gemma alla corona della Augusta Casa di Savoia, guardando fidente al Duce, creatore della nuova Italia imperiale, ed ha inviato un pensiero di viva riconoscenza a tutti i fattori della nuova potenza italiana.

Ritocchi al bilancio

Ha infine comunicato che è prossimo il ritorno dall'Africa Orientale del Podestà, capitano ing. Ugo Sartirana, al quale ha rivolto un cordiale saluto.

Sull'ordine del giorno hanno interloquito i consultori Monti Leonardo e Monti Enrico, Gastaldi, Bertone, Guerrisi, Soletti, Gobbi e Porino, ai quali ha risposto, fornendo ampi schiarimenti, il vice-Podestà.

Innanzi tutto la Consulta ha esaminato uno schema di deliberazione del Podestà con il quale, allo scopo di far fronte ad alcune necessità impreviste che non poterono essere indicate nel bilancio preventivo del Comune per il 1936, si fanno maggiori stanziamenti per lire 7.691.000, e se ne specifica in apposito prospetto la destinazione. Quindi si è passati agli altri commi.

Il più interessante è stato quello che riguarda l'allargamento del ponte «Vittorio Emanuele I» sul Po, il ponte napoleonico, di cui ci siamo diffusamente occupati ieri.

Come abbiamo pubblicato, il preventivo fa ammontare le opere a cinque milioni di lire, delle quali lire 4.500.000 per il gruppo principale e lire 500.000 per le opere secondarie e accessorie, escluse le opere stradali. Il tempo per l'esecuzione è fissato in trenta mesi. I lavori cominceranno appena esaurite le formalità dell'appalto.

Un'altra opera edilizia di notevole rilievo è quella che si riferisce all'ex-Caserma Cavour di via Arcivescovado, compresa tra questa, le vie Robilant e Bertolotti e l'attigua proprietà della Curia Vescovile. Si tratta di un vecchio stabile inadatto a qualsiasi utilizzazione a scopo di abitazione o di uffici pubblici e che per la sua struttura non suscettibile di alcun miglioramento, deve essere raso al suolo anche agli effetti del risanamento della zona, nella quale sono sorti da qualche anno i grandiosi palazzi occupanti l'area dell'ex-Arsenale ed a quelli della viabilità, che nel senso da via Del Piano a via San Francesco d'Assisi, è soggetta alla strozzatura costituita dal tratto di via Robilant, la quale fronteggia lo stabile in questione con la larghezza di soli m. 7.50 e in tale tratto per di più non è neppure in corrispondenza col successivo tra via Bertolotti e via Alfieri. In seguito a trattative intervenute col Municipio, lo stabile sarà venduto, in parte mercè permuta di terreno e in parte mercè corrispettivo in danaro, alla Compagnia di assicurazione di Torino che lo demolirà per costruire sull'area un palazzo per la propria sede.

A Cavoretto il viale del Littorio, che collega la borgata alla parte bassa del corso Moncalieri, nell'ultima parte non è ancora aperto al transito, che perciò continua a svolgersi lungo l'antica strada stretta e ripida sulla quale passa il tram n. 14. Il viale è largo metri 10,50; lo schema di deliberazione su cui la Consulta ha espresso parere favorevole, in previsione delle necessità future approva una variante al piano regolatore edilizio in virtù della quale il viale in discorso, nel tratto fra piazza Merano e il Ponte del Gatto dovrà a suo tempo, cioè quando se ne inizierà la costruzione, essere portato a 15 metri di larghezza.

Via Roma

L'Istituto Finanziario Industriale si è assunto l'impegno di procedere alla costruzione del lotto dell'isolato Santa Maria Maddalena posto all'angolo delle vie Roma e XXIV Maggio, sul quale sorge il fabbricato del Cinematografo Ghersi di proprietà della Società Immobiliare Cinematografica Italiana. La costruzione avverrà per conto della costituenda Soc. Anonima Immobiliare Santa Vittoria. E' un altro passo innanzi per il rinnovamento totale di via Roma, compiuto dal Comune col concorso della Consulta.

Il Preside del R. Istituto Magistrale «D. Berti» ha fatto presente la deficienza dei locali in relazione alle esigenze che si prospettano per il venturo anno scolastico 1936-37; tali esigenze si concretano nel fabbisogno di 9 nuove aule, oltre le sei che saranno prossimamente a disposizione del R. Istituto per effetto della sopraelevazione parziale dell'edificio già eseguita. La richiesta del Preside è stata ritenuta giustificata dall'aumento del numero delle classi e dalla necessità di dare sede nell'Istituto anche al Giardino d'Infanzia, ora allogato poco convenientemente in una scuola elementare; è stata perciò esaminata la possibilità di un ulteriore ampliamento dell'edificio di proprietà dell'Istituto San Paolo, mercè un accordo con quest'ultimo, e previo parere favorevole della Consulta, le aule che si ricaveranno dalla sopraelevazione e sistemazione dell'edificio stesso saranno affittate dal Comune per conto del «Domenico Berti».

L'Opera Nazionale per la protezione della Maternità ed Infanzia avendo prospettato la necessità di dotare la regione Vanchiglietta di un Centro di maternità ed infanzia per poter dare anche alla popolazione di quella zona l'apprezzata e desiderata assistenza di tale istituzione, è stato deciso di procedere alla costruzione di un edificio su un appezzamento di terreno posto all'incontro del corso Chieti colla via Oropa, di 4300 metri circa di superficie.

La Consulta si è infine occupata del posteggio delle vetture pubbliche a cavalli ed in base ad analogo parere, sarà modificato l'articolo 4 del regolamento nel senso che lo stazionamento di dette vetture sarà libero nei luoghi a ciò destinati dall'autorità comunale, e saranno abolite tutte le disposizioni del regolamento stesso in riferimento alla divisione dei posteggi in categorie.

Le discussioni sui vari argomenti, a cui hanno attivamente partecipato i consultori presenti, si sono concluse con un fervido saluto al Duce, ordinato dal vice-Podestà conte Gloria.

Un telegramma del Duce alle Camicie Nere torinesi

In risposta al telegramma inviato al Duce a nome delle Camicie Nere torinesi, in occasione dell'alta onorificenza militare conferitagli da S. M. il Re, è pervenuto al Segretario Federale il seguente telegramma:

«Il Duce ringrazia per i sentimenti espressi. — Segretario particolare Sebastiani».

Lo scoprimento di una lapide dedicata a Padre Giuliani

La festa titolare della congregazione Maggiore della SS. Annunziata «dei nobili e avvocati» riveste quest'anno un carattere speciale di solennità religiosa patriottica per lo scoprimento di una lapide che porta la seguente epigrafe: *«Al confratello - medaglia d'oro - Padre Reginaldo Giuliani O. P. eroicamente caduto - nel nome di Dio e della Patria - in Africa Orientale XXI gennaio 1936-XIV. - La Congregazione».*

Due coraggiosi Balilla citati all'ordine del giorno

Il Balilla Primo Morello abitante a San Mauro Torinese ed il marinaretto Michele Armandi residente a Torino, distintisi entrambi per atti di valore, avendo a rischio della propria vita salvato un proprio compagno, sono stati citati all'Ordine del giorno da S. E. Ricci.

Della circolazione urbana

La questione dei "semafori"

(Intervista con il loro difensore)

I nostri lettori conoscono ormai a memoria le nostre opinioni sui semafori di segnalazione stradale installati a Torino: ne abbiam fatto oggetto recentemente di esaurienti articoli, nei quali abbiamo cercato d'interpretare impressioni e desiderata degli utenti.

Mancava tuttavia l'altra campana: la voce di un convinto — sia pure per abito e necessità professionali — della disciplina semaforica. Perciò abbiamo avvicinato un noto specialista in materia, l'ing. Piero Gambarotta, di Milano, al quale già avevamo accennato in un precedente scritto sulla questione.

Premesso che il nostro punto di vista non può, evidentemente, collimare col suo, ecco il succo dell'interessante intervista:

— Ritiene ella che i semafori siano realmente l'unico toccasana per gli incroci stradali urbani?

— Tecnicamente, quattro sono i sistemi di disciplina: il primo consiste nel fare in questi «passaggi a livello stradale» quello che l'articolo 28 del Codice della Strada prescrive per i passaggi a livello ferroviari aperti e incustoditi: fermarsi, scendere dal veicolo e guardare se sulla strada incrociante sopravvengono veicoli... Evidentemente questo metodo non è troppo comodo per i conducenti nè troppo pratico per decongestionare gli incroci, eppure è di una logicità irreprensibile.

— Veramente il Codice Stradale è meno draconiano, limitandosi a prescrivere di rallentare e di assicurarsi, ma l'esempio calza ugualmente. E il secondo sistema?

— Il secondo è quello che gode le preferenze del vostro giornale: consistente nel mettere, al centro del crocicchio, un vigile che faccia la cosidetta segnalazione a gesti, oppure un semaforo manovrato dal vigile. Questo metodo, che nella sua duplice realizzazione ne costituisce in realtà uno solo, è tecnicamente accettabile, ma risulta costoso per incroci isolati, e si rileva addirittura inopportuno per incroci viciniori successivi di una data arteria per la slegatura e la contraddittorietà dei segnali.

— D'accordo per il rilievo che un semaforo manovrato da un vigile intelligente vale quasi il sistema della segnalazione diretta personale del vigile. Il miglior incrocio di Torino, a detta degli automobilisti, è l'incrocio delle vie Siccardi e Consolata con via Garibaldi.

— Il terzo, consiste nell'impiego dei semafori automatici oppure «a richiesta»; il quarto nel disporre specchi agli incroci che assicurino la desiderata visibilità trasversale ai veicoli sopraggiungenti senza bisogno nè di sosta, nè di vigili, nè di semafori.

— E quali sarebbero, secondo lei, le «contro-indicazioni» del terzo e del quarto sistema?

— Il semaforo «a richiesta», oltre al costo elevato e alle complicazioni tecniche che comporta, consente i movimenti pedonali soltanto «in funzione» di quelli veicolari, e invece di trascinare il traffico, si fa trascinare; gli specchi in pratica non si vedono o non si guardano e mancano di evidenza.

— Cosicchè ella giunge, per esclusione, al semaforo automatico...

— Il semaforo automatico è immune da questi inconvenienti. La sua installazione costa come un anno di due turni di vigili, e il costo di esercizio è irrisorio. Quanto alla accusa di rigidità, di mancanza di elasticità, convengo volentieri che i semafori di origine americana (del tipo comune a lenti, a fuochi «passivi», la maritano: ma bisogna aggiungere per la verità che gli stessi americani si sono già resi conto di questo grave inconveniente.

E infatti recentemente la «National Conference on Street and Highway Safety» di Washington ha espresso la raccomandazione che: «I segnali debbono indicare ai pedoni se essi abbiano ancora il tempo sufficiente per traversare la strada prima del cambiamento di colore».

— Il che, come già rilevammo, varrebbe anche per i veicoli.

— Naturalmente. Del resto è sentita dovunque, e anche in Italia dove se ne è già fatta applicazione, la necessità, di creare, quando sia appena possibile senza danneggiare l'economia del così detto «ciclo» un «tempo pedonale» che consenta finalmente ai pedoni di attraversare le strade dell'incrocio senza l'attuale preoccupazione di trovarsi addosso qualche veicolo. Ma, a parte questa desiderabile evoluzione, parzialmente in atto, si può a mio parere obbiettivamente concludere che i semafori stradali rappresentano una provvidenza di alto valore pratico per la rapidità, la sicurezza, l'ordine e l'economia circolatoria.

n. f.

COME NEI ROMANZI

Il vero Mattia Pascal o la doppia vita di Luigi

Si fa credere morto dalla moglie per essere libero e farne di ogni colore

La vicenda del «Fu Mattia Pascal» l'uomo dalle due vite, nata dalla fantasia di Pirandello ha trovato conferma nella realtà. Non è la prima volta che il problema, il gioco della doppia personalità posto dallo scrittore davanti agli occhi del pubblico, trova nella vita personaggi veri che si accingono a dimostrare come l'essenza di esso non sia puro gioco di fantasia.

Lo strano caso

Il «caso Bruneri-Canella» è stato la prima prova offertasi al diretto sguardo dei torinesi. Eccoci ora ad una vicenda del tipo Mattia Pascal, nella quale il protagonista, però, è stato spinto ad evadere dalla sua vita e dalla sua personalità non proprio dagli stessi motivi che animano il personaggio pirandelliano.

E veniamo ai fatti.

La cinquantacinquenne Margherita Brondolo, abitante in via San Secondo, 14, donna modesta e di abitudini ritirate, uscita per la spesa di mattina per tempo, circa un mese fa, trovò al suo ritorno l'alloggio vuoto. Il marito, Luigi, di 64 anni, pensionato delle Ferrovie, nel frattempo si era alzato da letto ed era uscito. La donna non se ne preoccupò eccessivamente, sebbene quella... fuga non fosse nelle abitudini del coniuge.

Una sorpresa (e che sorpresa!) attendeva però la Margherita. Entrando in camera da letto per la completa pulizia, trovò sul comò una busta sigillata con su scritto «A mia moglie».

Con mano esitante e tremante l'aprì e lesse:

«Mia adorata moglie, quando leggerai queste parole, che scrivo col cuore in tumulto, io non sarò più! Non mi chiedere la ragione del mio gesto, non ti struggere in vane ipotesi. Sento che la mia esistenza è inutile. Mi levo dalla circolazione. Le acque del Po saranno la mia tomba. Il tuo Luigi».

Seguivano accorate, dolenti le istruzioni del poveretto sul modo di subentrargli nel diritto a riscuotere ogni mese la pensione.

La povera Margherita, come fulminata dalla tremenda notizia cacciò un grido Sopraggiunsero le vicine. Fu messa a letto. Una sorella di lei, avvisata, accorse al suo capezzale e l'assistette amorevolmente per alcuni giorni.

Il tempo, come ognun sa, sana ogni ferita, rimargina la piaga di ogni dolore.

Varie ricerche

La vedova, riavutasi dal tremendo colpo ricevuto, iniziò presso il competente Ufficio la pratica per avere la pensione del marito. Mancava però l'atto di morte di Luigi Brondolo. Sebbene la Margherita avesse dato immediatamente avviso all'autorità e sebbene quest'ultima avesse ordinate le più attente ricerche fuori e dentro il Po, del cadavere nessuna traccia. Margherita vestì a lutto e si adagiò nella quotidiana e desolata solitudine.

Qualche giorno fa uscì a passeggio e si avviò, sempre in compagnia della sorella che le aveva fatto da infermiera, verso la collina. In corso Fiume, davanti ad un ristorantino per coppiette, la vedova si fermò per dare il passo a qualcuno che usciva dal locale per infilarsi in un tassì. Tre donne, tre ragazze vestite di chiari e allegri abiti primaverili passarono ridendo e parlando a voce alta. Venne quindi la volta dell'accompagnatore.

Margherita alzò gli occhi... Oh santo Dio! Cacciò un urlo:

— Luigi!

Si trattava infatti proprio del marito. Dimentica dei passati dolori, delle ansie e della burla di cattivo genere che le era stata giocata, Margherita buttò le braccia al collo del consorte.

— O Luigi mio!

Ma passato il primo momento di gioiosa sorpresa, durante il quale, ad un cenno del marito, l'auto pubblica con le tre donzelle era partita a grande velocità, la moglie chiese spiegazioni. Ne aveva ben ragione.

Triste risveglio

Che cos'era quella lettera con la simulata disperazione? A che cosa voleva giungere lo sciagurato Luigi con la finta morte? Alla gioia momentanea del primo istante, successe l'ira della riflessione, la rabbia per l'inganno, lo sdegno per il tradimento.

Luigi non badava neppur più a giustificarsi. Balbettava qua e là qualche parola negli intervalli lasciati dalle contumelie della consorte.

Margherita visto il contegno freddo e insensibile del marito e consigliata dalla sorella, che si era naturalmente unita alla... conversazione, andò dritto dritto dal Commissario del suo rione a denunciare l'accaduto.

Ricercato e pescato l'emulo del fu Mattia Pascal si presentò dal funzionario e, seduta stante, venne messo a confronto con la moglie. Venne fuori così il racconto delle gesta compiute dal finto morto durante il periodo del suo occultamento. La seconda vita di Luigi era stata molto allegra. Ritirati alcuni risparmi che aveva in banca, il sessantaquattrenne si era dato alla pazza gioia. Cenette, belle donne, allegria.

— E io intanto lo piangevo morto! — esclamava Margherita fuori di sè.

Ma, mercè il paziente e persuasivo intervento del funzionario, al rancore subentrò nell'animo della... vedova, il ricordo del passato tempo felice, quando il suo Luigi era fedele ed affettuoso, mansueto e casalingo. La... vedova e il... defunto hanno ripreso a vivere insieme.

FORTE FASCISMO RURALE

Le Camicie Nere di Grugliasco a solenne rapporto dal Federale

Imponenti manifestazioni al Duce delle popolazioni

A Grugliasco ieri sera tutta la popolazione ha espresso al Segretario Federale Piero Gazzotti nell'occasione dell'annuale rapporto del Fascio, tutta la sua appassionata fedeltà. Questi rapporti di Fascio devono dare certamente ai Gerarchi un intimo senso di soddisfazione: sono istanti di tappa, ma anche fecondi peraltro perchè ogni qualvolta in comunione di spiriti il popolo esalta nell'opera compiuta, nel lavoro realizzato la propria forza attività volontà e fervore ivi certo è gioia profondamente vibrante in ogni cuore.

Ogni paese nelle sue cerimonie ha una particolare fisionomia ed a volte piacerebbe al cronista indugiarsi nel narrarne lo spirito animatore, nel tentare di intravedere in ogni cuore come esso pulsi. Ma a volte il sentimento della massa adunata è così palesemente espresso da non richiedere alcuna indagine. Così ieri sera a Grugliasco. Quando il Federale — al cui fianco erano l'attivo ispettore della III Zona dott. Monteleone con l'ispettore amministrativo dottor Monti, il Podestà ing. Rosciano, il segretario del Fascio cap. Moschetti e la contessa Claretta Assandri che da sei anni instancabilmente dirige il Fascio Femminile con intelligenza e passione — è apparso nella grande sala ove si è svolto il rapporto, la popolazione lo ha accolto con una acclamazione in cui ha dichiarato apertamente tutto il suo sentimento. Poi il saluto del Podestà, la relazione del segretario del Fascio, densa di cifre e vibrante di fede, ed infine, attesissima, la parola del Federale. Improvvisazione più che discorso, quindi piena assoluta comunicazione di spiriti tra l'oratore ed il pubblico. L'Italia ha raggiunto il suo destino imperiale ora lo domina, oggi come domani e come nel futuro, con il suo lavoro e lo difenderà con la sua forza. Le parole del Federale hanno suscitato nuove acclamazioni ed infine i Giovani Fascisti con una fiaccolata hanno voluto significare che tanta ardente fiamma era pure nei loro cuori.

attende il popolo italiano il quale con la sua forza saprà conservare e potenziare l'Impero. Agli operai il Federale ha poi annunciato che prossimamente funzionerà la Cassa Mutua e che si interesserà perchè la categoria abbia finalmente il contratto di lavoro.

I proprietari, prima che il Gerarca lasciasse lo stabilimento, gli hanno offerto una somma in denaro per l'E. O. A. e una automobile Fiat 525 perchè la inviasse in Africa Orientale.

Poco dopo il Federale ha visitato il nastrificio Bonicatti dove ha seguito la interessante lavorazione e si è trattenuto in cordiale colloquio con il proprietario.

La visita del Federale a due stabilimenti

Due stabilimenti industriali sono stati visitati ieri mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti che si è trattenuto con le maestranze e con i dirigenti. Il laboratorio di impermeabili ditta Magnetti in via Artisti ha ricevuto per primo la visita del Gerarca che era atteso dal proprietario cav. Francesco Magnetti, dal figlio e dal genero che dirigono lo stabilimento, dal cav. Giudice e dall'avv. Pistoia. I vari reparti sono stati visitati dal Federale che si è vivamente interessato ai procedimenti di lavorazione. Alla maestranza adunata ha poi parlato il Federale ed ha espresso la certezza che una nuova vita di benessere e di potenza

Una suggestiva cerimonia

Il Cardinale Arcivescovo tra le Figlie dei Militari

Il Reale Istituto per le Figlie dei Militari ha solennemente celebrato la vittoria delle armi italiane in A. O. e la proclamazione dell'Impero con una suggestiva cerimonia religiosa svoltasi per iniziativa del nuovo presidente conte Cesare Giriodi Panissera di Monastero, nella Cappella maggiore dell'Istituto, con l'intervento delle scolaresche delle tre sezioni, del Corpo insegnante, del consiglio di direzione e delle dame patronesse. Alla fine del rito veniva invocata la liturgica benedizione di Dio sulla sacra persona di S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia e sul Duce, fondatore della nuova romana potenza della Patria.

Un'altra cerimonia si svolgeva alla Villa della Regina, onorata dalla presenza di S. Em. Maurilio Fossati, il quale impartiva la Cresima e la prima Comunione alle allieve dell'Istituto. Il Cardinale Arcivescovo, dopo il duplice commovente rito, si è paternamente intrattenuto con le convittrici, interessandosi della loro attività spirituale e culturale.

La funzione di ringraziamento dell'Ordine del Santo Sepolcro

Nella chiesa di San Lorenzo ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri una solenne funzione di ringraziamento per il trionfo delle Armi italiane, indetta dal S. Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro, alla quale hanno partecipato tutte le autorità cittadine. Erano presenti S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il gen. Pacini e molti altri ufficiali, S. E. Muggia, il Rettore Magnifico prof. Pivano, il comm. Mazzarelli, presidente dell'Ordine di San Silvestro, molti rappresentanti di Ordini cavallereschi ed altre autorità che sono state ricevute dal cav. di gr. croce Carlo Giannini e dal Consiglio al completo. Il canonico Vaudagnotti ha pronunciato un patriottico discorso e S. E. il vescovo Pinardi ha celebrato il sacro rito al quale ha presenziato molta folla tra cui parecchie donne dell'Ordine.

Il pittore Fiorio s'è addentrato ieri tra i palazzi abbattuti della vecchia via Roma. Vecchi e palazzi che il piccone ha ridotto a macerie e su cui presto sorgerà la nuova sfolgorante arteria novecentesca. Pubblichiamo questa bella impressione del noto artista: forse il piccolo mondo che scompare ha trovato nel tocco rapido del carboncino il suo ultimo cantore.

Bollettino Demografico

13 Maggio 1936 - XIV

Nati vivi	33
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	30
Matrimoni trascritti	15

Colpito da malore cade e si ferisce mortalmente

Vittima di un mortale infortunio è rimasto ieri mattina, in uno stabilimento di corso Ferrucci, l'aggiustatore meccanico Giuseppe Bagliano, di Angelo, di 48 anni, abitante in via Aquila 10. Verso le ore 8 il Bagliano, mentre era intento al suo lavoro era colpito da improvviso malore e si accasciava al suolo privo di sensi. Nella caduta il poveretto batteva il capo contro lo spigolo di un tavolo di ferro, riportando una grave ferita lacero-contusa e la commozione cerebrale. Soccorso immediatamente dai compagni di lavoro, a mezzo dell'autolettiga dello stesso stabilimento il ferito era trasportato d'urgenza, date le sue disperate condizioni, all'ospedale delle Molinette dove il dott. Barberis gli porgeva le cure del caso; tuttavia malgrado gli amorevoli sforzi di quei sanitari il poveretto cessava di vivere poco dopo.

Travolto col cavallo dal crollo di un muro

Nel pomeriggio di ieri in uno stabile in demolizione di via Roma è accaduto un incidente che, per le condizioni in cui si è svolto, avrebbe potuto avere serie conseguenze. Si deve tuttavia lamentare la morte di un povero cavallo.

Verso le 16,30 il carrettiere Mario Gabriolotti, di 21 anni, residente a Moncalieri, era intento a caricare dei rottami sul proprio carro, nell'interno di un cantiere di via Roma, quando ad un tratto un muro dello stabile in demolizione, precipitava improvvisamente al suolo seppellendo sotto le macerie il cavallo ed il carro, mentre il carrettiere poteva sfuggire miracolosamente al grave pericolo di rimanere anch'egli sepolto. Alcuni compagni di lavoro unitamente al Gabriolotti provvedevano a liberare il povero quadrupede dalle macerie, ma oramai l'animale era morto. Quando il carrettiere si trovò dinanzi alla carcassa del suo fido cavallo, in conseguenza anche della forte emozione provata durante la caduta del muro, fu colpito da una crisi nervosa e si accasciò a terra privo di sensi. Soccorso dai presenti era trasportato a mezzo di un'autopubblica all'Ospedale San Giovanni dov'era ricoverato in osservazione.

UNA BIMBA INVESTITA DA UN MOTOCICLISTA SCONOSCIUTO

La bambina Angela Carminati, di 4 anni, abitante in via Andorno 30, giocava nei pressi della propria abitazione, quando era investita da un motociclista, rimasto sconosciuto, e cadeva malamente riportando una lacero-contusa al viso, giudicata guaribile dal dott. Capitolo dell'Ospedale San Giovanni, in dieci giorni.

Una patriottica riunione al Liceo Gioberti

Ha avuto luogo ieri la solenne funzione della benedizione della nuova bandiera che gli ex allievi del Liceo Gioberti hanno voluto donare all'istituto. Ricevuti dal preside prof. Vismara e dal prof. Perotti, promotore della simpatica iniziativa, è giunto S. Em. il Cardinale Fossati che ha benedetto il vessillo, di cui è stata madrina donna Adele Giovara, alla presenza di S. E. il Prefetto, del provveditore agli Studi prof. Remondino, dei generali Cantù, Asinari e Massucco, della contessa Cavalli e di molte altre autorità. Quindi il preside ha detto il giubilo di tutti gli studenti e dei professori del «Gioberti» ed il poeta Arturo Foa, che fu già allievo del Liceo, ha parlato sul significato della cerimonia con elevate e nobili espressioni. Il prof. Perotti infine ha esaltato Orazio cantore di Roma eterna.

STATO CIVILE

Lasagno Natalina v. Zanardi, a. 82, di Torino, pensionata, v. S. Secondo 66 - **Quaglia Onorina** v. Musso, a. 67, di Baldissero T., casalinga, v. Pinasi 54 - **Pavia Irene** v. Onesti, a. 73, di Agliano d'Asti, agiata, v. Arsenale 31 - **Castra Maria** v. Novarino, a. 64, di Saluzzo, casalinga, v. delle Rosine 4 - **Bonetti Elisabetta** m. Falli, a. 56, di Casale, casalinga, c. Peschiera 202 - **Jorio** comm. **Ettore** fu Pietro, a. 66, di Vercelli, medico chirurgo, v. Montevecchio 4 - **Beltrami Maria** m. De Stefani, a. 61, di Milano, negoziante, c. Belgio 36 - **Ramerino Ernesto** fu Luigi, a. 76, di Mondovì, esercente, v. S. Donato 8 - **Crosetto Felice** di Beniamino, a. 24, di Sciolze, contadino, v. Collini 7 - **Cerchio Giuseppina** v. Bosila, a. 79, di Torino, pensionata, v. Garibaldi 10 - **Starchele Paolina** m. Valenis, a. 56, di Bouno, casalinga, c. R. Margherita 121 - **Monasterolo Carolina** m. Cattaneo, a. 42, di Torino, casalinga, v. Sacchi 30 - **Parazzo Giovanni** di Pietro, di m. 4, di Torino, v. Oropa 42 - **Sorba Giovanni** fu Giacinto, a. 58, di Torino, tipografo, v. Vittoria 9 - **Casalegno** cav. **Angelo** fu Giovanni, a. 63, di Marentino, industriale, v. C. Battisti 9 - **Cervetti Nicola** fu Pietro, a. 50, di Torino, invalido - **Albio Claudia**, di m. 1, di Cavour - **Cuarona Adelaide** v. Alessio, a. 81, di Torino, casalinga - **Zanoglio Pietro** fu Spirito, a. 99, di Rachila, pensionato - **Perotto Roberto** fu Battista, a. 20, di Mocchia, contadino - **Maia Vincenzo** fu Giovanni, a. 73, di Torino, imballatore - **Lampo Oreste** fu Francesco, a. 59, di Torino, pensionato - **Cibrario Emilia** fu Giov. Pietro, a. 64, di Torino, legatrice - **Torti Carlo Giuseppe** fu Carlo, a. 67, di Borgo Lavezzaro, contadino - **Bruni Davide** di Bortolo, a. 7, di Vestenanova, invalido - **Sulli Carla**, di m. 5, di Torino - **Rossetti Edoardo** fu Giovanni, a. 65, di Vercelli, fattorino - **Ravasso Giovanni** di Antonio, a. 55, di Torino, pensionato - **Pia Giuseppe** di Secondo, a. 26, di Torino, conducente - **Giuliano Giuseppe** fu Luigi, a. 59, di Fiano, contadino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. De Sica-Rissone-Melnati). — Ore 21: «Due dozzine di rose scarlatte» di A. De Benedetti. **CARIGNANO** (Comp. De Filippo). — Ore 21: «Liolà» di L. Pirandello. **CHIARELLA**: 16 e 21: «Follie», super-rivista del Teatro Dal Verme, Milano. **ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI** (Via Bertola, 43). — Aperto tutto il mese di maggio dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «La corazzata Congress». **VITTORIA**: Donna del mio cuore e Var. **IDEAL**: Dott. Socrate (Muni). Varietà. **STATUTO**: Rivelazione, Shirley Temple. **GALBO**: «Cuori incatenati» e Varietà. **MAFFEI**: «Doppia briglia»; Vicino al Polo (docum.) e Gran Varietà. **ALPI**: Il grande nemico, George Brent. **NAZIONALE**: Ma non è una cosa seria. **MASSIMO**: «Roberta» con Irene Dunne, Ginger Rogers e Fred Astaire. **ITALA**: «Specchio della vita», Colbert. **SAVOIA**: Io vivo la mia vita, Crawford. **OLIMPIA**: «Sultano rosso», N. Asther. **FORTINO**: «Incatenata». Varietà. **SOCIALE**: «Aquila» Wallace Beery. **CORSO**: L'uomo che sbancò Montecarlo e Strade romane in Africa Orientale. **REX**: «Fuggiasca». Silvia Sidney. Ultime. Prezzi popolari: L. 4 - L. 3.

«La montagna italiana»

E' uscito in questi giorni il numero di marzo-aprile de «La Montagna Italiana», l'interessante e viva rassegna illustrata di economia montana, diretta dal Console della Milizia Forestale comm. Mario Candelori.

La chiusura di negozi per prezzi eccessivi

Giusta gli accordi vigenti col Segretario Federale, la Podesteria ha disposto la chiusura per giorni due dei seguenti negozi di generi alimentari, i quali praticavano prezzi eccessivi per alcune merci: Villata Teresa, via Groppello, n. 19; Cullino Mario, via Amerigo Vespucci, 10. La chiusura avrà luogo a partire dal giorno 15 corrente.

MILIZIA

I Legione «Sabauda» - 6.a Centuria «M. Bianchi». — Giovedì, 14 maggio, alle ore 21, adunata in sede per comunicazioni di servizio.

I Legione M. D.I.C.A.T. — Giovedì, 14 maggio, ore 21, riunione Caserma Cascino signori ufficiali 3.o e 4.o gruppo batterie s. a.

I Legione Milizia D.I.C.A.T. — Questa sera, ore 21, alla Caserma Cascino 4.a Batteria s. a.

179° GIORNO dell'assedio economico

Primo semestre

Stanno per compiersi sei mesi dall'inizio dell'assedio. Sei mesi di passivo per il bilancio economico mondiale e per quello della pace. Quanto al bilancio della civiltà, con l'assedio o senza l'assedio, lo hanno chiuso per sempre i fabbricanti inglesi di proiettili «dum-dum», rimasti da un giorno all'altro, privi di clienti.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Per la cronaca e per la storia

L'ultimo ordine dato dal barbaro fuggiasco era stato di distruggere Addis Abeba ed uccidere i bianchi. Il primo ordine del Comando italiano è stato quello di salvare gli europei assediati e iniziare la ricostruzione della città.

SBILANCIO LEGHISTA

Ginevra ha fatto una cosa sola: ha aumentato le difficoltà internazionali e ingrandito la possibilità di nuovi conflitti

Berlino, 13 notte.

Il rinvio della questione abissina alla Società delle Nazioni, il rinvio del Comitato locarnista, il richiamo da Ginevra della Delegazione italiana che sembra porre l'eventualità e pone, almeno nelle pubbliche opinioni, il quesito dell'uscita dell'Italia dall'istituzione, e infine il permanente stato d'incertezza governativa in Francia, sono tutti elementi sospensivi della situazione internazionale che confermano questi circoli nella bontà della loro tattica temporeggiatrice riguardo al negoziato della pace europea, negoziato che se ha impiegato sei settimane a muovere il passetto di lumaca del questionario inglese a Berlino, si può presumere che non ce ne metterà di meno a compiere il contropasso della risposta che ora da Berlino si attende.

Discussione precaria

In queste condizioni — diceva ieri un giornale — ad ogni precisazione ulteriore sulla materia alquanto generica e perciò insidiosa posta dal questionario, il minimo inconveniente che può prodursi è quello di una compromissione non necessaria e perciò dannosa e tale da restringere in ogni modo il campo della futura libertà d'azione. Principalmente si sente in questi circoli che quello che rende precaria tutta questa discussione è l'assenza dell'Italia membro di Locarno e membro indispensabile di qualsiasi «Locarno» come di qualsiasi Società delle Nazioni dell'avvenire, e ciò tanto più ora dopo l'immenso aumento di prestigio e di forza dovuto alla sua vittoria, e anche se a Londra — altro segno della «assenza di consiglio» che colà regna — si affetti di ritenere il contrario, cioè di poterne fare a meno, e il *Times* per esempio consigli di utilizzare l'attuale sosta per stringere gli accordi altrui al di fuori dell'Italia. I fatti sono superiori alle affettazioni e alle finzioni:

«Il fatto è — scrive oggi il *Voelkischer Beobachter* — che la questione di Locarno si è dovuta a Ginevra rapidamente liquidare: l'Italia rimane assente dalla discussione e i delegati del Belgio, dell'Inghilterra e della Francia non potevano nemmeno espressamente parlare a nome delle Potenze locarniste, e se hanno potuto provvedere una presa di contatto per il giorno in cui si sarà in possesso della risposta tedesca, lo hanno dovuto fare in una forma così vaga che non denota altro se non la mancanza di chiarezza che regna nei circoli ginevrini su ogni cosa ormai».

Se a Londra si affetta di poter fare a meno dell'Italia, non così però a Parigi, dove mentre ieri ancora come ripercussione dello spostamento a sinistra delle elezioni si facevano cenni significativi verso Londra di essere disposti a sgravarla un poco almeno della direzione sanzionista tenuta finora, è bastato il profilarsi della seria minaccia mussoliniana di piantare la Società delle Nazioni per creare un disorientamento che è poco meno che un fuggi fuggi.

«Particolarmente grave è lo spavento in Francia — nota a un di presso la *Nacht Ausgabe* — dove, mentre ieri si credeva nientemeno di poter incoraggiare l'Inghilterra intimamente esitante ormai sulla via delle sanzioni, si teme oggi terribilmente non soltanto per l'avvenire dell'istituto, ma anche per quelle conversazioni di Locarno dalle quali, come si sa, la Francia si ripromette la riesumazione del vecchio fronte a tre».

Fantasma quest'ultimo e spennacchiatissimo spauracchio il quale costituisce tuttavia per questa pubblica opinione l'elemento maggiormente sospensivo della situazione, e la conferma ancora di più nell'attesa e nel temporeggiamento. Tuttavia il giornale stesso conclude con questo bilancio semplicissimo:

«La Società delle Nazioni non ha impedito la guerra e lo spargimento di sangue, la Società delle Nazioni non può nemmeno revocare l'annessione dell'Abissinia: la Società delle Nazioni ha fatto una cosa sola, ha aumentato le difficoltà internazionali e ingrandito le possibilità di nuovi conflitti. Non dovrebbe bastare questo bilancio per intensificare gli sforzi di approdare a una nuova riva?».

La forza di Mussolini

L'*Angriff* rileva come la minaccia di uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni non sia per la prima volta all'orizzonte; ma Mussolini ha sempre saputo tenere Ginevra sotto pressione, pur tuttavia rimanendovi e continuando a esercitarvi il suo tutt'altro che trascurabile peso.

«Tuttavia — dice il giornale — ora la situazione è alquanto diversa. L'Italia ha vinto, e non ha più per un tal fatto molte delle preoccupazioni che prima aveva, mentre la dispersione e la mancanza di consiglio degli Stati sanzionisti è cresciuta. L'Italia potrebbe ora, in grazia della sua rafforzata posizione, permettersi benissimo il lusso di uscire dalla Società delle Nazioni. Questa coscienza ha dettato a Mussolini l'ordine dato ad Aloisi: egli ha dimostrato con ciò la sua forza e ha fatto sapere che è pronto a tutto. Questo per ora può bastargli: intanto da qui fino al giorno in cui la Società delle Nazioni è riveduta, l'Italia avrà ulteriormente rafforzato la sua posizione in Abissinia e sarà allora anche meno d'ora disposta a cedere a chicchessia. Sarà la stessa degli altri?». Intanto — conclude il giornale — la sola minaccia di uscire dalla Società delle Nazioni ha gettato lo sgomento in Francia che scaraventa rimproveri a Londra».

Vi è poi la *Koelnische Zeitung* la quale a proposito dell'edificio sanzionista che si va sgretolando da sè, esamina la situazione della «neutralità» americana, la quale, non essendovi più la guerra, a stretto rigore non dovrebbe più avere alcun senso e dovrebbe quindi — dice il giornale — ritornare a permettere, insieme con l'esportazione di armi e di munizioni, anche la concessione di eventuali prestiti all'Italia ecc. Tuttavia pare al giornale che il Presidente Roosevelt vorrà, prima di prendere una decisione, dare atto alla Società delle Nazioni.

«Tuttavia — nota d'altra parte — in quest'anno elettorale Roosevelt desidera possibilmente evitare tutto ciò che potrebbe alienargli i voti dei numerosissimi italiani viventi negli Stati Uniti. Intanto dunque aspetterà sperando che la situazione in Europa si chiarisca».

Interessante è infine oggi un comunicato dell'agenzia ufficiosa del Reich *D. N. B.* il quale si rivolge, per smentirla categoricamente, contro la voce messa in giro dal corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph*, secondo la quale in una recente conversazione il Cancelliere Hitler avrebbe espresso l'impressione, in seguito agli ultimi avvenimenti internazionali, di un diminuito prestigio inglese.

«Siccome questa affermazione del corrispondente — così dice testualmente l'agenzia — è inventata di sana pianta e persegue visibilmente lo scopo di creare l'atmosfera per il mantenimento delle sanzioni, noi poniamo al corrispondente le precise domande, quando, dove, e in confronto di chi il capo e il Cancelliere Hitler si è abbandonato alla pretesa espressione?».

Giuseppe Piazza

Testardaggine e nervosismo

Londra, 13 notte.

Il corrispondente romano della *Morning Post* riassume la situazione quale egli la constata dal suo posto di osservazione, dicendo che «le relazioni italiane con l'Europa si trovano questa notte al punto più delicato dall'inizio della guerra». Questa è pure l'opinione di Londra dove si constata un netto peggioramento dei rapporti anglo-italiani, accentuato in parte dalla partenza della Delegazione italiana da Ginevra ed in parte dalla tentennante politica di questo Governo.

Pareri discordi

Esaminando le voci allarmistiche che si diffondono in alcuni ambienti politici o che da essi partono, si può dire che si è rafforzata negli ultimi giorni una tendenza non verso una politica di conciliazione, bensì verso l'assunzione di pose testarde le quali potrebbero essere mantenute a lungo mediante un reciso rifiuto di riconoscere in qualsiasi modo il fatto compiuto etiopico. La Camera dei Comuni dà segni quotidiani di intenso nervosismo e non la calmano le guardinghe, spesso confuse repliche di Baldwin. Non calma l'inquietudine dell'opinione pubblica la decisione presa da Ginevra di aggiornarsi al mese di giugno.

Mentre il *Times* è soddisfatto del rinvio, la *Morning Post* è violentemente critica e amara. Il Consiglio — secondo questo giornale — si è preoccupato di mantenere intatta la sua reputazione, di non decidere mai nulla, applicando la saggia norma: radunarsi, guardare e aggiornarsi.

«Il Consiglio si è riunito — dice la *Morning Post* — e che cosa ha fatto? Ha invitato alle sue deliberazioni il delegato di un governo abissino inesistente, e quindi ha rinviato qualsiasi decisione di cinque settimane. Si può concepire qualche cosa di più dannoso per il già scosso prestigio della Lega di quest'ultima esibizione della sua impotenza? Ed è forse da meravigliarsi che l'on. Mussolini abbia ritirato la sua Delegazione in segno di disprezzo?».

La scusa della necessità di attendere la formazione del nuovo governo in Francia non è accettata dallo scrittore della *Morning Post*, anzi aumenta la violenza della sua critica e non a torto egli afferma che, se i tedeschi avessero varcato il Reno, nessuno avrebbe pensato di rinviare alle calende greche l'esame della situazione con il pretesto di elezioni legislative e di crisi di gabinetto. La Lega sa che le sanzioni dovranno essere abolite e, a quanto riferisce lo stesso collaboratore della *Morning Post*, la maggior parte dei Governi europei è convinta della futilità di mantenere le sanzioni, ma nessuno ha il coraggio di dire apertamente ciò che pensa. Il governo inglese è persuaso che la politica leghista del futuro Gabinetto francese indurrà certo Leone Blum a porre in serio pericolo la sicurezza del suo paese, e d'altronde — secondo rivelazioni odierne — la Francia aveva preparato già da qualche tempo un piano di sistemazione del problema abissino, crollato con la vittoria completa riportata dalle armi italiane, e non intende in alcun caso introdurre nuovi elementi di malintesi o di complicazioni nei suoi rapporti con l'Italia. Il piano francese prevedeva il mantenimento del negus quale sovrano nominale dell'Abissinia ed una certa misura di partecipazione della Lega alle trattative di pace.

L'impossibile compromesso

La fuga del negus e la rivolta di Addis Abeba e di Harrar, hanno finito per convincere tanto Parigi che Londra che il problema abissino non ammette soluzioni di compromesso, anzi che l'unica soluzione urgente, è quella che può imporre la forza italiana. Se il problema politico del momento fosse quello concernente l'Abissinia, esso potrebbe essere risolto nelle 24 ore, ma l'Inghilterra ormai ha gli occhi fissi su Roma e il Mediterraneo orientale, e tutto l'intenso lavorio critico che si sta svolgendo da alcune settimane attorno al Covenant e alla sua revisione, mira essenzialmente a scoprire alcuni punti fondamentali su cui appoggiare le future direttive della politica inglese nei confronti dell'Italia. Non si crede qui tuttavia che il ritiro della Delegazione italiana da Ginevra, significhi il ritiro dell'Italia dalla Lega, quantunque esso sia auspicato dalla stampa antitaliana come il «New Chronicle» e il «Daily Herald» il quale ultimo sostiene che il gesto compiuto ieri dal barone Aloisi è una dimostrazione che il conflitto tra l'Italia fascista e la Lega continua, e che «può terminare soltanto con la resa dell'una o dell'altra delle parti».

Alla Camera dei Comuni il deputato laburista Cocks ha chiesto ancora una volta se il governo britannico non intendesse proporre a Ginevra la espulsione dell'Italia dalla Lega, e nel caso di insuccesso di questo passo, se l'Inghilterra non credesse di dover abbandonare Ginevra. Baldwin ha replicato dicendo che non condivide affatto l'opinione dell'interpellante e che non ritiene consigliabile la linea d'azione che egli suggerisce.

Ad un altro deputato il primo ministro ha annunciato che l'Ambasciatore d'Italia ha comunicato ieri al Foreign Office una copia del decreto italiano di annessione dell'Abissinia all'Italia e del conferimento del titolo di Imperatore a S. Maestà il Re d'Italia.

«Mi risulta — ha detto Baldwin — che tutto è stato accettato sotto riserva e sarà sottoposto al ministro degli Esteri al suo ritorno da Ginevra».

Uccellacci di malaugurio

Eden è atteso a Londra per domani e si apprende che farà un dettagliato rapporto delle conversazioni da lui avute con i rappresentanti delle varie potenze e inizierà senza indugio scambi di vedute con gli esperti del Foreign Office per determinare l'atteggiamento da seguirsi alla prossima riunione del Consiglio, nella quale egli desidererebbe non assumere la presidenza ed essere libero di esporre personalmente le tesi del suo governo.

I sintomi del crescente malumore britannico riprendono. Assistiamo al diffondersi di accuse all'Italia di essere responsabile del malcontento esistente in Egitto e in Palestina, ed assistiamo anche alla resurrezione di alcuni uccellacci di malaugurio, i quali, dopo aver previsto un catastrofico esito della guerra ed essersi ritirati nell'ombra all'ora della vittoria italiana, ricompaiono ora per pronosticare tremende difficoltà avvenire nell'opera di pacificazione dell'Etiopia.

A questa gente risponde oggi il collaboratore diplomatico del *Manchester Guardian*, il quale afferma che non è ormai più dubbio che l'Inghilterra sia stata pessimamente informata nei riguardi della guerra in Abissinia.

«Risulta sempre più evidente — egli dice — che gli abissini fin dall'inizio erano incapaci di una resistenza organizzata ed è anche chiaro che laddove si è avuto un reale combattimento una parte importante hanno avuto quegli abissini passati dalla parte dell'Italia e da quest'ultima armati».

«Gli abissini — dice sempre lo scrittore in parola — non hanno manifestato alcun senso di solidarietà nazionale, nessuna capacità bellica, nessuna potenza di organizzazione e di iniziativa, nè erano controllati da parte di una autorità centrale».

Lo scrittore ne deduce che è del tutto inesatta l'affermazione che le forze del Negus siano state sconfitte dall'uso di gas asfissianti e conclude che «l'Imperatore non è stato messo in fuga dagli italiani, ma dagli abissini. Egli non ha abdicato ma è stato detronizzato. Con gli italiani avrebbe potuto negoziare, ma con i suoi ras dissidenti ogni trattativa è impossibile. Vi è una buona ragione di credere che gli italiani saranno in grado di completare il soggiogamento del Paese con forze militari relativamente piccole e che non sarà loro necessario mantenere in Etiopia un esercito permanente di occupazione».

Renato Paresce.

Fandonie fabbricate a Londra

Addis Abeba, 13 notte.

Il corrispondente della «Reuter» ha dichiarato di non aver mandato la notizia concernente l'inizio dei nuovi arruolamenti in Etiopia. Questa dichiarazione dimostra che la notizia è stata fabbricata a Londra.

L'atto d'accusa di un inglese contro il governo di Baldwin

Londra, 13 notte.

La *Yorkshire Post* pubblica una lettera del signor Walter Johnson il quale, premesso che bisogna ammettere che è stata la spinta dell'Inghilterra che ha forzato le altre nazioni, per lo più trascurabili, a descrivere l'Italia quale «aggressore» e a prendere una decisione oltremodo disastrosa ed ingiusta e a imporre le sanzioni che nell'attuale stato del mondo erano oltremodo futili ed hanno avuto ripercussione principalmente contro l'Inghilterra, aggiunge che chiunque avesse avuto occasione di studiare l'incartamento presentato da Mussolini alla Lega nel settembre scorso, non avrebbe potuto, per naturale lealtà, concludere altro che l'Abissinia avrebbe dovuto essere dichiarata l'aggressore.

«E' una vergogna palese — continua la lettera — che la maggioranza dei giornali di Londra abbiano, durante tutto questo periodo, imbottite le menti di moltitudini che troppo facilmente sono guidate e traviate da tale propaganda antitaliana.

«Io accuso il governo della Gran Bretagna:

1) di trascurare la difesa di questo grande e vulnerabile impero ad onta della conoscenza che tutte le altre nazioni aumentano i loro armamenti;

2) di minacciare la nazione a noi più utile e più amica del mondo, sapendo che le minaccie erano vane perchè non avevamo mezzi per rendere efficaci tali minaccie;

3) di non aver compreso il carattere della Nazione italiana che è cambiato da 15 anni a questa parte;

4) di non aver compreso che lo spirito dell'antica Roma è rinato col raggio, la efficenza ed il potere di Roma, al suo zenit;

5) di alienarci la potenza che i nostri vecchi politici coltivavano per la posizione d'Italia sulla nostra via verso oriente che ci aiutò nella guerra contro i dervisci, che perdette due milioni di uomini tra morti e feriti nella grande guerra, e fu poi, per nostra eterna vergogna, derubata dalla Gran Bretagna e dalla Francia della parte delle colonie germaniche che le era stata promessa con il Trattato di Londra del 1915;

6) di incoraggiare gli abissini a combattere una guerra senza speranza nella fiducia che la nazione britannica, una volta molto potente, avrebbe dato loro molta assistenza, e poi lasciarli in asso per la nostra debolezza.

«E' facile comprendere che in qualunque futura guerra (che Dio ci risparmi) il mare Mediterraneo può diventare una trappola per la nostra armata navale e che le nostre comunicazioni con i nostri Domini orientali possono essere alla mercè della Potenza che abbiamo fatto di tutto per renderci nemica».

Il nuovo Governo spagnuolo

Quiroga alla Presidenza e alla Guerra

Madrid, 13 notte.

... composto: *Presidenza del Consiglio e Guerra*, Casares Quiroga; *Marina*, Giral; *Giustizia*, Blasco Garzon; *Interni*, Moles; *Lavori Pubblici*, Velao; *Istruzione Pubblica*, Francisco Barnes; *Agricoltura*, Ruiz Funes; *Finanze*, Ramos; *Esteri*, Barcia; *Industria e Commercio*, Alvarez Builla; *Lavoro*, Lluhi; *Comunicazioni*, Giner De Los Rios; Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Carlos Esla.

La presentazione del Gabinetto alle Cortes avrà luogo giovedì.

Il nuovo ministro degli Interni, Moles, appartiene alla Unione repubblicana ed è attualmente alto commissario al Marocco. Il ministro del Lavoro, Lluhi, è uno dei deputati più in vista della sinistra catalana. Antonio Velao, ministro dei Lavori Pubblici, appartiene alla sinistra repubblicana; Giner De Los Rios, ministro delle Comunicazioni, è membro del comitato direttivo dell'Unione repubblicana; Carlos Espola, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, è il direttore del giornale *Politica*, organo della sinistra repubblicana.

In complesso il nuovo governo di Casares Quiroga rappresenta sensibilmente, nonostante qualche cambiamento nella attribuzione dei portafogli, le stesse tendenze politiche del gabinetto di Azaña, formato all'indomani delle elezioni sulla base del programma elettorale del Fronte popolare. Tuttavia il governo si è ora allargato, poichè accoglie un membro della sinistra catalana, la quale così dovrà appoggiare il potere centrale. E' questo un nuovo partito che aderisce al fronte popolare, poichè non aveva partecipato al Patto elettorale, dato che si trattava di un partito puramente regionale. Si pensa generalmente che il Presidente del Consiglio nominerà ulteriormente il ministro della Guerra conservando per sè soltanto la presidenza.

Data la sua laboriosa costituzione, sembra doversi prevedere per il nuovo governo una esistenza travagliata, sebbene si speri molto nella fermezza di Quiroga, che ha dato già buone prove di energia. Con molta diplomazia, il nuovo governo potrà arrivare alla fine di giugno, quando si riunirà il congresso socialista, che porrà certamente al governo dei gravi problemi di politica interna.

L'accordo commerciale fra Stati Uniti e Francia

«Le concessioni si estendono automaticamente anche all'Italia»

Washington, 13 notte.

L'accordo commerciale fra gli Stati Uniti e la Francia firmato il 6 maggio e oggi comunicato alla stampa, contiene importanti reciproche concessioni. La Francia ha concesso riduzioni e facilitazioni sui seguenti prodotti americani: mele, pere, aranci, grapefruit, frutta secca e frutta in scatola, asparagi in scatola, riso, tabacco, pesce in scatola, legname, pellicole cinematografiche, automobili, parti ed accessori, refrigeratori, radio e valvole, macchine da scrivere, calze di seta, trattori e macchine agricole. I principali prodotti francesi favoriti dalle concessioni tariffarie americane sono profumi ed olii essenziali, semi di vaniglia, guarnizioni da abbigliamento ed arredamento, formaggio tipo Roquefort, acquavite, spumante, vermout, liquori e cordiali, tessuti di candite, funghi in scatola, busti, guanti.

In forza della clausola di trattamento della nazione più favorita tali concessioni americane si estendono automaticamente all'Italia. L'accordo entra in vigore il 15 giugno. *(Stefani).*

Un curioso attentato contro un treno greco

Atene, 13 notte.

A cinquanta chilometri da Serres, fra questa città e Drama, il treno espresso Alessandrupoli-Salonicco cozzava contro delle grosse pietre che erano state collocate sul binario all'uscita di una curva. Il convoglio, data la sua velocità, percorse così circa 500 metri con le due ruote della locomotiva fuori dalle rotaie.

Per fortuna non si ebbe a deplorare una disgrazia, in quanto il capovolgimento del convoglio potè essere evitato. Il panico dei passeggeri è stato però vivissimo. Un pastore del luogo è stato arrestato, quale presunto attentatore.

Tafferugli a Lione

Scontri tra scioperanti e guardie mobili - Donne e fanciulli per le strade contro le forze dell'ordine

Lione, 13 notte.

Dei disordini sono avvenuti questa mattina a Ville Urbane, fra scioperanti e guardie mobili. Da qualche tempo gli operai delle fabbriche di seta artificiale a Vaux En Velin e a Decines sono in sciopero per questioni economiche. Questa mattina, donne e bambini degli scioperanti si sono sdraiati davanti agli autocarri che trasportavano alle fabbriche gli operai non scioperanti. Le guardie mobili e le guardie di città sono intervenute per cercare di allontanare le donne ed i fanciulli, ma 400 dimostranti hanno lanciato delle pietre contro il servizio d'ordine e sugli autocarri, rompendone tutti i vetri. Un violento tafferuglio è avvenuto. Si contano una ventina di feriti tra cui parecchi gravemente.

Stabilimento dissestato riattivato da gruppi di operai

Parigi, 13 notte.

Da circa sei settimane lo stabilimento Searle De Boutillerie presso Amiens, avevano, in seguito a certe difficoltà, chiuse le loro porte, licenziando il personale impiegato. Oltre cento operai disoccupati alla loro testa il deputato comunista di Amiens, Catelas, si recarono sabato scorso alla Prefettura per chiedere l'intervento del Prefetto presso l'amministrazione della Società, affinchè i salari arretrati venissero pagati. Essi ottennero parziale soddisfazione, ma non tutte le somme dovute vennero pagate. Allora alcuni operai, i quali sapevano che lo stabilimento aveva ricevuto recentemente numerose ordinazioni, hanno deciso di riprendere il lavoro per proprio conto. Lunedì sera una trentina di operai sono infatti entrati nell'officina, le cui porte erano aperte, e nella quale era una sola squadra per la manutenzione delle macchine. Essi vi trascorsero la notte, e il giorno dopo iniziarono la organizzazione del lavoro. Fino ad ora, la calma non è stata turbata e la polizia non ha avuto occasione d'intervenire.

Il sensazionale arresto di un gangster che vestiva da donna

Parigi, 13 notte.

I giornali hanno da New York che la brigata speciale della polizia ha arrestato Tomaso Robinson, il cui nome figurava sulla lista dei «nemici pubblici». Tomaso Robinson era soprannominato il «Lupo errante». Egli è accusato del ratto della signora Luigia Stoll, bellissima donna che apparteneva alla migliore società di Louisville. Il «gangster» aveva chiesto per il rilascio della prigioniera la somma di 800 mila franchi, somma che non è stata versata perchè la polizia aveva ritrovato poche ore prima del versamento dell'importo il cadavere della vittima in una villa abbandonata.

Il Robinson aveva l'abitudine di travestirsi da donna, la qual cosa ha portato al suo arresto. Egli era andato a pranzare in un ristorante, il cui proprietario notò che una elegantissima dama parlava con voce aspra, e annotato il numero dell'automobile di quella strana cliente, avvertì subito la polizia. Il Robinson, benchè fosse armato, si lasciò arrestare senza opporre resistenza. Egli è stato trasportato a Louisville in aeroplano. Il procuratore di Stato chiede contro di lui la pena capitale. La brigata speciale della polizia si è particolarmente distinta in questi ultimi dieci giorni, essendo riuscita ad effettuare cinque arresti sensazionali.

Tre morti in un incendio a San Francisco

San Francisco, 13 notte.

Un incendio è scoppiato questa notte in un locale notturno della città. Una danzatrice, casualmente incendiatesi le vesti, si era messa a correre per la sala e poi per i corridoi interni pieni di costumi, scenari, decorazioni di carta ed altro materiale infiammabile. La folla, presa dal panico, ha cercato di guadagnare l'uscita per l'unica stretta porta aperta. Tre persone sono morte nella ressa; molte altre sono rimaste più o meno gravemente ferite.

Condanna d'una madre snaturata

Novara, 13 notte.

La contadina Aurelia Nazzarini di 24 anni, di Fontaneto Agogna, venne imputata di avere strangolato il proprio bambino appena nato, e di avere seppellito il cadaverino in un orto; e come complice era con lei arrestata la matrigna Rosa Fontaneto di 65 anni. Confessando il delitto l'imputata escluse la complicità della matrigna, che è negativa. Il Tribunale ha condannato la Nazzarini a tre anni di reclusione, assolvendo la Fontaneto per insufficienza di prove.

Malviventi condannati a Novara

Novara, 13 notte.

Sono comparsi in Assise i giovani pregiudicati Giovanni Biasin fu Giuseppe, Guido Tessariol di Francesco, Candido Schiocchet fu Guerino e Amerigo Ripari fu Luigi, imputati di avere derubato i coniugi Molin in Padova, nel giugno 1935, per un valore di dieci mila lire. Inoltre il Biasin era imputato di avere nel luglio 1935 tentato di uccidere in Vercelli con un colpo di rivoltella, la guardia civica Ercole Celoria, ferendola solo leggermente.

La Corte ha condannato il Biasin per lesioni aggravate e furto a 11 anni e mesi 3 di reclusione e mesi 7 di arresto. Tessariol alla reclusione per 6 anni e 6 mesi e 7 mesi di arresto. Schiocchet a 3 anni, 4 mesi e 15 giorni alla interdizione e alla libertà vigilata, assolvendo il Ripari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

TAFARI A GERUSALEMME prende posto in automobile per recarsi all'albergo. Da sinistra a destra si vedono: il secondogenito di Tafari, un soldato inglese, l'ex-principe Asfauossen, un altro inglese, Tafari, un servo etiopico e Menen.

TAFARI COL FIGLIO per le vie di Gerusalemme seguito da un codazzo di curiosi e scortato da un poliziotto.